ANNO XLIV MATTINO TORINO, *Sabato 1° Ottobre 1910* MATTINO NUM. 272

LE ASSOCIAZIONI
In Torino, all'ufficio dell'Amministrazione del Giornale, in Piazza Solferino
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per: Anno | Sem. | Mese
Italia, Tripoli, Estero | 36 50 | 18 25 | 6 90
Estero (paesi non convenzionati) | 52 00 | 27 75 | 9 75

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: *Réclames* (nella pagina di testo) L. 2 — *Necrologie* L. 2 — *Annunzi* centesimi 50 — *Piccoli avvisi*, vedere tariffa nelle apposite rubriche — *Ecos di Cronaca* e *Piccole Cronache* prezzi a convenirsi — Pagamento anticipato.

(Conto corrente colla Posta).

L'ora presente dell'Abissinia

Le lotte fra i Ras - La successione di Menelik

(Intervista con un professore etiope)

Napoli, 30.

La lotta (re ras Olié e ras Mikael, e le allarmanti notizie recentemente date dalla *Stefani* sulla salute del Negus, mi hanno consigliato di chiedere un colloquio, che è stato molto interessante, al professore Afevork Ghevre Jesus, un abissino molto simpatico, molto cortese e molto colto, che parla la lingua nostra a perfezione e che è insegnante di amarico al nostro Istituto orientale. Il prof. Afevork mi ha accolto con una amabilità tanto più squisita in quanto che io gli parlavo a nome della *Stampa*. Venuto in Italia, egli risiedette per qualche tempo a Torino, dove sposò una gentile signorina appartenente a una rispettabile famiglia. Di Torino e della *Stampa* egli parla con grande simpatia come di una città e di un giornale che gli sono molto cari. Il prof. Afevork inoltre ha vissuto molto tempo alla Corte di Addis Abeba ed è stato un suddito ascoltato di Menelik ed ha pel suo sovrano e pel suo paese, che egli ama ardentemente e che difende con molto calore dalle facili accuse di coloro che non lo conoscono se non attraverso le lettere dei giornali, un affetto che non diminuisce per la distanza.

Le ostilità tra i capi

Io ho accennato subito al pericolo di complicazioni interne alla morte del Negus.

— Ella mi mette — così mi ha risposto l'egregio professore — in grave imbarazzo, domandandomi circa gli affari del mio paese, cose che io non le posso dire con sicurezza. Io manco dall'Abissinia da oltre dieci anni. Se vuol sapere la mia opinione personale sulla situazione interna, gliela posso dire, ma nessuno pretenderà, spero, che io sia profeta infallibile, giacchè l'avvenire è in mano di Dio.

« Dunque, il mio parere personale è che in Etiopia non ci sarà mai guerra fra i capi, nè ora, nè dopo la morte del Sovrano. Questa è la mia ferma convinzione che ho avuto già altra volta occasione di esprimere ai giornalisti che mi hanno interrogato in proposito.

— Perchè allora il ras Olié persiste ancora nel suo atteggiamento bellicoso?

— Questo Ras, secondo il mio modo di vedere, non è un ribelle volontario: è piuttosto un ribelle, direi quasi, di *necessità*. Dico di necessità, perchè, prima ancora che pensasse a tale ribellione, vide esautorata e ridotta quasi prigioniera, sebbene in una gabbia forata) sua sorella, la Regina Taitù, che intendeva conservare le redini del potere durante tutta la vita del suo augusto consorte infermo, non più oltre, e vide catturato e messo in catene il suo primogenito, ras Gugsa. In tutto ciò, si capisce, ras Olié intravide l'approssimarsi del giorno della propria prigionia e si ribellò. Si ribellò dunque non perchè convinto di poter avere ragione e successo, nè perchè cacciasse sugli altri capi, pretesi suoi partigiani, ma perchè preferiva morire da soldato combattendo anzichè consegnarsi volontariamente alla prigione e in prigione morire. Se mai, avrà mirato ad ottenere dalla reggenza la liberazione di suo figlio e la garanzia per la propria libertà personale.

— Ma perchè la reggenza temporeggia e non risolve una buona volta la questione della cattura dell'ostinato ras? E' egli molto temibile e possiede un esercito formidabile?

— Innanzi tutto il lungo temporeggiare dimostra il tatto fine del ras Bitodded Tesemma il quale, prima di ogni risoluzione, avrà voluto, credo, veder bene delineata e chiara la condotta dei singoli capi, specie di quelli sospetti di essere partigiani del ribelle, e conoscere bene le proporzioni delle loro forze. In secondo luogo, in ossequio alla volontà testamentale del Sovrano infermo, ras Tesemma non vuole che una sola goccia di sangue si versi da una parte o dall'altra. Egli spera di indurre l'Olié a recarsi alla capitale e a sottomettersi alla volontà del Sovrano suo benefattore, il quale col suo testamento implorava la concordia per il bene della patria e il riconoscimento del suo successore nella persona di Lig Yasu.

— Come si spiega l'improvviso arrestarsi di ras Mikael nella sua avanzata? Forse vorrà aspettare la cessazione delle piogge e l'inizio della stagione favorevole?

— Non credo. La stagione delle piogge è finita da otto venti giorni in Abissinia. Credo piuttosto che le trattative fra ras Olié e la reggenza siano a tal punto da far sperare in una risoluzione pacifica. Se ciò avverrà, la reggenza avrà il merito di aver evitato spargimento di sangue tra i figli di Etiopia che hanno bisogno di concordia per andare risolutamente verso l'agognata prosperità e verso la civiltà europea. Sarebbe meglio una soluzione pacifica anche per ras Olié, il quale potrà dirsi fortunato se riuscirà a pacificarsi con la reggenza, assicurandosi la libertà.

— E i capi a lui aderenti?

— Non credo che abbia avuto mai dei partigiani veri e propri.

Un nazionalismo che non esiste

— I capi così detti nazionalisti quali sono e di che partito?

— Non so che cosa intenda dire. In Abissinia tutti sono nazionalisti se si deve intendere così quelli che amano il loro paese. In quanto ai partiti essi hanno piuttosto carattere di clientele personali. Due fratelli possono appartenere a due clientele diverse. Anche la gente dei paesi di conquista, cioè dei paesi non appartenenti all'Abissinia, propriamente detta, non può formare un partito politico, in opposizione al quale l'altro si dovrebbe chiamare nazionalista. Tutti i capi dell'Impero sono adunque nazionalisti e vivono concordemente sotto un Sovrano, purchè legittimo e di discendenza salomonica, come Menelik II. D'altronde l'ex-governatore dell'Eritrea, on. Martini, che conosce meglio di ogni altro le cose dell'Abissinia, ha spiegato come in Etiopia non vi sia la denominazione di partito nazionalista, denominazione che deve essere invenzione di qualche corrispondente.

— Non vi sono altri torbidi nell'Impero, nemmeno tra i Galla, che si dice siano almeno in qualche punto in aperta rivolta?

— Non vi credo; ma, se vi fossero, questi torbidi non preoccuperebbero la reggenza, la quale sarebbe in grado di ristabilire subito l'ordine. Finchè tra i capi regnerà la concordia e il Governo centrale sarà nelle condizioni attuali, i paesi di conquista saranno sempre sottomessi. In questi paesi manca un'organizzazione militare o un'intesa anche fra le tribù più vicine.

L'esercito di ras Mikael

— E' vero che l'esercito di ras Mikael conti da solo da 70 a 80,000 tra fucili e cavalleria?

— Non posso dirlo con precisione, perchè, come le ho accennato, manco da oltre dieci anni dal mio paese. E' vero però che dopo Adua l'esercito dell'Impero si è accresciuto in modo straordinario. Quanto al numero totale è difficile accertarlo con precisione, perchè, mancando le statistiche ufficiali nel mio paese, le stesse Autorità contano solo approssimativamente il numero delle truppe e della popolazione in genere. Mi rallegro però che ras Mikael possieda forze così importanti. In proporzione, basandosi cioè sui calcoli fatti in Europa circa le forze numeriche di ras Mikael l'esercito totale del mio paese può contare un milione di combattenti, perchè, se per la sua posizione privilegiata ras Mikael occupa uno dei primissimi posti, come importanza militare non può avere che la venticinquesima parte dell'esercito dell'Impero e come dominio territoriale occupa la centesima parte dell'estensione dell'Impero.

— Come è di carattere?

— E' ottimo e, come già dissi altra volta, è adorato da tutti i suoi sudditi per la sua mitezza ed equità.

Taitù e le voci di morte di Menelik

— E la regina Taitù?

— Dell'infelice Regina oramai non si parla più. Non credo che la sua stella, già eclissatasi, possa riapparire più sull'orizzonte politico. La sua sorte è definitiva tanto più quando i suoi più potenti partigiani sono in parte incatenati, in parte demoralizzati ed impossibilitati a soccorrerla, in parte convertiti, rinnegando le antiche idee di sostenitori della Sovrana. Era incredibilmente difficile e grave la decisione della reggenza di esautorarla; ma, poichè il ras Bitodded Tesemma con mirabile avvedutezza riuscì a detronizzarla senza che una sola goccia di sangue si fosse versata, è difficile, anzi impossibile, che la Regina torni al potere. Quando il suo augusto consorte morirà, ella andrà in un luogo privato a finire i suoi giorni.

— In Europa si crede perfino che il Negus sia già morto e che in Corte ne tenga celata la notizia.

— Tali voci sono assurde. Secondo la stampa, Menelik è morto e risuscitato non meno di cinquanta volte. Posso assicurare soltanto che in Abissinia non si può celare, sia pure per un momento solo, la morte di una persona tanto più quando si tratta di un sovrano come Menelik. Anzi, poichè in Abissinia non si sa che cosa vuol dire *colpo apoplettico*, eccetto dai pochi capi che vivono in contatto coi medici europei, tutti sperano di veder guarire l'imperatore e questa speranza contribuisce a far vivere tranquillo il popolo abissino.

— Comunque, si spera in Abissinia, dopo la morte del Sovrano attuale, di trovare affidamento di un avvenire prospero nell'erede Iasu, che alcuni dicono perfino troppo delicato di salute?

Il successore di Menelik

— Non bisogna prestare fede alle chiacchiere, anche a questo proposito. Mi si assicura che l'Erede è robustissimo. Quanto ad intelligenza, secondo le informazioni che ho, egli è assai promettente e di indole molto mite. Non si possono fare altri apprezzamenti su un fanciullo innocente. Dato anche che non sia all'altezza del suo grande avo per l'energia e per l'avvedutezza nel reggere i destini del suo Impero e nel dirigere personalmente e con successo la politica del l'Etiopia, ciò importerà poco, perchè aramai la responsabilità della politica dell'Impero non cadrà mai, come nei tempi scorsi, solamente sopra la persona del regnante, a fianco del quale vi saranno uomini capaci di coadiuvarlo, come vi sono ora uomini che con mirabile capacità sbrigano gli affari dell'Impero. Perciò il regno di Iasu non sarà compromesso quando vi saranno molte persone responsabili del governo. Anche in Abissinia vi sono uomini che, pur senza avere tanta istruzione, sono in grado di occuparsi degnamente di politica. La prova tangibile è ras Bitodded Tesemma.

La civiltà dopo Adua

— E' vero che l'Abissinia ha progredito nella civiltà dopo la campagna di Adua?

— E' verissimo. D'altronde, l'Abissinia non è stata mai barbara, come alcuni corrispondenti asseriscono; ma è stata un po' arretrata per l'arte e per la scienza.

— A che attribuisce questo inaspettato progresso?

— Alla saggezza dell'Imperatore, che si sforzava già da tempo di introdurre la civiltà europea nell'Impero.

— Perchè prima di Adua non si era verificato il minimo progresso?

— Confesso candidamente, ed anche i miei connazionali più intelligenti ne sono convinti come me, che grande fautrice della fortuna e della civiltà dell'Abissinia è stata ed è l'Italia. A conferma di ciò che le dico è l'impianto fatto dagli italiani della rete telegrafica e telefonica dell'Impero, senza contare le costruzioni all'europea, cominciando dalla dimora imperiale, che è opera dell'ingegnere italiano Cappuccio. L'Italia può e potrà avere il vanto di essere la vera e la primitiva fautrice della fortuna e della civiltà della mia bella patria, ed i nostri nepoti le saranno grati e riconoscenti. A proposito di ciò: un giorno, passeggiando col comm. Enrico Cocchia, dell'Università di Napoli, i nostri discorsi si aggirarono intorno alla campagna di Adua: l'illustre letterato si fermò ad un tratto, e col suo abituale sorriso, dolce e sincero, citando prima in latino un detto antico, e poi traducendomelo in italiano, mi disse: « E' vero che noi italiani abbiamo perduta la campagna d'Africa, ma siamo altrettanto vittoriosi, perchè avremo il vanto di aver contribuito a dare all'Abissinia il primo impulso per istradarla verso la civiltà europea ». E' la verità — ha concluso il mio cortese interlocutore.

Salvatore Aversa

Il terzo tentativo di riconciliazione

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 30, ore 23.

La *Tribuna* così commenta il prossimo convegno fra ras Olié e ras Mikael, a Borumieda, convegno che viene considerato come prodromo di una probabile pacificazione: « Non è questa la prima volta che la Reggenza in Abissinia pensa alla conciliazione con il ribelle Olié.

« Un anno fa, la prima volta dopo che già da molto tempo gli eserciti stavano di fronte, quello di Olié a Martu, e quello di Uold Gheorghis e di Mikael a Debra Tabor e nel Yeggiu, la Reggenza inviò improvvisamente Olié ad un convegno a Borumieda. Olié promise, ma giunto il giorno fissato, non si presentò. Ebbe, evidentemente, paura di un tranello. La Reggenza tornò alla carica la seconda volta, e questa volta, per provare l'intenzione di Olié, gli chiese anche di contribuire alle spese di mantenimento dell'esercito. Olié mandò effettivamente qualche tallero, ma anche questa volta non volle presentarsi al convegno, che gli veniva richiesto. La Reggenza avrebbe allora dovuto attaccarlo senz'altro, se non voleva, davanti a questo ribelle, compromettere ad accrescere in tutta Etiopia, dove già ne ha tanto, il prestigio di lui; ma la Reggenza non lo fece. Era prevedibile che la Reggenza, mettendo i bollori di ras Mikael, e non si sarebbe mai decisa ad attaccare il ribelle: troppo questi è potente, troppo, e più può diventarlo, per le adesioni da ogni parte, il giorno che il conflitto armato sia aperto. Troppo, poi, d'altro canto, ha da fare la Reggenza nel tenere a freno tutte le Provincie ribelli sotto l'Impero. La Reggenza non attaccò. Ras Mikael si oppose a questa decisione dei due suoi colleghi triumviri; insistè, gridò alla lesa maestà dell'Erede, minacciò di attaccare per conto suo, ed arrivò persino a minacciare le truppe di Uold Gheorghis, se queste si fossero opposte al suo attacco. Ma poi, tutto d'un tratto, questi ardori del padre dell'Erede cessarono: evidentemente, il saggio reggente ras Tesemma gli aveva fatto intendere quale fosse la situazione vera, quali fossero le ragioni altissime di opportunità e di prudenza. E Mikael si fece convincere e sciolse addirittura il suo esercito davanti a quello di Olié, che rimaneva sul campo ad attendere. Ras Olié sta per assumere una forza contro la Reggenza, davanti ai partiti antiitaliastici, ed è in questo ordine di idee e di concetti che la Reggenza fa oggi il terzo tentativo di conciliazione. E certo il migliore partito che la Reggenza possa prendere, data la situazione: nè è difficile, dando abbondante olla all'ambizione del fratello di Taitù, che vuol essere Negus dell'Abissinia settentrionale, che egli si riduca a più miti consigli. Ma ci riuscirà la Reggenza? O non tende essa un tranello, a cui ras Olié non si lascierà prendere? ».

La legge sull'ordinamento dell'esercito e il bollettino militare

Roma, 30, ore 19.

E' vivamente atteso il Bollettino militare, contenente le promozioni in tutti i gradi dell'esercito dovute ai nuovi organici stabiliti dalla legge di ordinamento in data 17 luglio u. s.; e l'attesa è tanto maggiore inquantochè è notorio che i relativi decreti vennero firmati fin dal mese di agosto, e si sapeva che il Ministero della guerra li avrebbe pubblicati senza attendere la registrazione da parte della Corte dei conti. I non pochi interessati speravano infatti questa volta in una maggiore sollecitudine da parte del Ministero della guerra, tanto più che la stampa militare aveva annunciato, con una certa sicurezza che, prima della fine di settembre, sarebbero stati spiegati i voli di parecchie centinaia di ufficiali. Ciò malgrado, la pubblicazione non ha ancora avuto luogo, e molti sono i lamenti che si muovono alle lungaggini ed alle incertezze della burocrazia militare.

Abbiamo voluto assumere informazioni degne per nostro conto, ed ecco quanto ci è stato garantito da persona che è in grado di conoscere i minuti particolari del retroscena di questa mancata pubblicazione: Tutto era pronto negli uffici competenti per rendere di pubblica ragione i movimenti avvenuti nei varii gradi di ufficiale da capitano in su, per effetto della nuova legge di ordinamento, e tutto lasciava ritenere che il Bollettino militare potesse essere pubblicato con sollecitudine. Da prima era corsa la voce che tale pubblicazione potesse aver luogo subito, e se ne precisava la data alla metà di settembre. Successivamente tale data andò modificandosi e parve fissata al 27 del mese di settembre, sembrando idea del Ministero di fare una edizione straordinaria del Bollettino; ma nemmeno questo si avverò, e si parlò con sicurezza di un Bollettino straordinario da farsi ieri; ma, data la partenza del ministro Spingardi pel *meeting* aviatorio di Milano, tutto è definitivamente rimandato a sabato primo ottobre.

Intanto siamo in grado di poter affermare che il tanto atteso Bollettino si limiterà alle sole promozioni più sopra accennate, escluse quindi quelle trimestrali e quelle da tenente a capitano, per le quali non sono ancora firmati i relativi decreti e quindi non potranno essere rese note che verso la fine di ottobre od anche ai primi di novembre.

Era anche corsa la voce che il Bollettino contenesse le promozioni da sottotenente a tenente e le nomine a sottotenenti degli allievi e sottufficiali allievi della Scuola militare approvati al secondo esame, ma possiamo assicurare che questa notizia è priva di qualsiasi fondamento. Tali nomine e promozioni saranno fatte entro il mese di ottobre, in giorno che non può essere precisato.

Per ultimo aggiungiamo che il Bollettino del 1.o ottobre conterrà anche le promozioni avvenute nello Stato Maggiore Generale.

L'indennità parlamentare in Inghilterra

Londra, 30, ore 6.

E' noto che il partito operaio inglese è insorto contro il giudizio pronunciato alla Camera dei lords da Osborne, giudizio secondo cui le *Trades Unions* non possono più impiegare i loro fondi a mantenere rappresentanti operai al Parlamento. Per questo fatto si è trovata nuovamente all'ordine del giorno la questione dell'indennità parlamentare. Uno dei deputati conservatori, E. Soelth, dice che è stata intrapresa dalla stampa una campagna a favore dell'indennità parlamentare. Nei circoli unionisti però si crede che questa indennità non potrà essere accettata.

Si crede tuttavia che questa innovazione, oltre il suo carattere equo, potrà essere utile agli unionisti. Anzi tutto essa permetterebbe agli operai unionisti di presentarsi a candidati; in seguito sovvenzionerebbe le ambizioni di molte persone delle classi medie troppo poco agiate per aspirare fin qui ad una parte politica. Tra essi il partito unionista potrebbe reclutare utili difensori.

Il Re riceve Aehrenthal

nella Reggia di Racconigi

e gli conferisce il Collare dell'Annunziata

(Per telefono alla STAMPA)

La partenza da Torino

Una descreta folla, chiamata in parte, casualmente, da un insolito movimento di automobili, presso l'ingresso dell'Hôtel d'Europa in piazza Castello, si è soffermata per circa un'ora per assistere alla partenza dei ministri Aehrenthal e di San Giuliano per Racconigi.

I tre automobili messi a disposizione dei due ministri e dei rispettivi seguiti, giunsero all'Hôtel verso le 9,30, ma la loro partenza si effettuò soltanto un'ora dopo.

Il ritardo fu dovuto ad un lieve ritardo del direttore di Roma, su cui era il sottosegretario agli esteri, principe Di Scalea. Durante l'attesa giunsero successivamente all'Hôtel il sindaco sen. Rossi ed il senatore Villa. Entrambi consegnarono il rispettivo biglietto di visita al segretario del ministro austro-ungarico. Questo atto di deferenza ospitale per parte del sindaco è dovuto al fatto che il conte Achrenthal appena giunto nella nostra città fece pervenire il suo biglietto di visita al primo magistrato cittadino.

La folla ha notato che all'asta del gran balcone esterno dell'Hôtel non è stata issata la bandiera austro-ungarica.

Da informazioni pervenuteci, l'assenza della bandiera è dovuta al desiderio espresso dallo stesso conte Di Aehrenthal, il quale disse di voler considerare come assolutamente privo di carattere ufficiale la sua presenza nella nostra città.

La partenza dall'Hôtel è avvenuta, come abbiamo detto, alle 10,30. Saliranno primi in uno degli automobili chiuso, i due ministri, i quali rimasero soli all'interno. All'esterno, presso lo *chauffeur*, prese posto un famigliare del conte Achrenthal. Negli altri due automobili presero posto i due ambasciatori, il sottosegretario Di Scalea ed i personaggi del seguito dei due ministri.

Al Castello di Racconigi

Racconigi, 30, ore 19.

La piccola città regale, assuefatta alle esteriorità più vistose della vita di Corte e che si prepara a ricordare il primo anniversario della visita di Nicola II al suo Castello sabaudo, non si è trasfigurata in occasione dell'odierno avvenimento diplomatico. La quieta popolazione racconigese è restata alle sue faccende: nessuno sfoggio di forza militare, nessun rivolgimento intorno alla reggia, hanno attirata la curiosità popolare: c'è stato qualcuno il quale aveva mostrato di credere fino a ieri sera che stesso per arrivare l'Imperatore, ma è bastata la prima luce del giorno per fugare ogni dubbio dalla mente dei più ingenui ignoranti di politica estera.

Nell'attesa: la Regina e i saltimbanchi

Alle 10,35, stando presso il cancello di porta San Giovanni, dirimpetto al Corso Regina Elena, avvistiamo un'automobile in corsa verso di noi lungo la strada che costeggia il parco reale. Poichè abbiamo definitivamente rinunciato ad assistere ad un ingresso trionfale tra clamore di popolo e fasto di cerimoniale, osiamo sospettare che i due ministri ed il loro seguito abbiano anticipato la partenza da Torino, che era stata fissata per le dieci, e che su quella automobile si trovino precisamente le attese Eccellenze. Ma il più rigoglioso e cortese agente, che coi suoi quattro compagni portia si numero di otto le persone impazienti di vedere il conte di Aehrenthal e il marchese Di San Giuliano, ci rassicura annunciandoci le loro Maestà. Infatti, il Re e la Regina — accompagnati dal maggiore Cimicia — erano usciti alle otto e mezza per la loro consueta passeggiata mattutina ed ora rientravano nella reggia per disporsi al ricevimento ufficiale del ministro austro-ungarico. Il cancello si richiude dietro di essi e noi restiamo a discorrere della Regina che c'è passata dinanzi in uno sbuffo di velo celeste. In questi ultimi giorni di residenza a Racconigi ella intensifica la sua opera buona di carità e di misericordia: non più tardi di ieri — così racconta l'ammirata gente del castello — la Sovrana volle soccorrere con squisito garbo una miserabile troupe di saltimbanchi accampati in Racconigi. Si tratta della famiglia di un certo Nemen, carica di cinque figli già destri nell'arte del circo, e la Regina, che aveva saputa la povertà dell'onesta carovana, volle beneficarla chiamandola a divertire per un'ora i principini, nel parco, retribuendola con ben altra somma di quella imposta da simili produzioni di saltimbanchi girovaghi. Ora esce dal parco una postiglione sormontata da due livree rossa alla stazione a ricevere il gran maestro di cerimonie, conte Gianotti e il gran cacciatore conte Brambilla. La notizia dell'arrivo di quest'ultimo ci fa supporre che nel pomeriggio il Re offrirà all'illustre ospite una partita di caccia al fagiano: e basta una tale modesta supposizione per procacciarmi un severo rimbrotto di discrezione diplomatica da un aiuardiacaccia che medita a pochi passi di distanza.

— Senti, lei crede che ci sarà una partita di caccia nel parco?

Il severo funzionario riflette un po' sotto la cappa dell'alto cappello verdastro, sormontato da una penna non meno rigida del suo segreto professionale e poi mi risponde: « Non so niente... E anche se lo sapessi mi sarebbe vietato di dirlo. Sono cose che riguardano soltanto le Loro Maestà.... »

Pazienza. Un popolano pretende di consolarci osservando che se ci sarà la caccia sentiremo il tonfo delle schioppettate; ma lo stesso agente ci dianzi si affretta a disilluderci prospettandoci in una cifra molto approssimata la vastità del parco che sa custodire tutti i segreti e la lontananza della Mandria tenuta di Streppe, dove sono anche le lepri.

Il ritardo delle automobili attese sta divenendo eccessivo: si pensa a qualche incidente di viaggio, allo scoppio di qualche pneumatico, giacchè è da escludere che gli illustri ospiti abbiano preso il treno...

L'ultima mezz'ora di attesa ci è resa meno insopportabile dalla tattica paziente del fotografo, cav. Garelli — il prediletto fra tutti i fotografi dal compianto Re Umberto — il quale cerca il punto migliore per piantar la sua macchina, che dovrà sorprendere le automobili ministeriali nel momento fugace del loro ingresso nel parco. Perchè l'egregio fotografo non mette assolutamente in dubbio che le vetture saranno scoperte, scopertissime, così da offrire al suo obiettivo la figura del ministro austriaco e del collega italiano. Ma ha timore di esser preso alla sprovvista; si sposta a destra e a sinistra, sotto il sole cocente; innalza ed abbassa cento volte la sua macchina in faccia alla strada che continua a portarci muovi spauriti e barrocci rumorosi, finchè si stabilisce definitivamente contro un pilastro del cancello come nel cantuccio più propizio alla operazione fotografica.

Nel parco

Finalmente, spunta dal fondo della strada di Carmagnola, in seconda automobile della mattinata, la prima della breve spedizione diplomatica.

Guardandomi intorno scopro che non siamo più in otto persone, ma per lo meno in trenta o quaranta, grazie ad una sopravvenuta colonia di popolani, ad alcuni ufficiali ed a pochi monelli che appaiono alquanto imbarazzati dalla libertà lasciata loro di avvicinarsi quanto vogliono al cancello del parco. L'automobile che sta per scomparire nel giardino reale è proprio quella dei due ministri; ma nemmeno a furio apposta è una vettura tanto coperta quanto basta a far sprecare una lastra al nostro fotografo ed a mettere a dura prova i nostri occhi. Aehrenthal siede a destra, Di San Giuliano a sinistra: accanto allo *chauffeur* siede un segretario particolare del ministro austriaco.

Le altre automobili col seguito, si fanno attendere ancora un po': la seconda ci appare inverosimilmente carica di signori, e la terza... non c'è. Ci spieghiamo la cosa apprendendo che fra Carmagnola e Racconigi l'automobile N. 2 ha dovuto fermarsi per lo scoppio di un pneumatico e che i suoi passeggeri han dovuto salire sulla vettura N. 3, già discretamente affollata. L'avvenimento, pel pubblico di Racconigi e per i suoi discreti giornalisti, è finito qui: il cancello si è richiuso dietro la postiglione portante alla reggia il gran cerimoniere e il gran cacciatore, l'uno per la cerimonia alla quale numerosi di noi assisterà l'altro per la problematica caccia pomeridiana.

L'autografo dell'Imperatore e il Collare dell'Annunziata

La caccia non ha avuto luogo per la semplice ragione che gli ospiti hanno avuto appena il tempo di sedere alla mensa del Re e di rimontare in automobile, alle 11, per l'affrettato ritorno a Torino. Peraltro la presenza del conte Brambilla alla reggia non è stata inutile perchè Sua Maestà, appena partiti i ministri, si è recato come di consueto nella tenuta di Streppe Migliabruna a cacciar lepri e fagiani. Certo, il Sovrano deve aver durato minor fatica dei giornalisti, che per dovere professionale si sono messi a caccia di notizie su quanto era avvenuto da mezzogiorno alle due nel Castello reale.

L'unica personalità consapevole, che mi è stata cortese di qualche particolare, tra quanti ho tentato di interrogare, mi ha detto:

— Sua Maestà il Re ha accolto con molta cordialità il conte Di Aehrenthal: è sceso ad incontrarlo fin sullo scalone del Castello, e lo ha introdotto famigliarmente, insieme al ministro Di San Giuliano ed agli ambasciatori Di Merey e Duca D'Avarna, nel salone di ricevimento, ove l'ospite è stato presentato a S. M. la Regina, e ai Principini. S. E. il conte Di Aehrenthal ha estornato alla Regina la sua ammirazione per la grazia e bellezza delle Principessine Jolanda e Mafalda e del Principino Umberto, e si è separato subito dopo, per breve tempo, col Re, al quale ha consegnato l'autografo dell'Imperatore Francesco Giuseppe. Ma il ministro ha voluto, nel porgergli l'omaggio imperiale, esprimergli personalmente i saluti cordiali del suo Imperatore, che volle essere ricordato anche a S. M. la Regina.

— E l'autografo?...

— L'autografo lo ha letto Sua Maestà, e può bastare...

— Sono perfettamente d'accordo con lei... E il pranzo?

— E' stato cordialissimo. S. M. la Regina aveva alla sua destra: S. E. il conte Di Aehrenthal, Miss Browne, S. E. Mattioli, ministro della Real Casa, il generale Trombi, ed il barone Fasciotti; a sinistra: S. E. Di Merey, S. E. il principe di Scalea, sottosegretario agli esteri, il conte Brambilla, il dottore Quirico, ed il conte Bruschi. S. M. il Re aveva alla sua destra: S. A. R. la Principessa di Serbia, S. E. l'on. Di San Giuliano, S. E. il conte Gianotti, ed il conte Szapary; a sinistra di S. M. il Re erano la contessa Bruschi, S. E. il duca D'Avarna, S. E. il generale Brusati, il comm. Bollati, il maggiore Camicia e il duca Dante.

E il gentile informatore, che ad ogni parola mi ricordava l'impossibilità sua di soddisfare la mia crescente curiosità, ha finito coll'annunziarmi il conferimento, da parte del Re, del Gran Collare dell'Annunziata al conte Di Aehrenthal, e della Croce di Grande Ufficiale al conte Szapary. Il nostro Sovrano trattenne a confidenziale colloquio Aehrenthal, Di San Giuliano e gli ambasciatori, anche dopo il pranzo, ed espresse al ministro austriaco il suo rammarico per la brevità del suo soggiorno al Castello.

Così è passato nuovamente alla Reggia di Racconigi uno dei più attivi dirigenti della politica europea.

Il ritorno a Torino

I ministri Di San Giuliano ed Aehrenthal, sui sottosegretario degli esteri, principe Di Scalea, gli ambasciatori ed i personaggi dei rispettivi seguiti, hanno fatto ritorno a Torino da Racconigi, poco dopo le 14. Dopo di essersi riposati alquanto, i funzionari del seguito del conte Achrenthal, accompagnati dal barone Fasciotti, capogabinetto del ministro Di San Giuliano, hanno visitato il Palazzo Reale ed hanno fatto un giro per la città. I due ministri invece si sono trattenuti per circa un'ora a colloquio. Verso le 17 S. E. Di San Giuliano è uscito lui pure, per fare una passeggiata.

Il pranzo ufficiale

Alle ore 20, nella elegante sala da pranzo, annessa agli appartamenti del primo piano, occupati dai due ministri, ebbe luogo il banchetto ufficiale offerto da S. E. Di San Giuliano in onore del ministro austro-ungarico, Aehrenthal. Il banchetto fu di quattordici coperti. I commensali sedevano nel seguente ordine: alla destra di S. E. Di San Giuliano, il conte di Aehrenthal, quindi il ministro della Real Casa, nobile Mattioli-Pasqualini ed il sindaco senatore Rossi. Alla sinistra l'ambasciatore austro-ungarico von De Merey; l'ambasciatore italiano a Vienna, Duca d'Avarna, il prefetto nobile comm. Vittorelli.

Di fronte a S. E. Di San Giuliano erano il sottosegretario agli esteri, principe Di Scalea, al cui lati sedevano S. E. il tenente Brusati, comandante il Corpo d'armata, il consigliere degli esteri austro-ungarico conte Szapary, il conte Gianotti, il generale Lanza, il comm. Bollati, direttore generale degli esteri ed il barone Fasciotti, capo Gabinetto del ministro.

Sulla mensa, elegantissimamente infiorata, vennero successivamente portate le seguenti vivande: Potage Lamballe — Truite du Lac bouillie — Pomme en serviette, sauce hollandaise — Chaud-froid de volaille — Longe de veau à la grand-hôtel — Punch à la romaine — Faisan en volière — Salade capucine — Petits pois frais nature — Pomme à la sicilienne — Gateau trois frères — Friandes — Dessert. La lista delle bevande che si succedettero sulla mensa comprendevano: birra Pilsen, Capri bianco Scala, Chianti in caraffe, Chateau Margaux, Barolo, Moscato di Siracusa, Champagne Louis Roederer, Caffè e liquori.

Alle 21 il pranzo ebbe termine ed i commensali passarono in un attiguo *fumoir* ove furono serviti il caffè ed i liquori. La riunione ebbe un'impronta rigidamente ufficiale. Nella conversazione che seguì, il conte di Aehrenthal si è rivelato un uomo di alto talento e squisitamente *charmant*. Questa è l'impressione riportata dai commensali che ancora non avevano avuto occasione di avvicinarlo. Al termine del pranzo non vi furono brindisi. I due ministri si limitarono a toccare le rispettive coppe colma di *champagne*.

Il Collare dell'Annunziata

Ciò che conterrà il comunicato e l'incidente di Cima Dodici

Roma, 30, ore 23.

L'importanza della venuta del conte Di Aehrenthal in Italia risulta accresciuta dal conferimento del Collare dell'Annunziata al conte Di Aehrenthal. Questa altissima distinzione, la più alta che sia nel potere del Re di conferire, al ministro degli esteri austriaco, dimostra il gran conto in cui il Re tiene l'azione che il cancelliere austriaco può esercitare nella politica austro-italiana. Il Convegno di Torino assume certamente una ancora maggiore importanza di quella prevista, ed a ciò dà vivo interesse il comunicato ufficiale, che sarà la conclusione pratica del Convegno di Torino fra il conte Di Aehrenthal e il ministro degli esteri Di San Giuliano. Il comunicato, a quanto si ritiene a Roma, verrà redatto dopo i vari colloqui fra i due ministri, e costituirà, a quanto si dichiara nelle sfere governative, una nuova garanzia per il mantenimento della pace e

la conservazione dell'attuale equilibrio nei Balcani. Nel comunicato, a quanto si assicura, verrebbe annunciata la perfetta identità di vedute fra Austria e Italia, per quanto riguarda la politica [illegible]ente. I giornali romani però si occu[illegible] esclusivamente dell'avvenimento odierno.

Invece, nelle sfere diplomatiche, si parla molto del Convegno di Torino.

Una delle risultanze principali del Convegno consisterà, a quanto si ritiene, nell'adesione di massima dell'Italia alla politica austro-germanica, a favore del nuovo regime turco. Fra i risultati positivi del Convegno, si dovrà annoverare probabilmente la conclusione di accordi, le cui trattative furono già iniziate a Salisburgo, per una Convenzione italo-austriaca, onde risolvere i frequenti incidenti ai confini. L'ultimo di questi incidenti, che ha dato luogo a una [illegible] è quello provocato dal Comando [illegible] di Vicenza, a quello di Monte Daniel, dove gli venne ordinato di [illegible] la bandiera italiana, pianta[illegible] essenza al Rifugio, su quella vetta, indubbiamente italiana, sebbene l'on. Di San Giuliano, in una lettera al conte Guardino Colleoni, presidente del Consiglio provinciale di Vicenza, abbia detto non essere accertato che la Cima Dodici si trovi in territorio italiano.

Notizie fantastiche

Roma, 30, ore 24.

Si spargono notizie politiche fantastiche. Il giornale di Estrema Sinistra pubblica che l'on. Luzzatti ha dissuaso il Re dal recarsi a Napoli per visitare i colerosi. Questa è una fiaba. Il Re non si è recato a visitare i colerosi di Napoli per le stesse ragioni per le quali non si reca a visitare i colerosi delle Puglie, cioè perchè la visita del Re avrebbe accresciuto le preoccupazioni degli abitanti, facendo credere che il morbo avesse assunto un'estensione che in realtà non ebbe e non ha. La visita del Re avrebbe accresciuto ancora la ripercussione che il doloroso avvenimento ebbe all'estero aumentando il danno economico che ne conseguì. Per questa ragione il Re, che da primi, per generoso impulso del cuore, aveva manifestato il desiderio di recarsi in Puglia, rinunziò al proprio divisamento. Quindi il Governo non c'entra per nulla in tale decisione.

In Vaticano viene poi messa in quarantena la voce secondo la quale Pio X, suggestionato da Merry del Val si sarebbe lasciato persuadere a preparare e a lanciare a suo tempo una nuova protesta in occasione dell'inaugurazione della colonna commemorativa che le Associazioni popolari di Roma hanno in animo di inalzare a ricordo della caduta del Sumo ufizio.

I lavori di fortificazione
ai confini orientale
Smentite e controsmentite

Roma, 30, ore 23.

L'incontro Achrenthal-Di San Giuliano crede maggiormente di attualità la questione della nostra difesa al confine austriaco. Un giornale militare romano ha gettato il grido di allarme per la sospensione dei lavori alle opere di fortificazione al confine austriaco. Il ministero della guerra smentì; ma i giornali del Veneto insistettero e il deputato veneto Bota, accompagnò un giornalista nel Friuli per constatare che le due opere di fortificazione nella bassa friulana, che la qualche circolo militare di Roma si davano per finite, sono appena state iniziate. Fu constatato inoltre che i lavori di quattro opere fortificate sulle colline moreniche sono quasi interamente sospesi da 20 giorni e che non si vede alcun segno di ripresa. In seguito a questi fatti, il senatore Di Brazzà Savorgnan ha presentato un'interpellanza al ministro della guerra, sulle ragioni che hanno motivato la sospensione e il ritardo dei lavori di fortificazione nella provincia di Udine. Però anche ora il ministero della guerra si assicura che nessuno sosta sull'esecuzione del programma di lavoro della frontiera. Tutto insomma, sempre secondo quanto si afferma al ministero della guerra procede con normale progressione. E poi assolutamente infondato che si sia pensato ad un trasloramento di lavori e perciò le popolazioni friulane dovrebbero rimanere tranquille.

L'on. Giolitti
e il Consiglio provinciale di Cuneo

Cuneo, 30, ore 21.

Lunedì prossimo il nostro Consiglio provinciale sarà convocato per lo svolgimento di un lungo ed interessante ordine del giorno. Avendo il presidente della Deputazione provinciale comm. avv. Luigi Maschietti, nonostante la lusinghiera dimostrazione del Consiglio stesso, insistito nelle sue dimissioni, si dovrà procedere alla nomina di un nuovo presidente.

Il segretario capo della provincia, comm. avvocato Gallo, ha inoltre fatto domanda di collocamento a riposo per compiuto quarantesimo di servizio: cosicchè sorge nella nostra provincia una piccola crisi.

Si dice, che il presidente del Consesso, onorevole Cocito, si sia addimostrato dolente di questa deliberazioni, di cui si dovrà occupare lunedì prossimo il Consiglio provinciale.

Il Consiglio poi delibererà sulla approvazione di un nuovo organico per il miglioramento degli impiegati e dei salariati della provincia, e procederà pure alla nomina di una Commissione tecnico-finanziaria per la risoluzione della questione del Manicomio provinciale di Racconigi e per la costruzione di una nuova sezione conforme la proposta del relatore Colombo a nome della Deputazione.

L'on. Giolitti giungerà a Cuneo domani sera, recandosi ad alleggiare alla *Burra di Fersi*, dove andranno ad ossequiarlo le Autorità e gli amici.

Il pensiero di un magistrato
sull'agitazione dei medici condotti

Asti, 30, ore 22.

Ho accennato ieri nel resoconto del Convegno regionale medico di Asti, alla decisione significativa inviata al Convegno dall'avv. dott. Donato Cortona Enia, medico e giudice al tribunale di Acqui. Eccovi ora l'interessante documento:

« Se in ogni circondario — scrive il colto e coraggioso magistrato — si compiesse il lavoro che i medici inscritti alla sezione di Asti compiono nel circondario loro, l'organizzazione sarebbe un fatto compiuto e le proposte di legge avrebbero in Parlamento spianata la via, mentre ora il tepidume di un quarto dei medici dell'Italia scientemente e del resto ieri del Mezzogiorno, gitta acqua sull'entusiasmo e rende indifferenti gran parte dei benemeriti. Sono meno che cento decimi (ora ve n'è, convien dire, l'on. Buccelli) e pochi sostatori che hanno fatto pubblicare ed applicare dichiarazioni a pro' delle Associazioni sanitarie. L'on. Luzzatti è un forte propugnatore del cooperativismo e delle assicurazioni dove questo si esplichi decisamente sul non dubbia di due appoggi. Se il merito il progetto di legge da lui testè presentato sul contratto di lavoro giornaliero, che è stato fatto dalle Associazioni giornalistiche e dalla Federazione giornalistica italiana nel Congresso di Torino per la festa di Cavour, convien ricordare l'uomo, egli presidente del Consiglio, quale buon medico per la sanità del nostro Convegno, che costituisce un'opera una delle prime milizie dell'organizzazione verso la vittoria definitiva. »

La seconda tappa del dirigibile

L'areonave attraversa l'Appennino

e atterra a Sant'Arcangelo di Romagna

(Nostro servizio particolare)

Arezzo, 30, ore 18.

Fin dal pomeriggio di ieri era facile convincersi che le previsioni dei pessimisti, circa il soggiorno del dirigibile nella campagna aretina erano, per lo meno, esagerate. Le riparazioni ai timoni, che aveva consolato le eliche, alterandone il funzionamento, furono di breve esegnite, e la sostituzione necessaria venne rapidamente effettuata col materiale di ricambio, di cui era provvisto il posto di rifornimento presso Castelcodo, quindi, che il dirigibile avesse ripreso il suo viaggio nella prima ora della mattinata, per raggiungere la sua sede. Gli ufficiali e i meccanici erano sicurissimi di poter ripartire nel più breve tempo possibile. Alle 23 di ieri sera, il comandante Scelzi, che per tutta la giornata non si era mosso dal campo della possessione Tungarelli, ove l'areonave era discesa, si recò in città, ed il dirigibile rimase affidato alla sorveglianza dei soldati, che avevano circondato il campo.

Era giunto ad Arezzo una compagnia del 28.o reggimento, da Firenze.

I preparativi

Ad Arezzo, in seguito all'incidente, ha regnato una straordinaria animazione fino a tarda ora. Durante la notte sono cominciate le manovre di gonfiamento, che hanno richiesto parecchio tempo.

La partenza del dirigibile sarebbe avvenuta ai primi chiarori dell'alba, e tutto faceva prevedere che non si sarebbe trapostato alcun ritardo. Ma questa mattina, all'alba, si è alzata una nebbia così fitta, che a pochi passi di distanza non si vedeva il dirigibile. Fortunatamente, dalle 7 alle 8 la nebbia tende a scomparire, e dalle 8 alle 9 si dilegua del tutto, solo l'azione potente dei raggi del sole. Il dirigibile, che appare completamente bagnato, comincia ad asciugarsi al calore benefico. Alle 8,30, montano nella navicella il tenente Maiani e il meccanico Cencioni. Intanto la giornata si è fatta bellissima: non spira un alito di vento. Grazie anche al tempo splendido, una folla enorme è accorsa da Arezzo, da Cortona, dalla Valle Tiberina, e tutti ammirano lo splendido dirigibile, e attendono con impazienza che esso riparta.

Alle 9.15, giunge sul campo il prefetto, che viene salutato dal maggiore Gargano e dai numerosi ufficiali del Genio, che vi si trovano.

Alle 9,30, giunge il comandante Scelzi, che il prefetto e il maggiore Gargano salutano affettuosamente.

Il comandante Scelzi passa nuovamente in rassegna tutti gli organi vitali del colosso. Sul prato è un andare e venire preplessi di soldati ed ufficiali che incominciano a partire per diverse direzioni. Si ripetono le esperienze per sincerarsi del potenziale di elevazione del pallone. Sebbene l'involucro sia ancora molto lagnale di acqua, sembra che la sua forza ascensionale sia sufficiente a superare i mille metri di altezza della valle. Si prova poi ancora una volta il motore: il rombo della macchina si spande per il prato con scoppi irrequieti di vitalità.

Incominciano i primi lavori per l'ascensione. La brigata tutta lavora assiduamente; si fanno le ultime riparazioni; dopo circa quindici minuti si dà il segnale di partenza. L'entusiasmo è grande: da ogni parte si odono grida di entusiasmo e di gioia.

E' partito

Il dirigibile si dirige velocemente verso Monte Lignano, ma a un tratto descrive una curva e si volge verso la strada della Scopetone, marciando in direzione di San Sepolcro. Intanto la folla, uscita dal campo, avuto preso d'assalto carrozze e automobili, dirigendosi a corsa verso via Romana, per contemplare più a lungo che fosse possibile, il meraviglioso spettacolo. Una enorme folla si era agglomerata anche sui tetti delle case di Arezzo, molti essendo persuasi che il dirigibile sarebbe ripassato sulla città. Nel frattempo, il campanone municipale suonava a festa. Verso le 10, il dirigibile comincia ad apparire appena come un puntino nero, sull'orizzonte, quindi scompare oltre i monti...

Seguendo il dirigibile

Sant'Arcangelo di Romagna, 30, ore 20.

Abbiamo seguito, da Arezzo, in automobile il volo del dirigibile. Alle 10 meno cinque giungiamo a San Sepolcro, e pieghiamo a sinistra per il bivio che conduce a Badia. Là il dirigibile si mantiene sopra il Tevere. Appena oltrepassato il ponte il dirigibile, che doveva volgere la prua verso levante, piega invece verso nord e si dirige nuovamente verso Firenze. I piloti che sanno ora che il dirigibile si trova ad una quota di 700 metri, desiderano evidentemente di inalzarsi per essere completamente sicuri sul valico dell'Appennino. Infatti, dopo aver percorso circa un chilometro e mezzo in direzione nord, il dirigibile piega sulla destra e comincia a descrivere dei circoli concentrici. Il diametro dei circoli è di un chilometro: proprio sul ponte che è innanzi a San Sepolcro attraversiamo il Tevere, e comprendiamo che ad ogni giro la quota dell'areonave aumenta. Dopo cinque o sei giri questi si vanno sempre più allargando. Il dirigibile deve aver raggiunto l'altezza di mille metri. Tutta la popolazione di San Sepolcro è accorsa ad ammirare l'areonave. Noi giungiamo sul valico dell'Appennino, il quale si chiama precisamente Alpe di via Maggio, circa dieci minuti prima che il dirigibile vi passi. Troviamo qui il tenente Ferrari, il quale ha disposto su un praticello tutto verde tre grandi lenzuoli di tela rossa ed uno bianco. I tre lenzuoli devono significare ai piloti la direzione che occorre essi prendano per il volo, e la velocità del vento. Calcoliamo che il vento, il quale spira in direzione di levante, abbia una velocità che raggiunge circa i 50 chilometri all'ora. Qui il pubblico manca completamente. Non vi sono che pochi pastori, i quali stanno accoccolati per terra più stupiti che entusiasti. Il dirigibile alle 10,45 non è che ad un chilometro da noi. Esso è certamente ad un'altezza di più di mille metri, e tende sempre più ad inalzarsi. Quando passa sopra di noi perpendicolarmente alle due vie, una delle quali conduce a San Sepolcro e l'altra a Pieve di Santo Stefano, sono le 11 meno dieci. Gli areonauti devono averci veduti quando l'areonave passa su di noi. Infatti vediamo due teste sporgersi dalla navicella. Subito dopo precipita dall'alto di essa un sacchetto rosso, il quale con una parabola precisa assolutamente viene a cadere a meno di dieci metri dal nostro gruppo. Del sacchetto rosso esce fuori un biglietto di carta bianca, sul quale sono vergate queste semplici parole: « Tutto va bene. Scelzi ».

Poco prima di Badia, in un passello di sei o sette case scorgiamo tutta la popolazione, che fa segnali di gioia verso il dirigibile. Dovunque l'entusiasmo è enorme. Appena superata Badia, si è lanciato per la valle del Marecchia, seguendo l'itinerario prestabilito. A Badia apprendiamo dalla stazione radiotelegrafica che a Sant'Arcangelo, ultima stazione di sorveglianza della zona montuosa, è giunto da Milano il colonnello Morris. Questo fu sospettare che avvenga quello che gli areonauti dissero ieri sera, cioè che non era difficile la necessità dell'atterramento a Sant'Arcangelo per il rifornimento se la traversata dell'Appennino lo avesse richiesto.

L'areonave, vittoriosa ormai del punto più difficile e più arduo del suo viaggio, vale a dire la traversata dell'Appennino, ha girato con grande velocità e con grande agilità la massa grandiosa ed imponente del monte Carpegna, dirizzando la prora sul villaggio Paunibelli. Tra Sant'Arcangelo e San Leo le valle si restringe e discende giù a picco. Il dirigibile incomincia a beccheggiare, perchè dall'Adriatico arrivano nella gola brevi dell'orrida valle colpi di vento leggeri, ma frequenti. Il dirigibile drizza la prora su Verucchio.

L'atterramento

Alle 11.10 il dirigibile giunge a Sant'Arcangelo di Romagna. Tutti i cittadini gridano hurrà verso il cielo. Un'automobile militare passa correndo ad esce da Sant'Arcangelo verso il Rubicone. Un movimento di curiosità scuote la folla che si addensa negli spiazzi aperti. La voce si propaga, che il dirigibile si rifornirà di benzina a Sant'Arcangelo: quella voce scuote come per incanto moltissimi. In vetture, carretti, biciclette, uomini e donne accorsi al dirigono verso il campo. « Il pallone è quil il pallone è quil ». Nel campo di atterramento pochi carabinieri e pochi volenterosi ed una trentina di soldati cercano di trattenere lontano dal punto di *atterrissage* la fiumana umana che si rovescia da ogni parte. Dal dirigibile, che con lento rotta digradante si era approssimato alla pianura tutta verde, si gittano giù tre o quattro corde. Soldati e cittadini afferrano codeste corde, le tirano concordemente: il dirigibile sempre più si abbassa. La navicella è a terra. Una triplice salve di evviva saluta i quattro areonauti, che rispondono sorridendo, evidentemente commossi.

Le domande si incalzano: « Avete avuto vento? Avete fatto buon viaggio? Nessun incidente? ».

No, nessun incidente. L'areonave ha preso terra unicamente per rifornirsi di essenza, per aggiustare qualche tirante che si era un poco allentato nella discesa dell'Appennino. Intanto arriva una seconda automobile: la folla si va sempre più addensando. Il luogo scelto per l'atterramento è un piano coltivato in Comune di Poggio Berni.

La causa dell'atterramento

La causa principale dell'improvviso atterramento del dirigibile presso Sant'Arcangelo di Romagna, a quanto si rileva dalle dichiarazioni degli areonauti stessi, sarebbe un piccolo guasto, facilmente rimarchevole, che si sarebbe verificato durante la traversata dell'Appennino.

— Traversando l'Apennino, — hanno dichiarato gli areonauti, — abbiamo incontrato agli sbocchi del valico Viamaggio, tra il monte maggiore ed il monte Carpegna, delle forti correnti aeree, che tendevano a spostarci continuamente dalla rotta prescritta. Il vento soffiava rapido, elevando dal fondo delle gole dei rapidi mulinelli, che ci tormentavano non poco. La valle era stretta. Le montagne offrivano, col loro fianchi irregolari e sassosi, continui pericoli al fragile involucro. Per non essere sbattuti contro i fianchi della montagna, siamo stati costretti ad inalzarci prima a mille e poi a 1500, poi a 1800 metri, gettando via tutta la zavorra, che avevamo a bordo. Aggiungasi che alcune montagne erano sempre più alte di noi, ed il vento che fulgea ci colpiva di fianco, minacciava di portarci alla deriva, verso i cocuzzoli non lontani.

« Il motore funzionava ottimamente. Per alcuni momenti non si riuscì a dominare la rotta. I colpi di vento spostavano continuamente la prua di traverso. Dopo ultimo tentativo, abbiamo cercato di inalzarci sempre più. Ma non avevamo più zavorra: non ci rimanevano che i bidoni di essenza. Ci siamo decisi, ed abbiamo gettato via anche l'essenza, rimanendo privi di una rilevante quantità di benzina. Allora ci inalzammo ancora. Non potevamo andare oltre Sant'Arcangelo, prima di tutto, perchè mancavamo di benzina, e giudicavamo impossibile andare oltre per 50 Km., con la benzina rimasta nel motore, e poi non potevamo recarci a Bellaria, che è un posto di rifornimento. Bisognava atterrare. Prima nostra preoccupazione era di recare presto dalla valle Mareggia, e dirigere la marcia verso un luogo piano.

« Veduta la pianura di Sant'Arcangelo, abbiamo deciso di atterrare.

« Da Sant'Arcangelo e dai paesi vicini una folla enorme accorse per facilitare il rifornimento. L'areonave è stata avvicinata a Sant'Arcangelo, rimorchiandola per un gran tratto lungo il fiume.

« Il colonnello Morris ha confermato che egli conta che il dirigibile possa ripartire domattina, alle ore 4, da Sant'Arcangelo, dirigendosi direttamente a Campalto».

L'attesa a Venezia

Venezia, 30, ore 24.

La cronaca dell'attesa è conforme a quella di ieri l'altro e di ieri: una nuova delusione, una delusione più amara, perchè oggi non si metteva alcun dubbio per l'arrivo a Campalto del dirigibile, dopo la notizia che era ripartito stamane, alle 9.15, da San Sepolcro d'Arezzo. Sul campo del'*Hangar* attendevano l'arrivo le autorità militari, il colonnello Dalbosco, comandante interinale del presidio, il colonnello Cellari, direttore del genio militare; il capitano Ciotti, del genio, il tenente Biffi, e molti altri ufficiali del genio e di fanteria, alcuni anche giunti da Padova, il sindaco di Venezia, conte Grimani, con gli assessori Vallière, Bassi, Pascolato, Cigiato, moltissime signore e giornalisti che si trovavano sul posto fin da mezzogiorno.

Molta gente affluiva al campo d'atterramento: continua l'arrivo di vetture, di automobili, di biciclette da Mestre, Padova e Treviso. Nell'*hangar* tutti lavorano: il tenente Biffi dà le ultime disposizioni, condivisi dai soldati; sul terrazzino d'osservazione vigilano continuamente soldati, che saranno i primi a scorgere il dirigibile e che ne daranno avviso ai loro superiori.

L'*hangar* intanto ha aperto il portone e mirone che guarda verso oriente ed attende il suo desideratissimo ospite.

Solo alle 11 si ha notizia che il dirigibile ha superato felicemente gli Appennini ed è giunto con volo superbo a Sant'Arcangelo, ove è sceso per rifornirsi di benzina.

Mancano notizie di quando in quando alcune comunicazioni contraddittorie. Le autorità militari non ricevono notizie, hanno atteso fin quasi alle 13. I fotografi e gli operatori di cinematografia che speravano di cogliere nei loro obbiettivi e nelle loro pellicole l'ultimo volo del dirigibile e il suo atterramento, lasciano l'*hangar*.

Il pubblico stanco, annoiato, si dirada: cala la sera, quando giunge notizia che il dirigibile è rimasto a Sant'Arcangelo e che perciò è ripartito domani mattino alle 6. Il campo d'atterramento si spopola: rimane deserto, tutti ritornano a Venezia. Verrà domani? Sperbuole. Intanto domattina ritorneremo a Campalto, nella speranza che questo sia l'ultimo viaggio.

Il colera a Napoli
pare vada scomparendo

Napoli, 30, ore 24.

Le notizie odierne sulla salute pubblica accennano anche ad un miglioramento, il quale è, come si è visto, progressivo. I casi denunciati sono 17, con cinque decessi. Le riflessioni, se proprio si deve parlare di speranza, va scomparendo e fra pochi giorni non rimarrà di essa che un ricordo non lieto della vita napoletana. Perchè questo risultato si raggiunga occorre che l'intensificazione dei servizi di nettezza pubblica non si arresti nemmeno per un momento e che il popolino abbandoni la tradizione delle sue scamparanate in ottobre.

— E' provato dalla nostra statistica, — mi diceva oggi un assessore, — che il maggior numero di casi specifici che nei giorni successivi a quelli delle feste, nelle quali il popolino napoletano si abbandona a delle vere orgie.

Lo strano è in tutte queste statistiche che esse sono in contraddizione fra loro. Secondo le notizie emanate dalla direzione della Sanità nel avranno un solo caso di colera asiatico, quando qui, come si diceva, si ebbero 100 casi specifici. In seguito i casi andarono sensibilmente diminuendo, mentre che vedevo nei comunicati ufficiali del Ministero.

Il prof. Montefusco, direttore del Cotugno, il solo che possa conoscere le cose esattamente, mi ha spiegato che le contraddizioni sono inevitabili, perchè al Cotugno vengono ricoverati giorno per giorno molti ammalati, i quali cominciano in un primo bollettino come colpiti dal morbo; quando si fa l'esame batteriologico per molti di essi questo risulta negativo: vale a dire parlando in linguaggio povero, i medici che li hanno inviati al Cotugno si sono sbagliati, ed allora il bollettino viene modificato.

Il prof. Montefusco nutre ferma speranza che il morbo scomparirà fra pochi giorni, grazie alle energiche misure profilattiche praticate.

In seguito al telegramma del presidente del Consiglio, che invitava la deputazione di Napoli a dargli dei suggerimenti e fargli delle proposte concrete per ottenere il risanamento igienico completo della nostra città, l'on. Girardi ha invitato tutti i deputati della provincia ad una riunione, che avrà luogo lunedì, 16 ottobre, nella sala della deputazione provinciale, alle 15 precise, alla suaccennata riunione l'on. Girardi ha anche invitato il sindaco Del Carretto, il presidente della deputazione provinciale, per prendere gli opportuni accordi.

Un caso sospetto in ferrovia

Ariano, 30, ore 24

Nel treno 1874, da Napoli a Foggia, viaggiava un soldato del 72.o fanteria. Il disgraziato è stato preso da dolori al ventre, sicchè i passeggieri credettero trattarsi di colera. Il soldato è stato ricoverato nel carro ambulanza, collocato su d'un braccio morto. Adesso migliora, ed a quanto pare non si tratta di colera.

Il bollettino ufficiale
del colera

Roma, 30, ore 13.

Dalla mezzanotte del 28 a quella del 29 corrente sono pervenute le seguenti denunzie:

Nella provincia di Napoli: casi 18 (di cui 11 accertati batteriologicamente) ed 11 decessi. San Giovanni a Teduccio un caso, di cui è in corso l'accertamento batteriologico; a Cardito 2 casi; a Calvano un caso, di cui è in corso l'accertamento batteriologico; a Sant'Antimo un caso, di cui è in corso l'accertamento batteriologico; a Castellammare di Stabia 2 casi, di cui è in corso l'accertamento batteriologico.

Dei casi denunziati precedentemente vennero accertati, mediante l'esame batteriologico, un caso a Scandigliano ed uno a San Giovanni a Teduccio.

In provincia di Salerno: ad Ulezza un caso ed un decesso.

In provincia di Caserta: ad Acerra 2 casi.

In provincia di Sassari: in Borgos 3 casi ed un decesso in individui provenienti da Napoli; ad Esporlatu un caso in un individuo proveniente da Napoli.

In provincia di Bari: a Molfetta un caso ed un decesso tra i colpiti dei giorni precedenti.

In provincia di Foggia: a Cerignola 3 casi e 2 decessi.

Nessun nuovo caso a Roma

Roma, 30, ore 7.

Il professore Ressi-Doria, assessore dell'igiene del Comune di Roma, comunica:

« Nelle ultime 24 ore, nessun caso nuovo. Ci furono solo 4 denunzie di casi sospetti che risultarono tutti infondati. Trattavasi di un caso di pleurite, negli altri di indigestione. I malati al Lazzaretto migliorano tutti, anche la donna di Torre di Velio ».

Un caso di colera a Venezia?

Venezia, 30, ore 24.

Venne trasportata stamane al lazzaretto una donna milanese, di umili condizioni, che da due mesi frequentava l'asilo dei senza tetto. L'infelice, mentre trovavasi nella vicinanza del corpo dei vigili nella piazzetta di S. Marco, venne improvvisamente colpita da vomito e da diarrea. I medici non si sono pronunziati. Solo coll'esame batteriologico si potrà constatare se si tratta di colera o no. La degente è in condizioni gravissime.

Scene selvaggie in Sicilia
per il colera

Palermo, 30, ore 21.

A Borgio Villafranca, ritenendo che il colera venga gettato dalle Autorità e dal ceto civile, durante la notte si sparano migliaia di fucilate per indicare che scoppiando il colera, il popolo fucilerà le persone civili, le quali sono terrorizzate. Alla notte nessuno esce di casa. I carabinieri sono insufficienti.

A Lucca Sicula poi si sono sfissi alcuni avvisi, indicando al popolo i nomi degli untori per fucilarli appena scoppiato il colera.

Ove il morbo si estendesse in Sicilia, esisterebbero a gravi disordini. Le Autorità, sbigottite, si troverebbero nell'imbarazzo.

Dal volo intorno alla Madonnina

a un mirabile volo di altezza

(Per telefono alla Stampa).

Milano 30, ore 18.

Stamattina ho abbandonato l'areodromo per il Duomo. Il programma, molto laborioso della giornata, portava al N. 3: « Dalle 11 alle 12 gli aviatori sono liberi di effettuare il premio della Madonnina dal Duomo ».

Siccome il N. 1 era un *repechage* del premio della velocità, ed il N. 2, il premio quotidiano della distanza senza scalo, vecchie conoscenze entrambi, così decisi di assistere a godere il volo della Madonnina dalla guglia più alta del Duomo.

L'invasione del tetto del Duomo

Nel cielo lattiginoso e calmo il nostro caro solo settentrionale andava impercettibile. Mille pinnacoli, col santo estatico in cima protendevano le ombre accumulate sul grigio tetto ondeggiante della cattedrale. Agli lo dei parapetti ricamati, oltre le grandiose foglie a nessi orpelli, a 150 metri sotto di noi vedevamo la piazza, formicolante di umanità scuri, che tendevano il collo in alto e riparavano gli occhi con le mani per vedere apparire nel cielo di lavanda gli aeroplani.

Il brulo di Milano salvo alla Madonnina, semidipinta da quella lumida turba in attesa. Ed il tetto del Duomo era per sè stesso uno spettacolo: innumerevoli persone lo avevano invaso, e predominavano i preti. Credo che tutta la diocesi ambrosiana si sia spopolata per l'ombra di secondini i bolognesi e le guglie del Duomo, nell'attesa del volo. Le linee balaustre e le sottili trine marmoree apparivano orlate da una sottile striscia nera ininterrotta. Erano i reverendi milanesi che si erano riuniti sul Duomo per contemplare da vicino l'ultimo omaggio dell'uomo alla Madonnina splendida.

Alle 11, ora in cui i volatori debbono partire dall'areodromo, l'attesa si fa intensissima, quasi ansiosa. Il ronzio che sale dalla piazza si affievola ed ha intervalli di silenzio strano e greve.

Le guardie di cacciatori guardano più accuratamente il cielo sbiancato di lavanda e nello sforzo di scoprire il punto volante avanzare nella luce non parlano più.

L'attesa non può durare a lungo, dato il regolamento del premio: guadagna le tremila lire chi gira per primo intorno alla guglia. Si può partire alle 11, quindi qualcuno deve aver spiccato il volo ed avvicinarsi a rapido volo alla Madonnina.

La vittoria di Weymann

Alle 11, infatti, dal corso arriva e si propaga un vocìare confuso, che si accresce ad ogni attimo fino a scoppiare in un urlo di entusiasmo. Non uno, ma due apparecchi navigano verso di noi: nella chiara mattinata del nostro osservatorio eccolo: li abbiamo scoperti, l'uno a pochi secondi dall'altro, quando uno grupo che due puntini oscuri staccarsi dalla nebbiolina impercettibile che si stende sui prati oltre la mura di Milano, interrogandoci assolutamente col cannocchiale i due punti tenebrosi, per scoprire chi sono: nell'ingrandimento della lente, le due macchine sembrano due strani e inetti organismi, palpitanti a lievissima distanza dietro i veri di un acquario. E [illegible] che batte lateralmente, ne fa balenare a tratti qualche riflesso d'oro che la lontananza languidisce.

Scopriamo chi sono, finalmente: un biplano ed un monoplano: il biplano è un *Farman*, il monoplano non ci rivela ancora la sua individualità presentandosi così al fronte: non supponiamo che sia un *Blériot* od un *Antoinette*... ancora qualche secondo, poi vedo che è un *Blériot*, dal suo volare come una locusta, con le sue ruote carenate, come gambe divaricate nell volo. L'*Antoinette* si presenta meglio: sembra un rondone di proporzioni gigantesche, un po' tardo nel volo, ma di infinita grazia.

Chi è il primo in questa appassionata corsa che ha per premio il cielo e per tentazione la guglia marmorea del Duomo? Guardando così di fronte non si può capire. Lo scorcio, l'assenza di punti di riferimento, lo sfondo luminoso ed infinito del cielo che si scorge dietro gli aviatori ci lasciano in una perplessità tormentosa e delusiva insieme, finchè li abbiamo visto così che possiamo sentire il ritmare basso e calmo dei due motori: comprendiamo ora che il primo è il biplano *Farman*, di Weymann; è più basso, ma più vicino, il *Blériot* di Wienziers fa sforzi disperati per raggiungerlo: ma la distanza della meta si conserva con una rassolità indicibile: in un attimo Weymann si è portato sulla nostra linea, ed incomincia il giro: la vittoria è sua.

Il giro è uno di quei prodigi di eleganza e di audacia a cui l'americano ci ha abituati: le ali delle macchine si inclinano ad un angolo pauroso che a noi, che siamo pochi metri sotto, dà la vertigine: una quella inclinazione fantastica impressa all'areoplano non nei *circoles* di un idrone sul prato, ma nel volo sulla guglia della Madonnina, sopra il Duomo, tra di cuspidi a 200 metri sopra la piazza gremita di popolazione accalcantesi, è di una serenità che ci sarebbe chiudere gli occhi se non fosse più forte di tutti la brama di vedere l'audace raddrizzarsi della ali vittoriose dell'areoplano, e il volgersi della prua verso la sfida del ritorno.

Weymann è passato sulle nostre teste e già si allontana.

Wienziers secondo

Wienziers, navigando in senso inverso, oreggiunge dall'altro lato della guglia. Sento il rabbioso battere del motore: è molto più alto e prende il giro con molta maggiore larghezza: anche lui, che stanno così elevati, dobbiamo torcere il collo in su per vedere l'aviatore: esso ci è invisibile completamente nascosto dalla velatura. L'assenza del pilota in quel momento ci fa un effetto indescrivibile: il monoplano ci sembra un mostruoso essere vivo che vollegga per l'aria in cerca di preda. Visto di sotto, nella trasparenza del sole, le larghe ali immote rivelano la loro nervatura complessa e sottile, e splendono di una sfilacciata bionda come le ali delle farfalle che i selezionisti portano sotto la dura puntina lucente.

Doppiata la Madonnina in un cerchio di grande ampio, Wienziers, tenendosi sempre abbassato, drizza la rotta, il gyro alla ricerca del biplano verso l'areodromo, che manda in alto, come fuoco, il pallone sonda.

In due o tre minuti i due aeroplani sono riinventati due punti sereni, via via assorbiti dalla luce e dalla distanza.

L'emozione del volo, visto di dove la vidi io fu breve, ma indimenticabile. Triste è che bisogna andare a cercare un osservatorio come le vette della guglia del Duomo e dare per sfondo alla scena del volo la fuga dei tetti e i comignoli di Milano, è impedirebbe severa l'immensità, i mostri ed i canti d'un tempio gotico, per avere ancora un brivido.

I preti dalle infauste ali del Duomo, e la gente dalla piazza restano fino a mezzogiorno col collo proteso ed il naso in aria in attesa di quarti volo; ma inutilmente: nessuno arriva: ciò ci è naturale, perchè per il terzo arrivato non ci sono più premi.

Wienziers è passato sulle nostre teste e già si allontana.

Weymann è passato sulle nostre teste e già si allontana.

Wienziers secondo

Wienziers, navigando in senso inverso, oreggiunge dall'altro lato della guglia. Sento il rabbioso battere del motore: è molto più alto e prende il giro con molta maggiore larghezza: anche lui, che stanno così elevati, dobbiamo torcere il collo in su per vedere l'aviatore: esso ci è invisibile completamente nascosto dalla velatura. L'assenza del pilota in quel momento ci fa un effetto indescrivibile: il monoplano ci sembra un mostruoso essere vivo che vollegga per l'aria in cerca di preda. Visto di sotto, nella trasparenza del sole, le larghe ali immote rivelano la loro nervatura complessa e sottile, e splendono di una sfilacciata bionda come le ali delle farfalle che i selezionisti portano sotto la dura puntina lucente.

Doppiata la Madonnina in un cerchio di grande ampio, Wienziers, tenendosi sempre abbassato, drizza la rotta, il gyro alla ricerca del biplano verso l'areodromo, che manda in alto, come fuoco, il pallone sonda.

In due o tre minuti i due aeroplani sono riinventati due punti sereni, via via assorbiti dalla luce e dalla distanza.

L'emozione del volo, visto di dove la vidi io fu breve, ma indimenticabile. Triste è che bisogna andare a cercare un osservatorio come le vette della guglia del Duomo e dare per sfondo alla scena del volo la fuga dei tetti e i comignoli di Milano, è impedirebbe severa l'immensità, i mostri ed i canti d'un tempio gotico, per avere ancora un brivido.

I preti dalle infauste ali del Duomo, e la gente dalla piazza restano fino a mezzogiorno col collo proteso ed il naso in aria in attesa di quarti volo; ma inutilmente: nessuno arriva: ciò ci è naturale, perchè per il terzo arrivato non ci sono più premi.

L'invasione del tetto del Duomo

Nel cielo lattiginoso e calmo il nostro caro solo settentrionale andava impercettibile. Mille pinnacoli, col santo estatico in cima protendevano le ombre accumulate sul grigio tetto ondeggiante della cattedrale. Agli lo dei parapetti ricamati, oltre le grandiose foglie a nessi orpelli, a 150 metri sotto di noi vedevamo la piazza, formicolante di umanità scuri, che tendevano il collo in alto e riparavano gli occhi con le mani per vedere apparire nel cielo di lavanda gli aeroplani.

Il brulo di Milano salvo alla Madonnina, semidipinta da quella lumida turba in attesa. Ed il tetto del Duomo era per sè stesso uno spettacolo: innumerevoli persone lo avevano invaso, e predominavano i preti. Credo che tutta la diocesi ambrosiana si sia spopolata per l'ombra di secondini i bolognesi e le guglie del Duomo, nell'attesa del volo. Le linee balaustre e le sottili trine marmoree apparivano orlate da una sottile striscia nera ininterrotta. Erano i reverendi milanesi che si erano riuniti sul Duomo per contemplare da vicino l'ultimo omaggio dell'uomo alla Madonnina splendida.

Alle 11, ora in cui i volatori debbono partire dall'areodromo, l'attesa si fa intensissima, quasi ansiosa. Il ronzio che sale dalla piazza si affievola ed ha intervalli di silenzio strano e greve.

Le guardie di cacciatori guardano più accuratamente il cielo sbiancato di lavanda e nello sforzo di scoprire il punto volante avanzare nella luce non parlano più.

L'attesa non può durare a lungo, dato il regolamento del premio: guadagna le tremila lire chi gira per primo intorno alla guglia. Si può partire alle 11, quindi qualcuno deve aver spiccato il volo ed avvicinarsi a rapido volo alla Madonnina.

La vittoria di Weymann

Alle 11, infatti, dal corso arriva e si propaga un vocìare confuso, che si accresce ad ogni attimo fino a scoppiare in un urlo di entusiasmo. Non uno, ma due apparecchi navigano verso di noi: nella chiara mattinata del nostro osservatorio eccolo: li abbiamo scoperti, l'uno a pochi secondi dall'altro, quando uno grupo che due puntini oscuri staccarsi dalla nebbiolina impercettibile che si stende sui prati oltre la mura di Milano, interrogandoci assolutamente col cannocchiale i due punti tenebrosi, per scoprire chi sono: nell'ingrandimento della lente, le due macchine sembrano due strani e inetti organismi, palpitanti a lievissima distanza dietro i veri di un acquario. E [illegible] che batte lateralmente, ne fa balenare a tratti qualche

CRONACHE LETTERARIE

Un corruttore

Il 21 settembre si son compiuti cinquant'anni dalla morte di Arturo Schopenhauer, cioè del più popolare, del più intelligibile, del più attraente fra i moderni filosofi. La sua fortuna fu varia: trascurato o ignorato mentre veniva alla luce le sue opere principali, egli fu appena in tempo a veder l'alba della sua gloria, che poi invase l'Europa insieme alla musica vittoriosa dello schopenhaueriano Riccardo Wagner. Secondo le opinioni comuni, questa tenace resistenza dei contemporanei, seguita da così calorosa e multiforme simpatia nella prima generazione dei posteri, basterebbe a dar segno di autentica grandezza, e l'indiscutibile sublimità delle [illegible] wagneriane sarebbero sufficiente riprova della produttività e della intima forza di una dottrina che ad un così grande artista potè servire di sostegno morale e di spirituale nutrimento. Dante, quando pure non ci fosse altro, basterebbe ad ispirarci rispetto per San Tommaso; fatte le debite proporzioni e riconosciuto, com'è necessario riconoscere, che l'eccessiva vicinanza ci vieta di riconoscere ancora l'estensione e i limiti del genio di Wagner, egli è però un creatore di tal forza che la sua testimonianza dovrebbe rendercì esitanti nella nostra antipatia verso Schopenhauer. E' certo che non spetta agli artisti, e tanto meno ai musici di giudicare intorno a cose di puro pensiero; ma è anche certo che, se un pensatore ha potuto ispirare e sorreggere un artista di prim'ordine, il suo pensiero doveva pur racchiudere qualche germe poderosamente vitale, di cui si deve tener conto. Avrebbe torto chi, a difesa di Schopenhauer, citasse il giudizio di Wagner; non avrebbe tutti i torti chi ne adducesse la testimonianza viassuta.

Tanto è vero che la difficoltà esiste ch'essa non è nemmeno sfuggita ad Ermanno Keyserling. Questo giovine e vigoroso scrittore tedesco ha pubblicato, or è poco, un piccolo libro, che, traendo occasione dal cinquantenario della morte di Schopenhauer, vorrei additare agli italiani. Il libro s'intitola *Schopenhauer corruttore*, con evidente antitesi ad uno dei primi opuscoli di Nietzsche intitolato *Schopenhauer educatore*. « Solo ad uno — scrive il Keyserling — di quelli che durevolmente parteggiarono per lui Schopenhauer non arrecò perdizione: e quest'uno è Riccardo Wagner. Ma, in questo caso, la realtà del fatto è molto diversa dall'apparenza. La visione wagneriana del mondo era già schopenhaueriana prima che il musico conoscesse il maestro: anzi era più schopenhaueriana nei primi tempi che nei periodi successivi, quando Wagner acquistò coscienza di dipendere da quella filosofia. La filosofia di Schopenhauer ha introdotto poche novità nell'animo del creatore, ed ha servito soltanto a irrobustire le sue visioni fondamentali. Essa fu per lui l'espressione astratta del suo modo di vedere il mondo, fu una conferma, fu un chiarimento. Credette di esser d'accordo col famoso pensatore, e se ne gloriò. Del resto, questa concordia è molto limitata: se Wagner avesse con maggior profondità studiato i rapporti fra il suo pensiero e quello di Schopenhauer, si sarebbe accorto di considerevoli differenze ed anche di certe inelimibabili contraddizioni. Nulla, per esempio, è meno schopenhaueriano della teoria della redenzione o dell'utopia wagneriana di una riforma sociale; poichè Schopenhauer non riconosce affatto la storia, e nega ogni progresso, anzi ogni mutamento ».

Ciò può essere verissimo; ma non è chi non veda come il procedimento logico del Keyserling sia sinuoso. E' o non è vero che fra le idee di Wagner e le idee di Schopenhauer sussistono molti punti di contatto? Se è vero, come anche il Keyserling è costretto ad ammettere, non serve a nulla osservare che Wagner era schopenhaueriano anche prima di conoscere Schopenhauer. Anzi può essere, questa osservazione, un energico argomento in bocca dei difensori di Schopenhauer. Se, indipendentemente da lui, un altro uomo di genio potè pensare e sentire come lui, non è questa una riprova che nella filosofia di Schopenhauer veniva espressa qualche cosa di necessario, d'indispensabile, di fatale? Per persuaderci, il Keyserling avrebbe dovuto seguire un'altra via. Poteva, per esempio, ma con sforzo troppo penoso, negare una qualsivoglia affinità fra il filosofo e il musicista, poteva — e, così facendo, si sarebbe incamminato verso un'indagine interessante — sostenere che laddove Wagner è grande, ivi non è schopenhaueriano, e laddove è schopenhaueriano, ivi cade in pose programmatiche od in eccessi enfatici che turbano i più illuminati fra i suoi ammiratori. O, finalmente, poteva sostenere che il valore di un filosofo non si misura sul valore delle opere artistiche che quella filosofia ispirò, e che la magnificenza del *Tristano* non serve ad esaltare « *il mondo come volontà e rappresentazione* », come d'altro canto non basta ad umiliarlo la trista mediocrità dei dilettanti schopenhaueriani.

***

Ma questa tesi sarebbe in irriducibile conflitto con la tesi principale del libretto di cui parlo. Il Keyserling l'ha scritto per proclamare che da Schopenhauer derivano tutti gli artisti moderni, siano essi musici, poeti, pittori, critici o esteti, abbiano essi tratto le loro idee fondamentali da Wagner, da Nietzsche, da Tolstoi o da Ibsen. E a Schopenhauer bisogna attribuire la colpa del fiacco e spregevole dilettantismo che imperversa, a lui si deve far risalire la responsabilità del cancro esteticume che va pavoneggiandosi, tutto soddisfatto di sè e di quella sua pigra e corrotta visione, in virtù della quale la vita e il mondo sono spettacoli variopinti da sfruttare per un godimento formale e niente'altro. L'indifferenza nichilista dell'esteta, secondo il quale le idee morali non contano, l'umanità non ha nè meta nè esistenza, e l'oggi è equivalente all'ieri, il domani sarà equivalente all'oggi; lo sfrenato e inconcludente arbitrio dei poeti filosofanti, della musica a programma, della pittura che concepisce i colori come se fossero suoni, dei pensatori che confondono il pensiero col sentimento, dei mistici che s'ubbriacano di musica e dei poeti che compongono i volumi di liriche come se fossero tappeti; la beata presunzione d'innumerevoli mediocrità che s'illudono d'aver toccato il cielo con tutte le dieci dita quando son riusciti ad esprimere con chiarezza o con grazia le loro insignificanti trovate: tutto insomma le epidemie che nell'ultimo mezzo secolo hanno messo in fuga dalla Germania e dal resto d'Europa la cultura vera sono lo sviluppo e la diffusione di germi morti-feri che Schopenhauer per la prima volta incubò. Che cos'è il pensiero di Schopenhauer se non il proclama vittorioso dell'arbitrio e della confusione? Che cos'è quel suo pessimismo se non una vanitosa impotenza? Nel suo sistema la « volontà » costruisce un mondo senza significato e senza meta; e le altre affermazioni del sistema sono affatto indipendenti da questa affermazione fondamentale. L'unità del pensiero di Schopenhauer è data da espedienti di composizione, non già, come avviene presso i pensatori di prim'ordine, da un intimo spirito centrale che splende e arde illuminando tutte le parti accessorie.

Pure è innegabile — Keyserling non lo nega — che Schopenhauer fosse un astro di prima grandezza. « Spirito di meravigliosa ricchezza » lo chiama « dei più comprensivi che la Germania abbia mai prodotti ». Ma aggiunge subito dopo che, malgrado ciò, « non ha operato nel profondo, e non ha aiutato nessuno a salire ». Com'è possibile questa fragorosa contraddizione? Tanto più, osserva il Keyserling, che Schopenhauer non soltanto era geniale, ma coscientemente animato da desiderio di verità e di sincerità. « In molti punti egli insegna le stesse cose che insegnarono Budda, Cristo, Meister Eckeart, eppure nessuno vorrebbe paragonare lo spirito che suggerisce quell'insegnamento allo spirito che soffia dentro le sacre scritture ». Il suo ideale di santità è grandioso, e tuttavia l'influenza di quell'ideale, invece di mettere capo alla fondazione di una nuova religione, ha dato il programma a qualche cenacolo di sfaccendati. Il segreto di questo enigma non si avrà se prima non facciamo i conti con un vieto pregiudizio di cui tutti siam vittime: che basti possedere qualità di prim'ordine per generare opere di prim'ordine. La verità è diversa: il genio non serve a nulla, se non c'è una vigorosa forza centrale che ne organizzi gli elementi. Nel sostenere quest'idea il Keyserling ha pagine di [illegible] e penetrante eloquenza, e nel documentarla ha disseppellito alcune esemplari caratteristiche di grandi uomini. Che le digressioni siano sproporzionate alla mole del libro, che la visione keyserlinghiana dell'uomo di genio sia incerta fra una specie di eroismo fatale e una specie di fatalismo mistico (pretende, per esempio con alquanta bizzarria, che Napoleone sarebbe divenuto un galeotto se le sue qualità di genio non si fossero appoggiate sulla sua provvidenziale memoria), queste esitazioni ed altre manchevolezze d'ordine e di lucidità interiore non importano gran che. Quel che importa è che il Keyserling rivive con appassionata intensità la vita dei grandi uomini, ed ha perciò potuto scrivere alcuni periodi di bellissimo fervore su Goethe, su Herder, su Kant, su Leonardo da Vinci.

A Schopenhauer mancò dunque un vertice interiore, nel quale le sue immense forze s'organizzassero e si fondessero tendendo ad un unico fine preciso. « Ciò che Schopenhauer mistico intuì, fu espresso da uno Schopenhauer di temperamento mercantile; ciò che Schopenhauer poeta vide fu rappresentato da uno Schopenhauer logico. Nessuna delle sue qualità fu abbastanza forte per compenetrare le altre, nessuna fu abbastanza decisa per poter vivere da sola. Persistettero l'una vicino all'altra, attraversandosi e nuocendosi a vicenda. Erano incommensurabili, incapaci di unificarsi o di sorreggersi ». Così la sua produzione non è che una dolorosa confessione personale. E quest'uomo di genio è rimasto il dio dei dilettanti. « Deve avere la sua influenza, poichè fu uno spirito grande come pochi altri. Ma non può essere un'influenza educatrice, dev'essere un'influenza corruttrice, poichè il compito della sua vita si risolve in un'opera mancata ».

***

E' un libro da leggere. Si sarebbe desiderata una critica più intima, un ordine logico più rigoroso, una documentazione più persuasiva. L'eloquenza, il calore della convinzione, la veemenza da *pamphlétaire* possono solo fino a un certo punto sostituire queste essenziali qualità. Ma il libro è da leggere, perchè pagina per pagina suscita [illegible], opposizioni, idee, e perchè la sua tesi emana da un autentico desiderio di virilità e di chiarezza contro i pervertimenti e gli invertimenti della cultura contemporanea. Se in Germania piangono, non abbiamo ancora ragione di ridere in Italia. Il dilettantismo, l'estetismo, il nichilismo eleganti e sorridenti inquinano le fonti della nostra vita spirituale, e non sarebbe male che anche presso i nostri letterati curiosi di filosofia finisse per prevalere, intorno a Schopenhauer, il giudizio di Keyserling.

Preso all'ingrosso, questo giudizio è esatto. Voglio dire che è esatto per ciò che riguarda l'influenza, diretta o indiretta, di Schopenhauer sui giovani artisti d'oggi. Se invece si vuole intendere come una condanna dell'opera di Schopenhauer in sè, a me pare ingiusto. Mi pare sbagliato il punto di vista. Se errano quelli che credono di trovare in Schopenhauer una filosofia, una morale, una religione, [illegible] anche coloro che non trovandoci queste cose, le ripudiano. Schopenhauer non va giudicato da chi lo mette in rapporto o in paragone con [illegible] Kant o con un Hegel. Il suo vero fratello spirituale si chiama Arrigo Heine, i suoi compagni sono i poeti del tardo romanticismo. La sfrenata e insoddisfatta libertà dell'individuo, la nostalgia verso forme fantastiche lontane, l'accecata negazione della vita presente, la fulminante ironia che esplode al contatto del vano sogno con la nemica realtà, tali sono gli elementi dell'arte di quel tempo, e tali sono gli elementi del pensiero di Schopenhauer. Santità d'immaginazione e fiacchezza di carattere, impeto di fantasia e dissidio di volontà, disoccupazione nebulosa, esperienze contraddittorie, gemiti dal profondo. Schopenhauer visse questa tragedia grottesca e sublime, e morì la visse la disse. Negargli le qualità di grande artista solo perchè la sua opera ha l'apparenza e la velleità d'un sistema filosofico, è una condanna che può soddisfare gli amatori di formule intransigenti, ma che lascia la questione allo stesso punto di prima. E' una condanna che vale per chi non conosce Schopenhauer o per chi, conoscendolo, si copre il volto per colpire senza rimorso. Ma chi prima di pronunciare la sentenza, conosce una mezz'ora a sfogliare ancora una volta la prosa di Schopenhauer, non può non sentirsi invasato da quel furore demonico che l'agita, e, mentre sorride alla frivolezza della sua sublimità, palpita alla sublimità della sua frivolezze: risate sardoniche, slanci folli, profondità psicologiche a perdita d'occhio, bonacce scherzevoli, polemiche velenose, impossibilità di trovar pace in quel fluttuare perpetuo che non ha la larghezza feconda di un fiume, che non tende a una meta, ma ha la grandiosità misteriosa d'una tempesta sotto il sole. Affermare che la sostanza del mondo è la volontà e proclamare allo stesso tempo l'indifferentismo; esaltarsi nella saggezza di Buddha e prorompere in polemiche di heiniano livore contro professori nemici: questa è contraddizione, è insania. Ma è l'insania romantica che ha generato con d'arie sbalorditive, e fra questo la prosa di Schopenhauer. La fantasia è commista alla logica; la passione intorbida il pensiero. Ma questo intreccio è evidente anche in opere poetiche del romanticismo, e tuttavia la nostra avversione per gli intrugli non basta a defraudarci della gioia che ci danno le opere potenti, anche se sono contaminate da un germe di corruzione.

Schopenhauer ha formulato la filosofia del romanticismo, cioè di una crisi, di un dissidio, di una follia, la quale ha aspetti eroici ed ha anche aspetti ripugnanti. E la filosofia di un dissidio non può essere che un dissidio essa medesima. Per giudicarla equamente, bisogna strapparla alla storia della filosofia e metterla in contatto con la poesia, coi sentimenti, con le aspirazioni del suo tempo. Che poi Schopenhauer abbia agito su tutta l'arte del secolo XIX, non è un segno di debolezza: tanto più che fra gli artisti i quali direttamente o indirettamente si ricollegano a lui sono nominati Wagner, Nietzsche, Ibsen, Tolstoi. Oggi, è vero, si nutrono di Schopenhauer i dilettanti. Ma questo fatale processo di decadenza non intacca le grandi opere, le quali son grandi perchè han vissuto e han creato la vita, qualunque poi siano i vizi e le tare di questa vita, durante un certo tempo: non perchè possano sfidare l'eternità. Del grande romanticismo, oggi non sopravvivono che le scorie e le pose; forse qualche nuovo ideale si prepara. In nome del nuovo ideale si può ripudiare Schopenhauer, accanirandosi nel suo nome la propaganda contro i residui spurii del romanticismo. Purchè però non si dimentichi che si tratta di propaganda, purchè non si faccia di Schopenhauer il capro espiatorio di tutta un'epoca e la taccia di « corruttore » serbi un valore approssimativo. Giacchè, in generale, val meglio capire che giudicare; e nel bel libro di Keyserling mi attrae la forza del temperamento di Keyserling più che il troppo semplicistico giudizio su Schopenhauer.

G. A. Borgese.

HERMANN KEYSERLING. *Schopenhauer als Erzieher.* — Leipzig, Eckardt, 1919.

Il nuovo Lord Mayor di Londra

Londra, 30, ore 20.

Ieri, ha avuto luogo, a Londra, al Guild Hall, l'elezione, col cerimoniale rituale, del nuovo Lord Mayor di Londra, Thos Knill. Il Lord Mayor uscente, e i consiglieri uscenti, vestiti della loro pompa e dell'ermellino, si recarono in processione da Mansion-House al Guild Hall. Sir Robert Rosers uscì dalle file, e pronunciò un discorso. Egli disse che il Lord Mayor nascente, cattolico, aveva rifiutato di assistere ufficialmente alle grandi cerimonie religiose protestanti, che hanno luogo nella cattedrale di San Paolo, a meno di essere formalmente invitato dal Re. Sir John Knill, per rifiutandosi di assistere alle cerimonie in San Paolo, ha assistito però ufficialmente a parecchie di quelle che sono state celebrate in certe chiese cattoliche. Questo contegno ha provocato il più profondo malcontento (*applausi*).

« Un uomo, — continua l'oratore, — elevato all'alta dignità di Lord Mayor, deve ricordarsi che l'Inghilterra è una Nazione protestante (*applausi*). Noi dobbiamo per conseguenza vegliare e che il Lord Mayor agisca conformemente alla tradizione e ai desideri del paese » (*applausi*).

In seguito ha avuto luogo l'elezione del nuovo Lord Mayor. Il nome di Sir Tommaso Vesey Strong è lungamente acclamato. Prima di lasciare Guild Hall, Sir Tommaso Vesey Strong dovette dichiarare formalmente che era protestante, e che assisterebbe ufficialmente alle grandi cerimonie religiose celebrate nella cattedrale protestante di San Paolo.

La moda autunnale

Giornali e riviste

La vita delle signorine nelle Università americane loro dedicate dev'essere veramente deliziosa, se dobbiamo credere ad un articolo della *Revue Universitaire*. Nella Università comune « Wellesley College », la più alimata di tutte, le studentesse hanno ciascuna un'abitazione propria, in un vasto parco non lontano da un lago, stupendissimo. La sera da pranzo nuove le studentesse si riuniscono per i passi e si adottano in cui si balla sino le sere e si giocano ai quiches non sono meno attraenti. Si chiacchiera, si prende il the, si fanno magari confidenze intime. Ma le signorine, naturalmente, amano anche l'aria aperta e gli sports. Esse danno grandi feste sportive e campestri, come il « May day », in cui le fanciulle celebrano la primavera, e il « Tree day », giorno solenne in cui le più giovani piantano un albero che deve perpetuare il loro ricordo. Le danze e le processioni variate di un migliaio di fanciulle sotto gli alberi e sulle rive del lago non mancano di maestà e di grazia. Ogni classe sceglie un fiore, una divisa, un canto simbolico che esprime l'affermazione della sua esistenza in pubblico. Ma il sentimento della associazione è così vivo in queste signorine, che esse fondano anche società politiche, letterarie, artistiche dentro l'Università stessa. C'è la « Consumers League » per venire in aiuto ai lavoratori; c'è la « Shakespeare Society »; c'è « l'Agora », in cui le studentesse si occupano di politica. Anche le lingue moderne hanno servito a collegare le fanciulle, e troviamo così una « Alliance française » ed un « Deutscher Verein ». Il Collegio di Wellesley essendo a mezz'ora da Boston, le studentesse ne approfittano per delle gite in città, per andare a far visita ai musei o a comprare libri, nastri, dolci, ecc. Elegantissime, estremamente eleganti, le studentesse partono in comitiva, specialmente il sabato, col treno del tocco e un quarto. Sono disciplinate all'Università queste studentesse? Certamente. Esse poi si governano da sè. Hanno fondato uno « Student Government », composto di una presidente, d'una vice-presidente, d'una segretaria e di un comitato esecutivo eletto dalle alunne fra le alunne. Tutte si sottopongono a questo governo, il quale ha l'obbligo di sorvegliare anche... le gite a Boston. Le infrazioni ai regolamenti sono punite con severità; ma queste signorine sono modelli di obbedienza. Nei due anni ultimi pochissime fra esse si mancarono di colpe: due fumarono di nascosto una sigaretta un giorno, ed altre due lasciarono furtivamente una notte d'estate l'Università per andare a prendere un gelato di crema. Le prime furono rimproverate, le altre espulse.

***

Il sistema delle frustate come mezzo di educazione dei fanciulli è stato abbondantemente praticato nei tempi passati. Ecco, per risalire alle origini, — scrive il *Roma*, — come un filosofo pitagorico descrive le tribolazioni di uno scolaro in Grecia: « Appena il bambino si sottrae alla tirannide della sua nutrice, cade nelle mani del pedagogo del grammatico, del musico; ed essi lo frustano a vicenda, per insegnargli la loro arte. Giunto in età maggiore, si sottomettono ai primi l'aritmetico, il geometra e il maestro d'armi, i quali continuano con più ardore dei loro predecessori, a somministrargli frustate. Più grande ancora, deve temere il tattico e il ginnasiarco, che lo pongono addirittura alla tortura ». Facciamo un salto nella storia e, passando al medioevo, vediamo la vita d'uno scolaro nel collegio di Montaigu, il più celebre di quei tempi, nel 1490: Alle 4 del mattino, un maestro apriva i cameroni dei grandi dove erano chiusi gli scolari, mentre un anziano di filosofia accendeva delle candele. Il pranzo, è bene si sappia, consisteva in una mezza aringa con pane e in un uovo sodo. Anche i Principi reali e gli stessi Re sono stati qualche volta frustati. Luigi XIII fu il più frustato di tutti i Re. Fu frustato la prima volta il 2 ottobre 1603, all'età di 2 anni; frustato il 4, il 5, il 9, il 18, il 27 marzo del 1605. E tutti i mesi somigliano a questo. Il 15 maggio 1610 egli è proclamato Re, siede al Parlamento, pronunzia un discorso, riceve l'omaggio della Francia, e qualche giorno dopo è frustato. Si frustavano il Delfino, figlio di Luigi XIV, e le fanciulle della più alta aristocrazia. La teoria della frusta prevedeva una media di 70 od 80 colpi, mai meno di 40, raramente più di 200. Conveniva lasciar passare qualche secondo fra i colpi, e ciò perchè fossero più avvertiti dal paziente. Lo strumento di supplizio variava secondo i collegi. Ed erano in uso la frusta, la corda di cuoio e la ferula, composta di due pezzi di cuoio cuciti insieme, lunghi da 10 a 12 pollici e macerati nell'alcool per renderli più duri. In seguito si adottò una frusta di pergamena di 7 od 8 cordoni. Gli scolari venivano legati ad una colonna, completamente nudi, e battuti dai piedi alla testa; ma per la più si ponevano curvati su di una sedia o sul dorso d'un compagno posto carponi, e si picchiava... sulla parte opposta.

***

Ecco alcuni episodi, ricordati dall'*Illustrazione*, della vita di Enrico Ibsen, che ci danno il modo di comprendere come il grande drammaturgo avesse una spiccata antipatia per il teatro e per gli attori. Una volta, per esempio, egli si trovava, con il suo intimo amico John Paulsen, nelle Alpi bavaresi, a Berchtesgaden, e si incontrarono con due viaggiatori, coi quali furono costretti a fare in comune la piccola vita d'albergo; uno dei viaggiatori era un attore, l'altro un pastore protestante. Ebbene, malgrado le sue idee sulla religione, Ibsen preferì sempre il pastore protestante. Nel 1880, poi, trovandosi a Monaco sul calare della sera, sempre con l'amico Paulsen, questi propose ad Ibsen di recarsi a teatro, dove la famosa Carlotta Wolter recitava la parte della contessa Orsini nell'*Emilia Galeotti*. Ibsen, [illegible] dire una parola, lo guardò sbalordito, di sopra gli occhiali, e scosse la testa come per indicare che il suo interlocutore gli faceva compassione. La sua antipatia per il teatro e per gli attori si spiega con due ragioni. La prima è il fatto che egli aveva passato i più terribili anni della sua esistenza facendo il *régisseur* al teatro di Cristiania; la seconda perchè « alla maggior parte degli attori manca — sono parole di Ibsen — qualsiasi impronta personale. L'abitudine di incarnare sulla scena tante e così diverse parti, fa sì, nel maggior numero dei casi, che un attore non abbia più alcuna personalità ».

***

Wolfango Goethe aspettò parecchio prima di avere una decorazione. E' vero che allora non ne piovevano come ai giorni nostri, ma è singolare che la prima decorazione l'autore del *Faust* l'ebbe soltanto a cinquantanove anni: più singolare ancora che l'abbia avuta da un Sovrano straniero. Infatti — racconta la *National Zeitung* — il 14 ottobre 1808, a Erfurth, il Goethe riceveva da Napoleone I la croce di cavaliere della Legion d'onore. Il giorno seguente, lo czar Alessandro, per non rimanere indietro al suo alleato, gli conferì l'Ordine di Sant'Anna di prima classe, grande croce con stella. Solo sette anni dopo, nel 1815, ebbe una onorificenza tedesca: il famoso ministro Metternich gli mandava la croce di commendatore dell'Ordine austriaco di San Leopoldo, motivando il conferimento come premio agli eccezionali servizi da lui resi alla lingua e alla letteratura tedesca. Nel gennaio del 1816 ebbe la gran croce dell'Ordine del Falco, il Weimar, e nel 1827 Luigi I gli porto egli stesso a Weimar la gran croce di Merito di Baviera. Il Goethe non era certo orgoglioso di questa decorazioni, ma soleva dire che non gli dispiacevano perchè... gli erano utili in mezzo alla folla.

Leggete in ottava pagina

L'Eroina

e

l'uomo senza nome

La grande preoccupazione

La salute delle persone attempate

Dal giorno in cui le persone attempate non hanno più forze sufficienti per fare i lavori abituali, le consuete passeggiate, per continuare il sistema di vita, che da molti anni fanno, si può dire che esse si incamminano rapidamente verso la morte.

Questi lavori, queste passeggiate, costituiscono altrettanti esercizi poco faticosi, ma tuttavia sufficienti per mantenere le funzioni, evitarne il rallentamento, conservare l'appetito, favorire le digestioni e prolungare la vita. Privo di ciò, il vecchio invalido declina rapidamente e muore.

La grande preoccupazione delle persone attempate deve dunque essere quella di mantenere le forze.

Sappiamo dunque che la cura delle Pillole Pink può potentemente contribuirvi.

A questo proposito, vedete, come due persone attempate si siano trovate bene dopo la cura delle Pillole Pink.

Il signor Carlo Battaglia fu Antonio, e sua moglie Teresa, negozianti, a Varenzo (Alessandria), aventi, rispettivamente 70 e 77 anni, ci scrivono: « Sono stato malato in questi ultimi tempi. La mia malattia incominciò con vomiti e palpitazioni di cuore. Non mangiavo quasi più, digerivo male e avevo sempre freddo alle mani e ai piedi, specialmente di sera. Le mie forze erano molto diminuite, e non potevo più occuparmi alle mie occupazioni. Mi sono sottoposto alla cura delle Pillole Pink, perchè i medicamenti che mi erano stati prescritti non mi avevano dato sollievo. Le Pillole Pink invece mi hanno guarito dei miei malesseri, e mi hanno reso tutte le mie forze ».

La Signora Battaglia Teresa, dal canto suo, si esprime così:

« Siamo stati molto soddisfatti, mio marito ed io, della cura delle Pillole Pink. La nostra salute è stata rinvigorita, ciò che alla nostra età è veramente preziosa. Prima mangiavo pochissimo ed ora ho un ottimo appetito. Prima digerivo male, ed ora le mie digestioni si compiono benissimo. Ho sofferto altra volta di stordimenti, di emicranie, nevralgie, oscuramento della vista. Ora non provo alcun malessere. Ero stata pertanto curata con coscienza, ero stata perfino in cura in un ospedale di Torino, ma debbo riconoscere che le Pillole Pink soltanto hanno potuto rendermi la salute ».

Le Pillole Pink sono un potente rigeneratore del sangue, un perfetto tonico del sistema nervoso. Sono raccomandate alle persone indebolite dal lavoro, dalla malattia o dalla età.

Le Pillole Pink sono favorevoli ai ragazzi, agli estenuati dalla crescenza, alle persone anemiche. Sono ottime per combattere le malattie nervose. Le Pillole Pink si trovano in tutte le farmacie, al deposito A. Merenda, Via Ariosto, Milano, L. 3 50 la scatola, L. 18 le sei scatole, franco.

LLA NON ARRISCHIA

un patrimonio se prende le vere *Pillole Svizzere del Farm.* RICCARDO BRANDT, per combattere la costipazione, l'evacuazione insufficiente e le sue conseguenze: mal di capo, palpitazioni, vertigini, malessere, inappetenza, ecc., perchè queste pillole non fanno spendere che 5 centesimi al giorno, ed alla si sbarazzerà rapidamente da tutti questi tormenti. — La scatola coll'etichetta *Croce bianca su fondo rosso* e la firma RICH. BRANDT, a L. 1.25 nelle farmacie. — Depos. gen. A. JANSSEN, Farmacia tedesca, Firenze, 10; via dei Fossi. (4400

DENTI BIANCHI e SANI
DENTIFRICI
(Pasta e Polvere)
VANZETTI TANTINI
MEDAGLIE d'ORO MILANO 1903
Falsificati se mancanti della marca di fabbrica qui contro. Denunciateli avanque ed al proprietario
CARLO TANTINI - VERONA.

DIFFIDA

Dichiaro di non riconoscere alcun debito contratto e che contraesse la ex mia moglie **Vittoria Bertinetti**, *fuggita da casa dal 28 corr. mese.*

31631) VEROI CIRO.

G. CASOTTI
Chirurgo-Dentista
significa alla sua Egregia Clientela che riceve personalmente tutti i giorni in
Via Roma, n. 25.
31589

D.r ARMANDIS, via Sacchi, 16. Feriali 14-17. Fest. 9-11
MALATTIE DEI PIEDI E DELLE MANI

CASA di CURA per le malattie dell'
Apparato Digerente e Via Urinarie
(Stomaco, Intestino, Fegato - Reni, Vescica, Prostata, Uretra
Diretta dai D.ri Prof. L. SANSONI e L. FERRIA.
Aiuto D.r T. AMBROSETTI. 9508
Piazza Vittorio Eman., 13 - **TORINO** - Telef. 13.76

CLINICA PRIVATA di TORINO
Via San Donato, 31 - Telefono 0-44.
Casa di Cura fondata nel 1897
Vasto giardino - Fisicoterapia completa Cure dietetiche.
Sezione speciale diretta dal Dott. SEYMANDI per le Malattie di Stomaco, Intestino e Fegato.
APPOSITO REPARTO PER LE MALATTIE NERVOSE.
Medico ordinario della Clinica, Dott. **Vallauri.**
195

Paradiso Vigoni
Proclamata da tutto il mondo la
TORTA DELLE REGINE
creazione di E. VIGONI-PAVIA
Insuperabile per regali, raccomandata dai medici per ammalati.
Torta Kg. 1 in elegante scatola di latta con ricco svariato ed artistico tagliacarta L. 6. N. 20 tortine L. 5,50, franche nel regno, contro cartolina vaglia. (10501b

"tot"
DIGESTIBLE-CACHETS
Tubo L. 5 - Mezzo tubo L. 2.50 *franchi nel Regno*
"Tot" Company, Milano, e in tutte le Farmacie.
Il **"tot"** si vende in **tubi** e questi **tubi** col contrassegni di legge e la marca **"tot"** su ogni **cachet**,
Guardarsi dalle contraffazioni

Torino, 1919 — Tip. PRASSATI e C.

L'eccidio di Pellaro

sarebbe la selvaggia vendetta di un marito oltraggiato

(Per telegrafo alla STAMPA).

Palermo, 30, ore 17.

Il corrispondente da Caltanissetta del *Giornale di Sicilia* manda questi particolari intorno alla identificazione ed all'arresto dell'autore della strage di Pellaro:

Per quanto si mantenga il segreto, sembra che autore sia certo Marchese, attualmente residente a San Fili, piccolo paese, in Provincia di Cosenza, ove si sono recate le Autorità, per procedere al suo arresto, che oggi doveva essere un fatto compiuto.

Truce storia di colpe e di morte

Ecco quanto racconta il corrispondente, il quale premette non trattarsi di una vendetta della «Mano Nera», come si credeva, ma di una vendetta privata, originata da questioni intime: si tratterebbe di un marito oltraggiato, che punisce gli adulteri.

Anni sono, Selvaggio Giovannina, bellissima popolana, di Pietraperzia, si maritava con Vincenzo Nicoletti, il quale, per sbarcare il lunario, esercitava qualsiasi mestiere. Però, venutogli meno qualsiasi risorsa, pensò di emigrare in America, per trovarvi lavoro. Partì; in America trovò lavoro e guadagno, ma non per questo trascurò la moglie: anzi, le inviava lettere affettuose e denaro. Durante l'assenza del Nicoletti, altri tentò di ottenere i favori della Giovannina, e l'idillio durò nascosto, finchè la Giovannina sentì di essere madre. Cercò allora di nascondere ai parenti suoi e a quelli del marito la colpa, ma veniva intanto che qualcuno si era dato premura di avvertire il marito, il quale si affrettò a ritornare in patria, per vendicarsi. La Giovannina, con l'aiuto di sua madre, allora, ricorse a mezzi meccanici per far scomparire la traccia del fallo. E vi riuscì; ma i vicini la denunziarono ai brigadiere dei carabinieri, che procedette all'arresto della madre e della figlia; questa pochi giorni dopo moriva entro il carcere di Pietraperzia.

Quando arrivò il marito, la moglie era già stata sepolta, nè egli potè sapere chi aveva oltraggiato il suo onore.

"Mi vendicherò uccidendo tutti,,

Durante il ritorno dall'America il Nicoletti si trovò insieme a molti altri immigranti, fra cui certo Marchese, da Pellaro, con cui strinse amicizia, dividendo giacigli e pensieri, forse attratti l'un verso l'altro dalla stessa sventura. Infatti, passati alle confidenze, il Marchese confidò al Nicoletti che ritornava in patria per punire un seduttore, con la differenza che, mentre il Nicoletti andava contro un ignoto, non conoscendo il drudo della moglie, il Marchese invece conosceva che l'amante di sua moglie era certo Rugolino, che conviveva seco lei.

Un giorno, mostrando al Nicoletti una robusta e taglientissima accetta, con una custodia di cuoio, che teneva nel baule, esclamò: «Mi vendicherò uccidendo tutti, anche la gatta!» pronunciando tra una bestemmia e l'altra il nome Rugolino.

Giunti a Napoli si separarono, uno dirigendosi a Pellaro, l'altro a Pietraperzia. Il Marchese mandò sul principio lettere all'amico, poi più nulla. Dopo poco i giornali portarono i particolari della terribile strage di Pellaro. Il Nicoletti allora pensò che l'amico aveva eseguito i suoi sanguinari propositi.

Intanto il delegato avv. Livoti chiamava in ufficio il Nicoletti per avere schiarimenti intorno alla morte della Giovannina. Di discorso in discorso si parlò dell'America, della sua permanenza colà, della vita che conduce in America in «Mano nera». Il Nicoletti ben presto divenne amico del delegato, ed un giorno gli confidava la sua avventura di viaggio e il proposito sanguinario espresso dal suo amico di viaggio. Mettendolo in correlazione con la strage di Pellaro il delegato, trovata in tutto ciò una certa verosimiglianza, in via riservata informava i suoi superiori; i quali a loro volta ne informavano il ministero, e la Direzione generale della Pubblica Sicurezza, ordinava al delegato Livoti di recarsi nelle Calabrie per continuare le sue indagini.

Il delegato, dopo raccolti gli elementi, e sequestrati molti documenti, il giorno 25 partiva con due suoi fidi agenti, invitando anche il Nicoletti a seguirlo, onde procedere all'arresto dell'autore della strage.

La scoperta del delitto

Ricostruiamo brevemente il delitto.

Il 5 settembre u. s., nella mattinata, un orribile delitto veniva scoperto a Pellaro, piccolo Comune in provincia di Reggio Calabria: tutta la famiglia Rugolino, composta del padre Giuseppe Rugolino, di quella che fu creduta allora la madre, Carmela Pennestri, e di sei figliuoli, di cui il più grande non contava più di 14 anni, mentre l'ultimo aveva appena quattro mesi, era trovata orribilmente trucidata a colpi d'accetta e di pugnale, nella sua casa in frazione Petromare.

Ecco, in riassunto, come fu scoperto il delitto, e le prime risultanze su di esso.

Nella notte dal 4 al 5, certo Demetrio Foti, abitante in una casa posta ad un centinaio di metri da quella dei Rugolino, era tenuto desto da un accesso di tosse: a un tratto, nel silenzio della notte, udì risuonare, straziante, acuto, una o due volte un grido di bimbo, che si spense subito, come soffocato improvvisamente nella stretta dell'infelice, da una mano che la strangolava, o da un flotto di sangue prorompente. Atterrito il Foti balzò dal letto, ed insieme con due famigliari, preso un lume, uscì nella strada, la strada che dalla casa dei Rugolino, passando innanzi alla casa del Foti stesso, conduce al mare. I due famigliari, che dormivano presso la porta di casa, avevano sentito pure prima, confusamente, nel dormiveglia, dei passi affrettati, per la strada.

I tre avevano percorso pochi metri fuori della porta, quando, inorridendo, scoprirono in terra, immerso nel sangue, il corpo di una figlioletta dei Rugolino, Santa, di 11 anni: essa, sorpresa evidentemente mentre stava fuggendo, era stata atrocemente ferita ed uccisa a colpi di scure.

Il Foti e i due famigliari, atterriti, corsero verso la casa dei Rugolino.

La porta di casa Rugolino era aperta: un raggio di luce filtrava. La porta non cedette alla prima spinta: un ostacolo molle la tratteneva: poi vinta la prima resistenza, si spalancò: Giuseppe Rugolino era disteso per terra, adagiato sul fianco sinistro, la testa sfracellata da colpi di scure e di pugnale.

La creduta moglie era distesa sul letto, col petto nudo e quarciato da 12 pugnalate: la più piccola delle bambine era accanto a lei, ed aveva la bocca spaccata da tre colpi di pugnale. I due maschi erano bocconi sul lato sinistro: l'uno sulla sponda del letto e l'altro disteso in mezzo. La bambina Carmela era nuda supina, la testa staccata dal busto da un colpo formidabile di scure. L'altra era precipitata dietro al letto. Vi era del sangue dappertutto, un lago di sangue bruno che colava dalle ferite spaventose e rosseggiava con riflessi di rame alla luce della lampada a petrolio.

Come un pazzo, correndo e annaspando, Demetrio Foti fuggì fuori: e cominciò a gridare alla morte sulla città dormente.

Questo, il dramma.

Le prime risultanze e le prime induzioni

Sul posto si recarono subito le autorità.

Dalla posizione del cadavere del Rugolino si dedusse che egli si era appena ritirato dalla sua escursione in giardino campestre; perchè lo si trovò steso bocconi presso una sedia, vicino alla quale stava una scarpa; ed accosto ero appoggiato alla parete un fucile, con i cani alzati.

Il Rugolino, evidentemente era stato colpito alla testa da persone introdottesi nella camera, senza che egli se ne avvedesse, alle sue spalle. Pare che egli, posato il fucile, stesse per andare a letto.

Secondo le prime induzioni che si fecero, il delitto si attribuì alla «Mano Nera». Il Rugolino era da poco tempo tornato dall'America; e ben presto a suo carico risultarono circostanze tali per cui non fu punto inverosimile supporre che il delitto fosse dovuto ad una vendetta della terribile Società, misteriosamente criminale. Ed a confermare questo sospetto valse la risultanza che il Rugolino, dal giorno del suo ritorno dall'America sempre aveva dato a vedere di temere che alcuna persona, nell'ombra, gli preparasse un'inimicizia mortale.

Ora l'arresto del Marchese getta d'un tratto la luce su questo orribile eccidio: non si tratta di una vendetta della «Mano Nera», ma della vendetta selvaggia, terribile, di un marito oltraggiato

La caricatura del giorno

L'accordo turco-rumeno

Il perchè di certe alleanze militari

— Il nano dello czar Ferdinando di Bulgaria (considerato.... dietro la Porta.

(Dal *Pasquino*).

I particolari del gravissimo incendio di Milano

La vecchia scomparsa ritrovata

Milano, 30, ore 10.

I giornali di stamane hanno sul gravissimo incendio di ieri sera questi particolari:

Il deposito dove si è sviluppato l'incendio conteneva attualmente, in seguito a recenti provviste, alcune centinaia di quintali di lino, oltre a molta paglia. Il fuoco ha avuto origine, per causa non ancora accertata, fra la stalla (dove ordinariamente si trovano una quindicina di cavalli) ed il fienile; qui le fiamme, trovando alimento facile ed abbondante, raggiunsero in breve proporzioni assai impressionanti.

Dell'incendio si accorsero subito, per fortuna, alcuni che si trovavano nell'osteria che è nella casa: essi provvidero ad avvisare i pompieri e ad organizzare, con l'aiuto di alcuni inquilini e di accorsi, un lavoro di spegnimento. Ma questo per le proporzioni raggiunte dal fuoco, si manifestò presto insufficiente; allora nella casa l'allarme fu grandissimo: pareva che le fiamme, che si alzavano sempre più alte, dovessero raggiungerli da un momento all'altro e chiudere ogni via di scampo a quelli che vi si trovavano. Questi scamparono prontamente, facendo uscire le donne ed i fanciulli; poi mettendo in salvo quel poco che credevano delle masserizie.

In breve la strada fu ingombra di gente sconvolta e di mobili e indumenti di ogni specie: uomini che correvano dalla casa alla strada, curvi sotto il peso di fardelli, donne e fanciulli che piangevano, gente che correva da ogni parte, gridando, consigliando, imprecando: una scena impressionante, che le fiamme, ormai altissime, illuminavano sinistramente. Accorsero i pompieri con una pompa a vapore, un'automobile e carri-attrezzi. Essi compresero che ogni sforzo per arrestare il fuoco sarebbe stato vano e che importava soprattutto — se non si voleva che anche la casa fosse tra poco investita dalle fiamme — isolare ogni comunicazione. Isolarono l'incendio: a questo lavoro si posero strenuamente, e dopo qualche tempo i loro sforzi furono coronati da successo; e la gente, spaurita, e tremante potè rientrare in casa e ritornare alle abitazioni che la paura aveva fatto abbandonare.

Compiuto il lavoro di isolamento, pareva che la maggiore impresa da parte dei pompieri dovesse esser compiuta e che più non restasse che domare gradatamente le fiamme con poderosi getti d'acqua; invece il proprietario dell'osteria che è nella casa detta un grido d'allarme — e par troppo non infondato — informando che nella stalla doveva trovarsi nel momento in cui era scoppiato l'incendio un bimbo e che, poichè non si trovava fra i presenti ora a lamere fosse rimasto tra le fiamme o nella parte del fabbricato abbandonata al fuoco.

I pompieri iniziarono subito un penosissimo, difficile e pericoloso lavoro di ricerca, che portò poco dopo ad una tristissima scoperta. Fra la paglia infiammata si scoprì il corpo, completamente carbonizzato, di un piccolino: le fiamme resero impossibile per molto tempo di avvicinarlo, ma alla fine, concentrando sul luogo in cui si trovava alcuni getti d'acqua, fu possibile ai pompieri arrivare sino a lui.

Le sembianze, completamente carbonizzate, erano quasi scomparse: il tronco, pure abbruciato in parte, era orribile a vedersi. Meno malmenato il viso, che lasciava distinguere i tratti principali: i denti scintillavano ancora una certa prima di gesso. L'abito ed i suoi cilindri riconobbero in lui un vecchione ambulante di erbaggi, certo Natale De Giorgi, soprannominato *Sport*, d'anni 65. In San Zenone al Lambro, le De Giorgi aveva l'abitudine di andare a dormire in un abbaino che si trovava fra la stalla ed il fienile: ieri sera aveva passato parecchie ore all'osteria, bevendo e schiamazzando allegramente. Quando salutò gli amici per ritirarsi era brillo ed aveva la pipa accesa in bocca: si suppone che, inciampando sulla paglia per dormire, abbia senza accorgersene dato fuoco con la pipa alla paglia stessa. Lo stato di quasi ubbriachezza in cui si trovava deve avergli impedito poi di sottrarsi alle fiamme.

Si teme che il fuoco abbia fatto una nuova vittima. Una vecchia, certa Speranza Tremolada, dicesi 70 anni, abitava in una stanza pianterreno della stallazzo, e scomparsa, e pare sia stata anch'essa ritratta tra le fiamme. Non fu possibile ai pompieri rinvenire fra i rottami infiammati i suoi avanzi: ciò fa sperare che la Tremolada abbia potuto fuggire subito dopo il primo allarme, e, folle di paura, sia andata assai lontano.

Milano, 30, ore 16.

I pompieri hanno dovuto trattenersi sul posto dell'incendio in via Nino Bixio anche buona parte della mattinata. Essi continuarono nell'opera loro finchè riuscirono ad isolare completamente il fuoco, in modo che i fabbricati vicini non avessero più a temere ulteriore minaccia.

Stamane si dissiparono i dubbi ed i timori che accompagnavano la sorte della settantenne Speranza Tremolada, che si credeva fosse rimasta vittima delle fiamme. La vecchia invece ieri sera, al momento dell'incendio, si trovava fuori, presso una famiglia di suoi conoscenti, e stamane fece ritorno in via Nino Bixio.

Il brigantaggio siciliano

Palermo, 30, ore 16.

Telegrafano da Favara che in contrada Siculiana, tra sconosciuti, sequestratore il sedicenne Sanfilippo Antonio, figlio di un ricco borgese, mentre ritornava dalla campagna. La forza pubblica ricerca il sequestrato, di cui non si conosce la sorte.

La lettera di un ex-prete al suo arcivescovo

Firenze, 30, ore 7.45

Eccovi il testo della lettera che don Ernesto Buttli ha inviato all'arcivescovo Castelli (quello stesso che in breve volger di tempo ne ha sospeso a *divinis* altri tre, compreso l'on. Romolo Murri), in risposta al laconico biglietto con cui gli si comunicava la sospensiva per un decreto *ab ordine, officio et beneficio*.

Il Buttli alle 1'1m mandata da Rimini ove si trova ospite di famiglia amica, per prepararsi a sostenere gli esami di licenza legale in questo R. Liceo-Ginnasio Annibal Caro, ove ha già superato in luglio quelli di licenza ginnasiale (Egli ha già abbandonato la veste talare). Ecco adunque la lettera:

«Eccellenza; prendo atto del decreto emesso contro di me. Lo attendevo con serenità e forza dalmai dalla buona coscienza. Da lungo tempo mi era noto che giorno alla mia persona si appuntavano le tre vostre, e mi era noto come la polizia del clero spiasse ogni mio atto, ogni mio passo: da lungo tempo sapevo che la mia casa e la mia corrispondenza erano interdette a sacerdoti e chierici, e che alcuni di essi erano a soffrire persecuzioni per me. Sapevo di odiosi atti di spionaggio, di piccoli tradimenti, di abili e non oneste sorprese tentate contro la mia persona. Ora ho voluto io stesso dare appiglio al vostro decreto che tanto desideravate emettere con quel pio odio teologico che solo è rimasto nella vostra Chiesa.

«Voi non ignoravate le mie idee, la mia azione esterna da quando fui assunto al sacerdozio, vi era nota la mia vita, su cui nessuna ombra di sospetto vi fu possibile far cadere giammai, sapevate dei miei studi e delle mie opinioni.

«Oggi io non rinnego nulla del mio passato. Lavorai, come meglio mi fu possibile, fra gli odii e la diffidenza, per compiere il mio ministero sacerdotale, per ridare un po' dell'anima del Cristo a questa vecchia Chiesa che del Cristo ha dimenticato l'esempio e l'insegnamento. Aiutai, per quanto potei, gli umili e gli oppressi per la loro redenzione, portai il mio contributo per il trionfo delle aspirazioni democratiche. Volli ridare la mia cultura fatta e corrotta nei vostri seminari, in cui noi insegnate nè la dottrina, nè la vita, e volli essere, non come si augura per il clero l'Eccellenza Vostra e Pio X, un automa in vostre mani, ma un uomo — meglio: un sacerdote — vivente ed operante nella grande Chiesa di Dio. Chi mi conosce mi è testimonio di questo, e me ne appello a quanti colleghi nel sacerdozio — e sono molti — valsero onorarmi della loro amicizia, che oggi, nell'ora della prova spero mi vorranno riconfermare.

«Coi propositi con cui ho vissuto ed operato sin qui continuerò a vivere ed operare. Voi mi espellete, ma sento che non mi respingete Dio, e la sua approvazione mi val meglio che la vostra.

«Voi comprendete, Eccellenza, che queste mie righe equivalgono ad un rifiuto definitivo del vostro sacerdozio. Questa mia deliberazione non è precipitata: essa è ben ponderata, e se avevo già fatto parte a tutte le persone amiche, sacerdoti e laici, in cui avevo fiducia. La motivazione, in cui molte altre si comprendano, è nel fatto che il sacerdozio cattolico, per imposizione dell'autorità della Chiesa, è tagliato fuori da ogni sana corrente di vita intellettuale e morale, ed è ridotto a vegetare sui proventi male spiritisti e a speculare sulla buona fede del popolo credente. Ed io non mi sentivo in animo di condividere la tristi responsabilità che, di fronte a Dio ed alla umanità, così allegramente l'autorità della Chiesa ed i preti si assumono.

«La tristezze ed i dolori, che mi proverranno da questo mio atto anche da parte dei miei più cari, saprò sopportare, memore del precetto divino: «Se qualcuno non avrà lasciato padre, madre e fratelli per me, non è degno di me». Mi dolce per il dispiacere che così avverranno, ma sento di aver posto in pratica l'insegnamento da essi datomi nell'onestà profonda della loro anima buona, di seguire innanzi tutto la mia coscienza, e spero mi vorranno perdonare.

«Lasciando una posizione comoda nella vita, non ho rimpianti, avrò anzi certo soddisfazioni migliori lottando per il pane quotidiano.

«Questo, che **EE.** V. chiameri scandalo, mi auguro sia invece di esempio a quei che mi furono colleghi per rivendicare a se stessi la libertà dei figli di Dio. «ERNESTO BUTTLI».

Una lugubre scoperta nei fianchi di una miniera

Londra, 30, ore 18.5.

Una lugubre scoperta è stata fatta ieri nella miniera di Whitbeyaben, in cui circa quarantacinque minatori erano periti nel mese di gennaio ultimo scorso, in seguito ad una esplosione. Una squadra di operai, scoperto l'orifizio del pozzo franato, scese nella miniera, e vi rinvenne cinquanta cadaveri, ancora facilmente riconoscibili. Tutti i minatori morti tenevano in loro lampada tra le ginocchia e la loro bottiglia d'acqua accanto. Sulle mura si sono trovate delle scritte di questo genere: *Iate coi vostri*: «Tutto va bene...» - Ore 6.30: la respirazione diventa penosa... - Ore 7.30: è impossibile avanzare di più...».

Questi messaggi, a quanto si suppone, sono stati scritti il giorno dopo l'esplosione.

Un agente di cambio viennese assassinato nel suo ufficio

Vienna, 30, ore 8.

Ieri sera, un agente di cambio, certo Kirsch, è stato trovato assassinato nel suo ufficio. L'assassino è scomparso, senza lasciare alcuna traccia.

I "Rocambole„ della finanza

La romantica storia di un truffatore internazionale

Parigi, 30, ore 9.5.

La magistratura parigina sta in questo momento occupandosi degli affari di tre finanzieri: Policleano Mass, Paolo Breitmayer e Giovanni Steven, arrestati mercoledì, dietro mandato di cattura della giustizia svizzera. I tre finanziari sono accusati di truffe per mezzo di Società anonime e di fabbricazione di falsi titoli. Ecco per quali ragioni la giustizia svizzera ha emanato contro i finanziari già arrestati, e contro un quarto, certo Monroy, italiano, i mandati che la giustizia francese è stata chiamata ad eseguire.

Alcuni anni or sono, un gruppo di finanzieri fondava a Berna una Banca, detta «Banca Internazionale delle ferrovie». Poco dopo, essendo stato disciolto il Consiglio d'amministrazione, composto in gran parte dei membri fondatori, un nuovo gruppo di amministratori prese la direzione della Banca. Il signor Policleano Mass ne era a capo. Egli pose alla presidenza del Consiglio d'amministrazione certo Friedland, e la direzione della Banca fu affidata a Paolo Breitmayer. Facevano parte di questo Consiglio Giovanni Steven e il Monroy, attualmente ricercato. Se gli azionisti della «Banca Internazionale delle ferrovie» credevano di aver da lagnarsi della gestione del primo Consiglio d'amministrazione, mentre la nuova Amministrazione doveva essere causa di gravi preoccupazioni.

Non andò molto che, in seguito a certi reclami, il Tribunale di Berna ordinò bene nominare tre periti per esaminare i conti del Consiglio d'amministrazione, composto di Friedland e compagni. Il rapporto dei tre periti, rimesso fin dal principio del giugno scorso, era assai complicato. Si concludeva, cioè, con la constatazione già fatta da una Commissione d'inchiesta, della scomparsa dall'attivo di sei milioni rappresentanti le azioni di priorità, e la loro surrogazione con documenti fantastici. Il rapporto concludeva pure affermando l'assoluta falsità del bilancio presentato il 30 aprile dell'anno precedente da Friedland, Breitmayer e compagni. Finalmente rilevava nel conto «Perdite e profitti» operazioni bizzarre e sospette, in cui si trovavano semplicemente i finanzieri suddetti.

La notizia di questi arresti desta a Parigi dove i finanziari erano conosciutissimi, una grande emozione. Degli arrestati, specialmente il Policleano Mass fa una personalità veramente caratteristica. Egli è proprio un personaggio da romanzo, di cui le varie Polizie d'Europa parecchie volte ebbero già ad occuparsi. Policleano Mass, dopo aver fatto i suoi studi all'istituto superiore di commercio di Anversa, era entrato al servizio di una Compagnia di assicurazione. Dopo aver comperato un'officina presso Bruxelles, si era messo egli stesso a capo di questo affare.

Qualche anno dopo, avendo venduta l'officina, aveva fondato una fabbrica di liquori, di cui prese pure egli in persona la direzione. Finalmente nel 1897 Mass giungeva a Pietroburgo, ove non tardò a far parlare di sè. Mass, che si cacciava fuggendo in moltissimi affari commerciali, si circondò tosto di personaggi molto noti della società equivoca. Mass, che aveva dei modi e un'eleganza da gran signore, si era fatto presentare in certi Circoli della capitale russa e non aveva tardato a presentarvi a sua volta nuovi amici. Strane dicerie però si diffusero tosto su di lui. Si era notato che Mass e i suoi amici guadagnavano facilmente al gioco e si scoperse che baravano. Si era perfino affermato che Policleano Mass fosse il direttore di un'associazione di truffatori e di bari, che sfruttavano i varii Circoli da giuoco. Mass si vide così costretto a lasciare la Russia. Dopo la sua partenza, un giornale di Pietroburgo, il *Novosti*, pubblicava un articolo, in cui si narravano i particolari di una certa riunione di giuocatori, presieduta dal futuro direttore della «Banca Internazionale delle ferrovie», seduta nella quale un grosso commerciante moscovita si era visto spogliato da lui di 800 mila rubli. Qualche tempo dopo troviamo Policleano Mass a Parigi, dove dando innumerevoli affari, Mass aveva condotto dalla Russia parecchi amici, fra i quali un principe Vladimiro Enstoff, il quale è seguito fu condannato a tre anni di prigione e a 3000 franchi di ammenda per un furto di gioielli.

Mass abitava allora sull'Avenue dei Campi Elisi un magnifico appartamento, pagando un fitto annuo di 18 mila franchi. Egli aveva in pari tempo stabilito nell'Avenue dell'Opéra un magnifico ufficio, dove sotto la ragione «Società finanziaria russa», era stabilita la sede dei molti suoi affari in corso. Intanto però alcune notizie dalla Russia erano pervenute pure in Francia. Anche qui si cominciava, come si era fatto a Pietroburgo, ad essere stupiti della facilità con cui Mass ed i suoi amici guadagnavano al tavoliere verde, e si decise di sorvegliarli. Tosto si si convinse che alla conclusione di certe partite organizzate da Mass in gabinetti particolari di ristoranti alla moda, il direttore della «Società finanziaria russa» non dimenticava mai di proporre una partita finale di *bridge* e di *baccarat*, dove gli invitati si trovavano generalmente con le mani vuote. Si cita l'esempio di una certa sera, nella quale un giovane dell'aristocrazia perdette una somma di 400 mila franchi. Maez diversi pure erano invitati personaggi conosciutissimi. Vi si sono visti, tra gli altri, il Principe d'Orléans ed il principe Karageorgevitch sedere a mensa col truffatore.

Qualche tempo dopo il nome di Mass è stato immischiato anche in un affare di fogli falsi, in cui si trovava implicato un certo Giulio Levis ed un certo Julien, detto barone Delagrange. Giulio Levis fu condannato, e morì in una Casa di salute due giorni dopo la sua condanna. Il falso barone Delagrange si era dato alla latitanza. Si trattava della fabbricazione di 2011 obbligazioni delle Ferrovie Nord Mancesi, non presentate. Alcuni accusavano i Mass di essere stato l'istigatore di questa fabbricazione, che doveva facilitargli, secondo gli accusatori, il controllo della Banca svizzera; ma le prove mancavano, e Mass fu messo fuori causa. Allora, secondo da coloro che in Russia venivano denominati «la banda Mass», continuò le sue molteplici combinazioni finanziarie, combinazioni che dovettero terminare col suo arresto...

I giudizi allarmisti di lord Beresford

Londra, 30, ore 20.

L'ammiraglio Lord Carlo Beresford ha diretto al Presidente del Consiglio un'altra lettera aperta, nella quale dichiara che le vie commerciali marittime inglesi sono attualmente protette in un modo insufficiente. Lord Carlo Beresford dice: «La vie commerciali marittime dell'Inghilterra non sono, per così dire, protette: attualmente non esiste il menomo accordo, tendente a proteggerle in modo più efficace in caso di un conflitto armato.

«Il commercio inglese, in caso di guerra, sarebbe esposto, sopra tutte le vie, agli attacchi di corsari, che nell'avvenire avranno navi mercantili trasformate. Il Governo inglese non ha preso alcun provvedimento di alcuna specie per mettersi al riparo da tale pericolo. La situazione è tale oggi, che sarebbe quasi impossibile proteggersi contro un attacco improvviso eseguito segretamente e ben organizzato, che potrebbe portare un colpo fatale prima che alcuna azione decisiva possa farsi».

Dopo avere considerato che dagli incrociatori dipende la sicurezza della maggior parte dei trasporti dei viveri e di materiale e la ricchezza dell'Inghilterra, Lord Carlo Beresford termina così: «Questi fatti dovranno colpire tutti gli Inglesi. Ed è mia intenzione fare loro ben comprendere tutto ciò, nella speranza che possano rendersi conto, finchè è tempo, del pericolo a cui sono minacciati, in seguito alla inazione di coloro, che sono incaricati di vegliare alla sicurezza dell'Impero britannico».

Un telegramma di Briand al ministro Di San Giuliano

Racconigi 30, ore 18.

In risposta al telegramma di condoglianze per la morte di suo nipote, il presidente del Consiglio di Francia, Briand, diresse al marchese Di San Giuliano il seguente telegramma:

«Sensibilissimo della prova di simpatia che avete ben voluto darmi, mi affretto ad indirizzarvi i miei più sinceri ringraziamenti in seno all'espressione della viva mia riconoscenza. — *Aristide Briand*».

L'aviatore Plochman è morto

Strasburgo, 30, ore 9.

L'aviatore Plochman, che aveva fatto una caduta a Mulhouse, è morto, senza aver ripreso conoscenza.

GLI AVVENIMENTI BALCANICI

L'arrivo a Costantinopoli di Hakky Pascià

Costantinopoli, 30, ore 0.5

Hakky Pascià, Gran Vizir, è giunto ieri mattina a Costantinopoli. Egli fu ricevuto alla stazione da tutti i membri del Gabinetto, da parecchi Principi imperiali, dai rappresentanti del Sultano, dai membri del Corpo diplomatico. Il Gran Vizir sembrava in ottima salute: abbracciò i suoi colleghi del Ministero, e si recò in seguito al Palazzo, per far parte al Sultano dei risultati della sua spedizione.

Hakky-pascià ha poi subito convocato un Consiglio di ministri che si è tenuto ieri sera. E' stata discussa la questione del prestito, ma nessuna decisione è stata presa. Si ignora ancora quali informazioni il Gran Vizir abbia potuto dare ai suoi colleghi per quanto concerne i negoziati in corso. Vengo nondimeno informato da buona fonte che Hakky-pascià aveva recentemente telegrafato alla Porta, lasciando vagamente intendere essere possibile che modificazioni fossero arrecate alle condizioni del Governo francese a proposito dell'acquisto per parte della Turchia del materiale da guerra e dell'organizzazione finanziaria. I suoi colleghi hanno nondimeno ignorato la natura e l'estensione di tali modificazioni fino ad oggi. Le informazioni a tale proposito saranno probabilmente tenute segrete fino al termine del Consiglio dei ministri, che si terrà oggi nel pomeriggio. Le speranze di un accordo non sembrano dover essere favorite se è vero, come dichiarano taluni giornali, che il contratto firmato ieri per l'acquisto di cannoniere in Francia sia stato modificato prima della sua firma dal Governo «giovane turco», il quale avrebbe fatto inserire una nuova clausola dichiarante questo contratto nullo nel caso in cui il Governo francese rifiuti di ammettere alla quotazione della Borsa di Parigi i titoli del prossimo prestito ottomano.

La verifica dei poteri dei tre cretesi eletti all'Assemblea greca

Atene, 30, ore 8.

La Commissione per la verifica delle elezioni dell'Attica si è occupata del caso di tre deputati cretesi. Alcuni membri sono di parere di lasciare ad un'assemblea plenaria la scelta di prendere una decisione, circa le dimissioni di questi tre deputati. Altri membri, e tra gli altri il relatore, dicono che bisogna accettare il fatto compiuto, puramente e semplicemente.

Si considera qui nei circoli bene informati la conclusione di un accordo tra Grecia e Bulgaria come un fatto ormai compiuto. Tuttavia fino ad ora si ignora quali siano le condizioni di questo accordo.

Si dichiara pure nei circoli governativi che le relazioni fra Turchia e Grecia sono da qualche giorno stazionarie; nè si può constatare per il momento se queste relazioni siano migliorate o siano peggiorate. Il ministro di Turchia si è pronunciato però con molto ottimismo sulla situazione.

Arresto di centinaia di greci a Monastir

Parigi, 30, ore 9.15

I giornali hanno da Salonicco che, dopo spirato il termine per la consegna delle armi, le vie di Monastir, e particolarmente il quartiere greco, furono occupate militarmente. Parecchie centinaia di greci sono stati arrestati, tra cui il vescovo. Il motivo di questo provvedimento è sconosciuto. Si dice che sia stato scoperto un Comitato segreto greco.

I combattimenti sulle frontiere continuano

Salonicco 30, ore 7.

Inseguendo un capo banda, certo Apostop, un distaccamento di soldati ha incontrato a Takkeli, a undici chilometri da Salonicco, una piccola banda bulgara. Si è impegnato un combattimento. Due bulgari sono stati uccisi. Due furono feriti e due altri fatti prigionieri. Da parte dei turchi è un soldato è stato ucciso ed un ufficiale è rimasto leggermente ferito.

Un importante colloquio di ministri

Belgrado, 30, ore 6.

Secondo un telegramma da Sofia, Ristich, ministro di Serbia a Bukarest, ma attualmente a Sofia, ha avuto un colloquio con Malinof. Nei circoli politici si annette molta importanza a questo colloquio.

Una scena di incredibile ferocia alle porte di Parigi

Parigi, 30, ore 13.1.

All'estremità di un boschetto di pini, che domina, a venti chilometri da Etampes, il villaggio di Valpuiseau, si estende fino alla grande via una distesa di terreno sabbioso, ove i contadini usano in questa stagione ammucchiare tutti i residui di paglia che dà la trebbiatura. Vicino a questo luogo fresco ed abbastanza solitario si trova una locanda, che i lavoratori frequentano volentieri nelle ore di sosta. In questo luogo si è svolto ieri un orribile dramma, reso più tragico in quanto che durante otto ore, di pieno giorno, e dinanzi a numerosi spettatori, che avrebbero potuto impedire, sono accadute cose addirittura nefande.

Ieri, verso le 8 antimeridiane, sei o sette giovani lavoratori erano riuniti alla locanda. Era giorno di riposo forzato, perchè la trebbiatrice era in riparazione. Si beveva, si rideva e ci scherzava con un'operaia di una trentina di anni, corrotta da alcuni giorni al villaggio, e che si sapeva di costumi piuttosto liberi. La donna, per nome Susanna Broca, quantunque guercia e paralitica da un braccio, divertiva i contadini. La si fece bere; si bevette tutti con essa, e poi, per ridere, la si trascinò, quasi completamente nuda di sè, verso l'immenso mucchio di paglia, che era stato elevato colà.

Non tardò a svolgersi un'orgia ripugnante: ragazzi, donne e uomini assistettero a scene immonde, senza che nessuno intervenisse. Verso mezzogiorno non rimanevano più presso la donna, quasi interamente svestita, che tre garzoni, certo Baucher, Ladelec e Desquirot, tutti e tre egualmente abbruttiti dall'alcool. Erano da 14,15 quando un loro compagno, Renato Prado, che passava di là, vide che maltrattavano e calpestavano la disgraziata Susanna. Questa faceva udire deboli gemiti.

— Bella cosa, quella che fate! — disse il Prado.

— Mischiati in quanto ti concerne! — risposero i tre giovinastri. Renato Prado si allontanò. Alle 15,15 Arturo Arroussaau, passando a sua volta, non vide più la donna, ma scorse i tre uomini presso il mucchio di paglia. Improvvisamente, alle 16, un grido formidabile si elevò: «Al fuoco! Al fuoco!». Alcuni avevano visto le fiamme che uscivano dall'immenso pagliaio. Contemporaneamente due uomini uscivano da quel focolare. Erano Baucher e Ladelec. Baucher, con la mano destra fortemente bruciata, cadeva in ginocchio sulla strada, gridando: «Al fuoco! Al fuoco! Una donna è qui dentro!».

Con i pompieri accorsi sul luogo del sinistro, i contadini fecero salera. Ma i loro sforzi furono vani. Già le fiamme montavano più alte che coprivano la distesa di sabbia. Quando fu possibile avvicinarsi al braciere, si trovò il cadavere di Susanna quasi interamente carbonizzato. Solo il petto era indenne, e si poteva leggere ancora queste parole intatte in forma di collana: «Figlia dell'infortunio». Il corpo che aveva dovuto essere affondato nella paglia, riposava sopra un'alta croce di ferro sormontata dal piccolo cimitero vicino, e che porta la data del 19 giugno 1846.

Chi aveva compiuto l'orrendo misfatto? Perchè questa scena macabra? Non si può ancora rispondere in modo preciso a questa domanda. Il procuratore della Repubblica ed il giudice istruttore del luogo hanno interrogato numerosi testi: il sindaco, la guardia campestre e parecchi contadini. Baucher e Ladelec sono stati arrestati, ma, nonostante le prove schiaccianti che pesano sopra loro, negano con accanimento.

Chiusura del congresso dei battaglioni volontari

Spezia, 30, ore 19.

Oggi ebbe luogo il primo convegno dei battaglioni volontari. Fra entusiastici applausi è stato approvato il seguente telegramma al Re:

«*S. E. generale Brusati, primo aiutante di campo di S. M. il Re. Racconigi.* — Il convegno dei Volontari, al quale 30 battaglioni sono rappresentati, ha compiuto in questo primo convegno di Spezia il suo breve ma fecondo lavoro di cementazione di animi e di intenti; richiede oggi con voto unanime, espresso con fervido entusiasmo, perchè dai 5 mila giovani che sono accorsi giunga a S. M. il Re, incarnazione degli ideali della Patria, l'espressione del loro devoto animo. — Presidente: *Avv. Enrico Barone*».

E' stato presentato dal prof. Maestra il seguente ordine del giorno:

«Il convegno dei delegati dei battaglioni ciclisti, radunato per la prima volta a Spezia nei giorni 28, 29 e 30 settembre 1910, riconosciuta l'eccezionale importanza di questa giovane e già fiorente istituzione, la quale per i suoi fini nobilissimi assurge ormai alla finalità altissima di integrare l'opera della scuola dell'esercito con l'educazione civile e con la preparazione fisica e morale della gioventù italiana, considera, per il suo duplice e progressivo sviluppo, inevitabile che una legge dello Stato, riconosciuta come assunta alle Nazioni, determini le modalità del suo organamento, fissi i vantaggi cui potranno godere i giovani volontari, stabilisca le agevolazioni e le concessioni che le Autorità civili e militari dovranno necessariamente contribuire al fondo di cui essa ha bisogno, deliberi di nominare una Commissione civile di 5 membri, aventi sede in Roma, alla quale affida questo precipuo mandato: Un Assistente unirà le rappresentanze dei volontari militari sino a che non sia costituita l'Unione tutta, e, in linea secondaria, sino alla prossima riunione del Convegno, che dovrà ordinare in luogo di stabilire durante l'anno 1911 e 0 di adoperarsi con tutti i mezzi che saranno a sua disposizione affinchè essa al più presto possibile presenti alla discussione del Parlamento nazionale il disegno di legge sull'educazione fisica già presentato alla Camera dei deputati; 3.o inviare presso il Governo del Re e presso

REATI E PENE

Testi e periti a difesa
nel processo Carmi-Rossi

Parma, 30, ore 22.

La curiosità si fa sempre più intensa in ragione diretta che giungono voci di scandalistici pornografici riguardanti il Carmi. Il disagio quando entra nella sala delle udienze è fatto segno a frizzi. Ciò fu pena; pensando al suo stato, che non ha da essere troppo lieto. La Corte stamane ritarda: entra alle 9.30 passate. L'annoiata sembra accasciata: le emozioni la torturano.

Continuano le deposizioni dei testimoni. Noi, ormai abituati, attendiamo il mezzogiorno, con la speranza della solita abbondanza delle notizie. Stiano i testi a difesa. Apre il fuoco Conedi Francesco, il quale conobbe fin da ragazza la Rossi Maria.

— Buona e mite — egli dice — era la poveretta. Quando la rividi dopo sposata non la riconobbi più: era diventata magra e smunta: i dolori la consumavano. Il giorno che ha tentato di uccidere il marito aveva perduto la testa. Era l'ultima goccia che aveva fatto traboccare il vaso.

La Corte ha dinanzi a sè un vero *stock* di «manelli». Essi sono Manelli Cesare, Delfina, Lena, Ignilo, Eugenia, Elvira, attinenti del Carmi. La loro deposizione si può dire un coro unicamente intonato: «Il Carmi? Bizzoso, capriccioso, cattivo».

Seguono il proprietario dello Stabilimento balneare *Iride*, di Spezia, il quale dice che il Carmi per un nonnulla si stizziva, ed il dottor Trucco, pure di Spezia, il quale riferisce di aver visto la signora Rossi durante una crisi prodotta dai soliti litigi familiari.

Entra quindi un'amica carissima della Rossi, la signora Levi Gilda. La teste è commossa; ma ciò nonostante essa voce chiara alla dice:

Un'amica fedele

— La povera Maria era una infelice. Un giorno mi recai per visitarla a Basilicagoiano. Ella si trovava in uno stato di profonda melanconia ed emaciezza. Non volevo chiedere il motivo di tale abbattimento, ma poi mi feci forza e le domandai le ragioni del suo dolore. Un gruppo di lagrime strozzava dapprima le parole in gola alla disgraziata. Tra i pianti ed agitata, ella mi disse: «Dio mi tutto perdonerà e sopporterà purchè fosse buona». Credo, signor presidente, ora straziante.

La teste si asciuga gli occhi: l'imputata è scossa dai singhiozzi: molti testi presenti sono commossi.

La teste continua:

— Ricordo anche questo: nel 1906 mi trovavo un giorno nella villa Rossi: vi si trovava il Carmi. Nella sera lo ritornavo in città. Il Carmi fece il viaggio con me. Durante la strada che conduce alla tramvia a vapore ci accompagnò Maria, alla quale rivolsi questa domanda: «E' vero che sposi il signor Carmi?». «Tu scherzi: sarebbe impossibile». Mi rispose. Le dissi che queste erano le chiacchiere sparse. Il Carmi in tramvia però si confessò, ed addirittura mi raccontò quanto era il suo dolore perchè non era amato da Maria ed il suo avvilimento per non essere riuscito a farle comprendere tutto il suo amore.

La teste, terminata la deposizione, chiede alla cortesia del presidente di poter baciare l'imputata. Ciò le viene concesso. L'imputata alza il velo, e le due amiche si tengono strette, piangendo, per alcuni momenti.

Bastonato e rassegnato

Seguono altri camerieri Tarsini Paolo e Solari Achille.

Narrano come il Carmi fosse solito picchiare le busse da matti: era un vero salvadenaio dei pugni altrui, tanto è vero che lo si chiamava: Achille ferma pugni. Una volta il Solari lo regalò di due solenni cefloni al teatro Reinach perchè il Carmi le trattò di imbecille essendosi con lui fortissimamente urtato in un passaggio. Un'altra volta un signore gli ruppe il bastone sul groppone.

Poi due ufficiali: Pelazzini capitano Giuseppe, che conobbe Maria Rossi. La descrive di carattere angelico: e come le maravigliarono le di lei nozze col Carmi.

Ghirzi capitano Paolo, che stava la leggenda dell'avarizia del Carmi: egli offrì allo mocero un anello del valore di 10 mila lire, anello che il Rossi rifiutò.

Tramaloni Italo, il sacerdote che conobbe bimba la Rossi esprime la sua disapprovazione pel matrimonio, tanto più che il Carmi aveva religione non per (era sentita, ma per convenienze particolari.

Il delegato Talyacchia Giovanni, che trasse in arresto l'imputata, dopone sulla circolazione dei gioielli che la Rossi aveva con sè portato in carcere.

Udienza della mattina: Zinelli Cesare:

«Vuoi 500 lire per bastonare mio suocero?» gli offerse il Carmi fernandole per istrada.

«Io no» risposa il Zinelli.

«E male feci, aggiunse il teste. Un amico mi consigliò dopo di prendere le 500 lire e di legnare il Carmi per la proposta fattami.»

Come si vede, invertendo l'ordine dei fattori, il prodotto non cambia; le legnate sarebbero state date ugualmente.

Nell'udienza pomeridiana la Corte entra alle 14.50 e passa all'interrogatorio dei notari Silvestri e Bissoni, che curarono il Carmi prima del matrimonio per colica renale, 10 o 12 anni fa per altra malattia.

Indi entra l'avv. Mussini. Fu messo a giorno delle condizioni del coniugi Carmi decidendo esperire le pratiche per la separazione legale. Anch'egli afferma che bastava un nonnulla per irritare il Carmi, che era di carattere bilioso, cattivo.

Nel suo studio comparve un giorno il Carmi col fratello Giovanni. Egli era ormai disposto a separarsi dalla moglie, ma il giorno dopo ritornò piangendo, dicendo essergli impossibile. L'avv. Mussini lo animonì che sarebbe andato a finir male, ma l'ammonizione non valse ed anche il fratello era del parere del Mussini, anzi soggiunse: «Si continuerà in tal modo, uno finirà all'ospedale e l'altro in galera. Tu che sapevi di essere in quella condizione non dovevi prender moglie, specialmente una giovane donna.»

L'avv. Mussini parlò con la Rossi e le fece pietà. Aggiunse poi che il Carmi era disposto a lasciarle la donazione delle 100 mila lire.

Le perizie

E finalmente alle perizie.

Una breve discussione sulla precedenza e viene data la parola al prof. Rossi di Genova. Egli parla per circa un'ora e spiega la complessione organica dell'imputata, concludendo che l'imputata si trovava, al momento del delitto, in istato di piena irresponsabilità.

Il prof. Ughi segue adducendo altre ragioni per confermare l'irresponsabilità, e l'esposizione della sua tesi facendosi sempre più scabrosa, dà luogo ad un dibattito tra il professore ed un avvocato di parte civile.

L'udienza viene sospesa per tre quarti d'ora.

Alle 18.30 viene riaperta e parla il perito prof. Monica, dalla parte civile. Egli conclude che la Rossi era affetta da pazzia acuta, prodotta da avvelenamento, tale da oltenebrare grandemente, senza togliere la coscienza dei suoi atti. Ammette perciò la semi-irresponsabilità.

Replica il prof. Ughi, dicendo che l'imputata, dato lo svolgimento del fatto, era affetta da *igitus* melanconico.

La seduta termina alle 20.

Domenica le arringhe.

Durante le perizie, tanto il Carmi che la Rossi furono fatti uscire dall'aula.

Tranvia che investe ed uccide

(Tribunale Penale di Torino — 30 settembre).

Il grave fatto accadde nel tardo mattino dell'8 aprile ultimo scorso.

Una vettura tranviaria dell'Azienda municipale scendeva pel corso Principe Oddone verso la Madonna di Campagna. Fermatasi all'altezza del passaggio a livello della ferrovia di Milano, riprese la marcia, incamminandosi velocemente lungo il corso, che in quel punto declina in più rapida discesa. Al termine di questa, e più precisamente all'incrocio di via Cotolengo, nel momento in cui arrivava la tranvia, svolgeva pesantemente un tamagnone della ditta Lobet e Gerli, carico di agrumeni con proiettili. Il conduttore della tranvia, per quanto colà vi fosse una fermata fissa, non potè arrestare la sua vettura ed evitare il formidabile urto. Disgraziatamente, il freno che nella mattinata aveva servito, non giuocava in quel momento perfettamente, tanto più inabile ad arrestare un veicolo spinto dal suo peso istesso nel breve ma rapido tratto di strada.

Al cozzo, il carrozzone tranviario retrocedette di alquanto; il conducente del tamagnone cadde di sotto e venne a trovarsi sul carro quasi disgraziatamente, che al nuovo urto della tranvia lo respingeva lo colpì al petto e lo investì, ferendolo in altre parti del corpo. Sul tamagnone, oltre al conducente, sul Castelli Lorenzo, giovane ventiduenne, eravi pure certo Clemente Ramaldo, il quale, più fortunato, non ebbe che a riportare non gravi lesioni ad una gamba; invece il povero Castelli, primo soccorso in una drogheria, dove gli si fece tingolare dei ferri, e poscia trasportato all'Ospedale di San Giovanni, vi moriva in seguito alle gravissime ferite riportate.

Del mortale investimento fu ritenuto responsabile il conduttore della tranvia, tal Gennari Francesco, che pure da più di dieci anni prestava lodevole servizio ed era stato encomiato per avere salvato una bambina che stava per cadere sotto una vettura. Così il Gennari fu rinviato al giudizio del Tribunale Penale a rispondere di omicidio colposo e di lesioni colpose, insieme al civilmente responsabile, ingegnere Scotti Alberto, direttore delle tramvie municipali. Punto principale di accusa si era il fatto di avere continuato a servirsi di una vettura il cui freno era guasto: tanto più deplorevole il caso in quanto trattavasi di percorrere delle vie in pendenza ed in cui il giuoco perfetto del freno è più che necessario.

Dopo lunga discussione intorno alle testimonianze ed ai responsi peritali, il Tribunale ritenuto il Gennari Francesco convinto del reato di omicidio e lesione involontari ascrittogli, e lo condannava alla detenzione per mesi 10 ed alla multa di lire 1777, coi danni e le spese a carico del civilmente responsabile.

Presidente: cav. avv. Agostino Rossi; P. M.: avv. Taglietti; P. C.: avvocati L. Levi e Migliano; difensore: avv. P. A. Omodei; cancelliere: Lusso.

ARTI E SCIENZE

"La fanciulla del West,,
Indiscrezioni sul libretto e sulla musica

Roma, 30, ore 21.

Il 5 dicembre avrà luogo al Metropolitan di New York la prima rappresentazione della *Fanciulla* del West, la nuova opera di Giacomo Puccini. Le parti principali sono così distribuite: Minnie: Emmy Destinn; Johnson: Enrico Caruso; Jack Rance: Pasquale Amato. Vi sono inoltre personaggi di secondaria importanza, e cioè: Dick, servo; Larkens, Harry, un mandriano del campo, un postiglione, la donna del postiglione, i servi di Minnie, un bandito, ecc., ecc. Maestro concertatore e direttore Arturo Toscanini.

I bozzetti per i costumi sono stati tratti da fotografie che illustrano la commedia originale del Belasco, dalla quale è stata presa la favola del libretto; autori: Guelfo Civinini e Carlo Zangarini.

A queste notizie, in parte mie, l'*Orfeo*, giornale di musica, che si pubblica a Roma, aggiunge un ampio stato del libretto e interessanti indiscrezioni sulla musica. Sono già avvenute piccole indiscrezioni sul libretto della nuova opera di Puccini, ma è la prima volta che si pubblicano così ampie notizie sull'opera stessa. Ecco quanto pubblica l'*Orfeo*:

L'opera si inizia con un'introduzione e con trilli mondani dei tre clarinetti, gonfi e caratteristici. Sono poche e rapide battute, che si risolvono in fortissimi accordi originalmente picchiettati in *re maggiore*, mentre della scena echeggiano le voci dei cercatori d'oro in un canto indigeno, su motivi di canzoni popolari americane. E' il 1850. Da ogni parte dell'America avventurieri corrono in California, alla conquista dell'oro. Una fanciulla del paese ove si svolge l'azione, Minnie, un bel tipo vergine, forte di muscoli e vigorosa di spirito, ha aperto nella pianura un *bar*, noto solo il nome della *Polka*, ritrovo consuetudinario dei cercatori d'oro, duri selvaggi, in un fondo buono, fra i quali Minnie rappresenta l'unico sorriso, la sola dolcezza fra le angosce del lavoro e la tortura delle sofferenze. Intorno al *bar* è la folla degli operai della miniera. La musica è spezzettata e frazionata a piccoli scatti: è un dialogotto brillante e caratteristico, con una orchestrazione smorzata originale di quelle dei precedenti parlanti del Puccini. Un meccanismo del tempo, un basso, svoca in una canzone in *re maggiore* i suoi cari lontani:

Che faranno i vecchi miei?
Che faranno?

E' il canto della nostalgia, il quale ha nello sparito un calorosissimo insistente nell'accordo di settima sul quarto grado. Si susseguono poi le più sentimentali modulazioni in *fa*, in *si bemolle*, ecc. La voce del Nuvolette nella seconda prima scialba, da lontano, e poi lentamente si avvicina più forte presso il *bar*, il saponcello canta, senza provedere la curiosità che ha già suscitato nella folla. «La mia mamma», egli sospira, e singhiozza». Il coro di uvita a continuare, e il sentimento riprende il canto. Alle voce di poi si uniscono gli avventurieri, commossi. E il coro di nostalgia di affetto sopraccitato, si smorza in un pianissimo, per il ricordo delle spose e dei figli.

Minnie non ha amato mai: è la dominatrice di tutta questa bizzarra turba improvvisata. Uno sceriffo, Rance, il baritono, tipo avido e sensuale, che trascura il suo ufficio per la gioia della bisca, segna l'amore di Minnie. Rance entra in scena, scambia poche parole con gli avventurieri. I temi si sviluppano in orchestra, delineando con vivezza ed efficacia l'ambiente. Un tempo di valzer rallegra gli animi. Il coro ne accentisce le cadenze finali a colpi di mano. Entra in scena Minnie, con un tema che descrive mirabilmente il suo carattere passionale ed energico. Rance è preso dalla bellezza di Minnie, e le manifesta il suo amore ardente. Ma la fanciulla lo respinge. Rance va via deluso.

Intorno al campo dei cercatori d'oro si aggirano dei banditi. Sul loro capo Ramerez, è stata messa una taglia. Questo bandito, conosciuto sotto il falso nome di Johnson, capita al *bar* di Minnie, e pare ardito, allettato Minnie lo incontrò un giorno e ne ebbe in dono dei fiori. Ora lo rivede, e ne è invaghita. Il bandito penetra nel *bar* per solare e introdurre di notte la sua banda nella *Polka*. Minnie lo distrae, lo seduce. Egli non darà il minimo d'intesa ai compagni.

La musica si fa dolce. Le più sottili galoppe schiettamente pucciniane s'inseguono, s'intrecciano con potente armonizzazione completamente personale. La musica ricorda con tocchi parsifici ed eleganti il sorgere dell'amore nell'animo della vergine fanciulla. Johnson ricorda a Minnie la capanna di lei fra i monti. Essi cantano, mentre l'orchestra svolge languide armonie, rievocanti il *lait motiv* di Minnie, passionale ed ardente.

Atto secondo

La scena: l'interno della capanna di Minnie. E' notte. Due servi pellirosse eseguono una scenetta di carattere. Una donna canta una canzone lenta e melanconica. Minnie e Johnson seduti che la loro anima si rinnovano e si purificano nell'amore. Di fuori imperversa la bufera; una tormenta di neve. L'orchestra, con frasi carezzevoli commenta l'idillio bizzarro; gli slanci e bruschi episodi descrittivi affidati al contrabbasi riportano l'idea della bufera. Si affacciano alcune note melodiche del finale primo; riappare di sbalzo il tema dominante del valzer del coro.

Ma la gelosia di Rance ha vegliato. Con un gruppo degli uomini del campo, Rance si è accostato alla capanna. Minnie è invasa dal terrore. Che fare? Minnie nasconde Johnson nel suo letticciolo ad alcova, e spalanca la porta. Rance anela alla conquista del corpo di Minnie, e, tutto concitato, svela chi sia Johnson, cioè Ramerez, il tanto odiato bandito. A Rance confidò tutto una donna amata, da lui tradita. Minnie domina la sua sorpresa. La scena della partita al *pocker* è descritta in orchestra da un motivo cupo. Quando Minnie scorge il suo amante ferito, la musica vibra accenti strazianti che armonizzano una frase ultra-moderna in *si be molle maggiore*. L'azione si svolge macinosamente. Canta tutta l'orchestra in una ridda di suoni con la frase ripia e magnifica di Minnie quando sfida al *pocker* Rance.

Atto terzo

I compagni di Rance vegliano. Johnson deve essere sui monti. Fu veduto salire, ma mai discendere. Ad un tratto agli si propagano nelle vallate e nella foresta seminare gigantesca. Uomini a cavallo portano Johnson catturato. Egli non chiede nulla. Lo uccidano, ma che la fanciulla ignori la sua morte e lo creda lontano, immemore, ma redento. Il che costituisce un genitale pretesto per una passionale romanza piena di dolore.

Quando l'ira dei linciatori sia per applicarlo, ecco giungere furibonda, trasportata dalla forza dell'amore, la fanciulla, che, con preghiere e con minacce, strappa ai carnefici il suo Johnson. E' una lotta selvaggia; ma infine gli avventurieri, vinti, commossi dal fascino della bellezza di Minnie, abbandonano Johnson all'amore di lei. Minnie partirà con lui per la Pensilvania e vivrà una nuova vita. I singhiozzi dezli avventurieri, che perdono in Minnie la loro mamma, la loro sorella buona, si fondono con l'inno glorioso dei partenti nella luna che irrompe nel fondo della foresta secolare.

La scena del linciaggio si svolge in procedimenti armonici, melodici, irruenti. In questo terzo atto Puccini si è ispirato ad una grande libertà armonica e ritmica, e a un andamento prevalentemente sinfonico.

La *Fanciulla del West* è così in parte svelata.

"Teodoro e Socio,,
Commedia in tre atti di Nancey e Armont
(Teatro Alfieri)

L'applauso sincero e cordiale, che ha salutato ieri sera, al loro apparire sulle scene dell'Alfieri, Lina Galli ed i suoi tre *brillantissimi* collaboratori, ha detto con quanta simpatia convinta il pubblico torinese accolga la *rentrée* della Compagnia comica per eccellenza e come per essa e pel suo repertorio ritenda di trascorrere una serie ininterrotta di giocondo serate. A questa lieta aspettazione risponderanno, non v'ha dubbio, i quattro cari comici con la loro nota bravura. Risponderanno in egual senso i lavori da rappresentarsi e le novità che il cartellone promette?

Lo auguriamo.

Intanto ieri sera si è cominciato con una novità, che ha ottenuto un ottimo successo.

I tre atti di Nancey e Armont *Teodoro e Socio*, nella traduzione italiana di Amerigo Guasti, hanno raggiunto l'unico scopo che si prefiggono i lavori di simil genere: quello di divertire. Gli autori, infatti, pur servendosi del materiale comune a tutte le *pochades*, a base di trucchi, d'equivoci, di situazioni impossibili e di complicazioni... allegre, han saputo servirsene bene con una originalità tanto più rimarchevole in quanto il genere è sfruttato, e non parecchio spirito di buona lega parigina.

C'è una moglie, che, come in tutte le *pochades*, inganna il marito... Ma il marito, come in poche *pochades*, se ne accorge, scoprendo la fotografia della consorte nel portafoglio dell'amante. Questo, per difendersi, dichiara che la fotografia è di una sua assomigliata rassomigliante alla signora in modo sorprendente.

Il marito, tuttavia, non si persuaderà — come San Tommaso — se non avrà toccato, o almeno se non avrà visto la canzonettista, dei cui amanti sono negli imbrogli; ma c'è Teodoro, della ditta Teodoro e compagnia, che aggiusta tutto. Egli convince la signora a presentarsi al marito sotto le spoglie di canzonettista, facendosi credere l'altra: quella del ritratto. Così la rassomiglianza sarà constatata, il marito resterà convinto e gli amanti potranno continuare ad amarsi in libertà. Sugli incidenti che nascono dalle trasformazioni della protagonista che si cambia da signora in *chanteuse* e viceversa, è basato tutto il lavoro.

E quando avremo detto che la protagonista era Dina Galli che il marito era Bracci, Gualdi «Teodoro» e Ciarli il suo socio, si comprenderà la ragione prima del successo calorosissimo di ieri sera: successo che si ripeterà, perchè la *pochade* avrà certo parecchie repliche.

La Compagnia Maresca al Balbo

Questa sera si ripresenta al pubblico del teatro Balbo la Compagnia d'operette Maresca per un corso di rappresentazioni che durerà sino a tutto il 22 dicembre. La Compagnia reduce dai successi del Kursaal di Montecatini, promette due novità molto attese a Torino: *Malbruk* di Leoncavallo e *Donna Viennese* di Lehar.

Teatro Rossini

La Compagnia Ciniberti riprenderà da questa sera le sue recite dialettali con la commedia in tre atti di Luigi Pietracqua: *Le spande del Po*. Protagonista sarà Gualielmina Valdata. Seguirà *L'ciochè del village* di Federico Garelli.

La professoressa Morpurgo
ispettrice di scavi e monumenti

Roma, 30, ore 22.

Il ministro della pubblica istruzione, onorevole Credaro, ha mandato alla Corte dei Conti il decreto che nomina la professoressa Lucia Morpurgo ispettrice di scavi e monumenti presso il Museo di Villa Giulia, in Roma, confutando le ragioni che hanno spinto la Corte dei Conti a non ammettere questo decreto. Si tratta del noto caso di anti-femminismo, che ha sollevato tanto rumore nella stampa.

Un viaggio d'un pallone
da Brescia a Verona

Verona, 30, ore 24.

Stamane fuori Porta Nuova, presso uno dei fortilizi situati sulla strada che conduce a Mantova, è sceso l'aerostato *Benadir*, pilotato dal signor Fiore, e partito alle 5 da Brescia. Il pallone, che trasportava quattro persone oltre il Fiore, atterrò anche a Castelnuovo, per ritornare subito a Brescia.

Bollettino della Marina

Di telegrafano da Roma, 30, ore 21:

L'ordinario «Foglio d'Ordini della R. Marina» contiene le seguenti disposizioni:

Abbiano luogo i seguenti movimenti: Il tenente colonnello macchinista D'Apice, da capo-reparto macchinista del 3.o Dipartimento, passa capo-macchinista e capo-squadra del 3.o Dipartimento della forza navale del Mediterraneo — Il tenente-colonnello macchinista Russo, da capo-macchinista e capo-squadra della forza navale del Mediterraneo, passa alla Direzione delle costruzioni del 5.o Dipartimento e capo del reparto marina — Il capitano medico Frasca, esonerato il 29 corrente dal comando a «Amerigo», imbarchi a Genova, il 30 detto, sul piroscafo inglese «Caspio», diretto a Boston, in servizio di emigrazione — Colla data del 29 corrente, il capitano medico Drago, è sbarcato a Genova dal piroscafo inglese «Caspio», rimanendo a Genova, a disposizione — Sono accettate le volontarie dimissioni dal grado di vascello D. Lorenzo, del Lo risolve — Il sottotenente di vascello Bettazzi, è stato nominato, sulla posizione di aspettativa per motivi di famiglia, per altri 5 mesi, dal 10 corrente — I seguenti ufficiali del Corpo del Commissariato Militare marittimo, in posizione di servizio ausiliario, sono stati collocati a riposo di autorità, per anzianità di servizio, compiendo a tale epoca l'anno cavalli: intendente generale Rolla; intendenti generali Bellini e Nasi; maggior Lazzaris, Laura e Vaccari.

Movimento del R. Naviglio — La «Verbano», partita da Napoli, è giunta a Castellammare il 29; la «Pagano» è partita da Bari il 30; la «Brenta» è partita da Augusta il 29; la «Verde», partita da Bari, giunta a Molfetta, è ripartita ed è giunta a Bari il 30.

Cronaca Cittadina

I desideri degli impiegati
della Manifattura tabacchi

Riceviamo:

«Da molto tempo gl'impiegati della regia Manifatture tabacchi reclamano dal superiore Ministero miglioramenti alle loro condizioni e la perequazione degli stipendi in base alla legge sullo stato degli impiegati civili. Venne presentato un memoriale a S. E. il ministro delle finanze, vennero interessati parecchi deputati per ottenere il raggiungimento dei loro desideri, e se ne ebbero in risposta nobili parole in favore della classe e promessa di studi delle loro questione, durante il periodo delle vacanze. Ora le vacanze volgono al loro termine; saranno state vantaggiose le ragioni di questi funzionari, se ne sarà riconosciuta la giustizia? Essi domandano miglioramenti improntati non solo all'egoistico sentimento del proprio benessere, ma raccomandati pur anche dall'interesse dello stesso monopolio. Infatti è conseguenza di un migliore stato economico e dell'aspirazione ad un grado superiore equanente rimunerato, la migliore cooperazione nell'utilizzazione della materia prima e l'applicazione di ogni energia in tutte le diverse incombenze. D'altro canto, trattandosi di azienda esclusivamente industriale, è opportuno arrestare l'esodo dei sezioni elementi, esodo che si verifica da assai tempo e che rende in parte frustraneo l'insegnamento della Scuola d'applicazione ed affida l'industria a funzionari che del continuo si rinnovano, mentre che pel continuo incremento del prodotto e per il loro diminuito numero dovrebbero dare una forzata potenzialità di pensionee d'opera. Ora alla massima parte di questi funzionari, di cui molti ammogliati con famiglia, vengono corrisposti stipendi variandi dalle L. 91 alle 118 mette (attualmente in grande maggioranza sono assistiti da tali emolumenti coll'obbligo di condurre vita decorosa).

«Non occorrono dimostrazioni per dire con sicurezza che tali assegni si sempi che corrono sono assolutamente insufficienti.

«Questo per i funzionari tecnici; ma per il personale amministrativo le cose non vanno certo in modo migliore. Gli ufficiali amministrativi, di fronte ai loro colleghi destinati alle imposte dirette, alle dogane, alle direzioni compartimentali del lotto, sono in ov'denti condizioni di inferiorità finanziaria, e le scritture — che possono benissimo comprendersi nella parte amministrativa — hanno doveri e dovrebbero avere anche diritti pari a quelli delle compagne in servizio presso altri uffici. Se si pensa che queste scritture, sostituendo in gran parte funzionari con stipendi da lire 1500 a L. 3500, recano un utile non indifferente all'Amministrazione, si vedrà che non è troppo da parte loro domandare che siano aumentate le loro 60 lire mensili».

Un convegno per la tutela della moralità pubblica

Il Comitato centrale per la pubblica moralità, sedente nella nostra città, ha fissato un «Convegno per studi», ed invita a parteciparvi quanti si interessano dell'argomento, e desiderano che la lotta contro le offese alla morale riceva un largo e possente contributo dalla coscienza pubblica, senza il cui concorso l'azione dei poteri pubblici e dei privati non potrà avere che risultati limitati e di non duratura efficacia.

Il Convegno (fissato per i giorni 29-31 ottobre in Padova) avrà per iscopo lo studio dei temi: «La legislazione italiana in fatto di moralità», e sarà suddiviso in tre argomenti, a ciascuno dei quali sarà destinata una giornata, nel seguente ordine:

29 Ottobre: «La protezione dei minorenni in fatto di costumi in Italia - Stato delle cose - Legislazione»: trattato dalla signorina dottoressa Augusta Segre, assistente all'Istituto Giuridico di Torino.

30 Ottobre: «La lotta contro la pornografia in Italia - Stato delle cose - Legislazione»: trattato dal prof. Enrico Castellani, ordinario di diritto internazionale nella R. Università di Padova.

L'agitazione dei lottisti

Il Comitato centrale della Federazione Nazionale fra ricevitori e commessi lotto — sede in Roma — ha, nella sua ultima seduta deliberato di indire per il prossimo novembre un Consiglio federale da tenersi in Roma, per sostenere con ogni massimo sforzo: a) aumento d'aggio per i ricevitori; b) riconoscimento quali impiegati, od almeno di «agenti dello Stato» per i suddetti ricevitori; c) organico che determini diritti, doveri e stipendi dei commessi; d) riduzione equa dell'onere a favore della Cassa di sovvenzione.

All'indetto Congresso hanno già aderito, inviando propri rappresentanti, importanti Sezioni della Federazione, come quelle di Napoli, Firenze, Milano, Palermo, Venezia, ecc. La Federazione ha già la sicurezza che una Commissione del Consiglio federale verrà ricevuta dal ministro delle finanze e dal direttore generale delle privative.

Un reclamo ufficiale
per la mancanza di vagoni

La Camera di Commercio ha inviato ieri il seguente telegramma alla Direzione Generale delle Ferrovie:

«Da parecchi giorni giungono insistenti reclami per mancanza di carri ad hoc a trasporti merci da Savona. Questa Camera prende atto, perdurando attuale stato cose, che taluni riportano gravi inconvenienti verificatisi in passato, quando, per insormontabili responsabilità, dovettero indurre momentaneamente sopraccaricare dannoso danno, minaccia combustibile, semplicemente prezzo. Preoccupata perciò essenzialmente interessi generali, questa Camera fa vivo interessamento presso codesta spettabile Direzione, perchè voglia prontamente provvedere materiale occorrente, ed eventuale mezzi, o esercizio, in caso contrario, pubblico consumatore, per sottrarsi ogni imputabilità e illecita speculazione.

«Il Presidente Camera Commercio: F. Bocca».

Un convegno ad Asti
di viaggiatori e rappresentanti di commercio

La Sezione di Torino dell'Unione Nazionale fra viaggiatori e rappresentanti di commercio ha indetto per domenica, 2 ottobre, un convegno ad Asti, per trattare questioni interessanti la classe nel campo della mutualità e previdenza, per uno scambio di idee sui problemi svolti nel recente Congresso di Bologna e per stringere sempre più i vincoli di amicizia e solidarietà. L'intervento è libero a tutti i viaggiatori e rappresentanti, e le adesioni al convegno ed al banchetto (L. 5.50) si riceveranno fino al 6 ottobre, presso la sede dell'Unione, Galleria Nazionale, scala B, Torino.

Notizie scolastiche

E' stato pubblicato il programma dei corsi della scuola media femminile di commercio presso l'Istituto Maria Laetitia. Le domande si ricevono alla segreteria nel mese di ottobre dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 16. Nello stesso mese verranno pure ricevute le iscrizioni per gli altri corsi dell'Istituto stesso.

Arrivi e partenze

E' giunto da Genova l'on. Boselli.

Una rissa e quattro arresti

Nella piazza Quarto Marzo certo Scherano Guglielmo, d'anni 39, panettiere, venuto a quistione con altri individui, li minacciò armato di rivoltella. Certi Stella Giovanni, d'anni 21, liquorista, e Fornara Santo, d'anni 33, negoziante, lo rincorsero, qualificandosi guardie di città in borghese. Alcune guardie municipali e due di città accorse trassero in arresto i tre individui accennati, nonchè certo Banzatto Giovanni, d'anni 20, panettiere, per avere partecipato alla rissa.

La disgrazia di un carrettiere

Il carrettiere Benedetto Giuseppe, d'anni 23, al servizio dell'impresario Simeo Bertazzi, era questa mattina in conduria di un carro-combinato carico di rottami. Ad un tratto l'asse del veicolo si ruppe ed il carro si rovesciò sul Benedetto che riportò la frattura della clavicola destra. Trasportato al Maria Vittoria fu medicato e giudicato guaribile in 25 giorni.

Aehrenthal a Superga

E' probabile che stamani il ministro Aehrenthal, accompagnato dal marchese di San Giuliano e dal seguito, si recherà in automobile a visitare la Basilica di Superga.

Una bambina
caduta in una bealera

Verso le ore 15,30 di ieri, la bambina Teresa Ruffino, d'anni 5, mentre si trastullava con alcuni coetanei vicino ad una bealera, nei pressi dell'casa sua a Rebaudengo, mise un piede in fallo e vi cadde dentro.

Travolta dalla corrente vi sarebbe miseramente annegata, se alle grida delle compagne che non fossero accorsi due contadini, che, afferratala pei capelli, mentre stava per scomparire sott'acqua, la trassero a salvamento.

Dal medico della borgata subito accorso, le venne praticata la respirazione artificiale, in seguito alla quale, dopo un po' in piccina riavvenne. E' stata giudicata fuori pericolo.

Una ragazzina scomparsa

Da due giorni si è allontanata dalla sua abitazione, in via Savigliano, 34, alla Cascina Brigante, la ragazzina di 11 anni Maddalena Lomello, che non ha dato più alcuna notizia di sè. La famiglia ne fece denuncia immediata ricerca. La fanciulla, che ha i capelli castano chiari, raccolti a treccia dietro le spalle, indossa una veste bianca con grembiule nero.

Farebbe opera buona chi, sapendo dove essa si trovi, ne informasse la famiglia.

Cento lire

Il sotto-capo stazione di Porta Nuova, signor Caronsini, rinvenne ieri sera lire 100, in un vagone del treno in partenza per Milano. Fatte delle ricerche risultò che la somma apparteneva ad un capo-treno, al quale fu subito consegnata.

Carrettiere avventurato

Nei pressi della barriera di Francia, il carrettiere Giuseppe Burale conduceva un carro, quando improvvisamente il veicolo piegò da un lato, ed egli vi rimase preso sotto, riportando la frattura della clavicola sinistra.

In barella una guardia municipale lo trasportò all'Ospedale Maria Vittoria, dove venne medicato e giudicato guaribile in 25 giorni.

Infortunio sul lavoro

L'operaio apprendista fucinatore Giorgio Vincenzo Rosenetto, d'anni 14, residente in Carema, mentre lavorava nello stabilimento della ditta Martina, scivolò e cadde sopra una pulitrice meccanica in moto. Vi rimase impigliato, e ne riportò lo strappamento dell'orecchio e del cuoio capelluto, e ferite lacero-contuse all'orecchio e al fianco sinistro. Accompagnato al San Giovanni da un suo zio, vi fu medicato e ricoverato, e giudicato guaribile in giorni 20.

Si avvelena per sbaglio

Certo Bruni Pietro, d'anni 28, nato a Biella, e residente in Torino, in via Baretti, 17, ieri sera accostò alle labbra una bottiglia, che credeva contenesse del vino, e ne bevve un sorso. Accorsi che invece aveva bevuto una soluzione di *cesticina*, soslunga che serve per lavare la biancheria, si fece accompagnare al San Giovanni dai suoi famigliari, ove gli fu praticata la lavatura dello stomaco e venne ricoverato. La prognosi è riservata.

Un rapinatore preso al volo

Ieri sera, mentre la signora Rosa Lupia, di anni 42, abitante in piazza Gran Madre di Dio, N. 4, passava in via Giovanetti, fu avvicinata da un giovane sconosciuto, il quale le strappò di mano una borsetta da passeggio e quindi si diede alla fuga. Alle grida della derubata, parecchi passanti si misero alle calcagna del ladro. In via Monferrato si trovava di servizio l'agente in borghese Pietroburgo, della Sezione Borgo Po, il quale raggiunse il fuggitivo e lo arrestò. Egli fu identificato per certo Venetto Felice di Giovanni, d'anni 19, da Susa, manovale... disoccupato!

Pigionanti ladri

La signora Arnoudo Maria, abitante in via Mazzini, N. 4, aveva affittato una camera mobiliata ed una coppia di francesi, i quali si erano qualificati per coniugi Duray, di Grenoble. I due pigionanti abbandonarono però presto la camera, portando con essi una pelliccia ed alcuni effetti di biancheria del valore di L. 200, di proprietà della signora Arnoudo.

Stato Civile di Torino
30 settembre 1910.

NASCITE: 14, cioè maschi 7, femmine 7.

MORTI: Bonzano Maria, d'anni 66, di Mondovì, casalinga, via Gioberti, 4.

Carrù Amedeo Felice, id. 65, di Moriondo Torinese, magazziniere, via Caserta, 8.

Ferrero Giovanni, id. 80, di Torino, cuoco, piazza Castello, 18.

Sesino Giacomo, id. 83, di Torino, tipografo, via Brioschi, 7.

Pignata Giuseppe, id. 69, di Caramagna, contadino, via Vercellina, 23.

Menegoni Arturo, id. 24, di Padova, parrucchiere.

Riesta Tommaso, id. 57, di Montaldo Torinese, ing.

Dughera Savino, id. 46, di Torino, falegname.

Vaglio Giacchino, id. 73, di Roma Bellino, mural.

Giuliano Marco, id. 45, di Barbaria, cameriere.

Arigdee Giuseppe, id. 40, di Torino, geometra.

Nasta Francesco Giovanni, id. 30, di Torino, garzet.

Marucchetti Pietro, id. 85, di Rosasco, portinaio.

Amerio Angelo Giuseppe, id. 73, di Tigliole, dom.

Borello Ferdinanda n. Savarro, id. 33, di Torino, m.

Più 5 minori d'anni uno.

Totale compresivo 20, di cui a domicilio 7, negli ospedali, istituti, ecc. 13. Non residenti in questo Comune 1.

SPORT

Importante torneo bocciofilo
indetto dalla "Stampa Sportiva,,

La Coppa Durio, a norma di regolamento, deve essere disputata 5 volte; la Società che la vince il maggior numero di volte ne diventa proprietaria. La gara è per coppie di giuocatori, una contro a l'altra, estratte a sorte fino alla fine, e cioè i primi si battono sempre ora di loro. La prima disputa (1908) fu seguita la vittoria dei signori Longo e Ravelli, del Circolo Industria, di Torino; la seconda (1909) ha dato trionfatori i fratelli Bacchiddo, della Società Bocciofila di Cuorgnè. La terza prova è fissata per domenica, 2 ottobre, al Bocciodromo al Fortino.

Tutte le Società che si presentarono all'ultima gara non vennero certo insolarsi sfuggire l'occasione di tentare nuovamente la conquista di così bel trofeo. Diamo i loro nomi, persuasi che sollecheranno i singoli giuocatori a farsi iscrivere dalla *Stampa Sportiva*, tassa lire 2), secondo le norme del Regolamento già stato a tutti diramato. L'ultima volta erano in gara le Società: Club Ciclistico Rotur, La Piemontese, Club Sport di Rivo

ULTIME NOTIZIE

Minacciosa situazione
in Macedonia
L' eccitazione bulgara

(*Servizio speciale della* Stampa).

Sofia, 1, ore 1.

Giungono al Governo notizie molto inquietanti riguardo alla Macedonia. I profughi sono stati maltrattati. Subito il giornale ufficioso *Il Preporetz* annunziò che molti sono stati assassinati. L'opinione pubblica è in preda a viva commozione. Il Consiglio si è occupato oggi della questione, e il ministro della guerra, generale Nikolaeff, che si trovava attualmente per ragioni di famiglia a Epinal, in Francia, è stato invitato a rimpatriare immediatamente. Il suo ritorno preludo a un'ordinazione di materiali da guerra. Si crede che verrà proposto un credito di cinquanta milioni. La popolazione è pronta a qualunque sacrificio, purchè l'esercito abbia la massima efficienza.

La feroce caccia alle armi

Alcuni viaggiatori che sono giunti oggi da Monastir, raccontano terribili storie di torture a cui i contadini sono stati sottoposti dalle truppe incaricate di procedere al disarmo. Le autorità hanno chiesto la restituzione di tutte le armi, compresi due cannoni che non esistevano che nella loro fantasia ed hanno minacciato, se queste armi non fossero loro restituite, di incendiare le scuole, le chiese e le case. Siccome era impossibile conformarsi alla loro richiesta, numerosi abitanti furono battuti a sangue, e molti, a quanto si dice, non sopravvivranno ai maltrattamenti di cui sono stati oggetto. La maggior parte delle armi sono state nascoste da persone che fuggirono molto tempo fa. Le autorità sono esasperate di non poterle trovare.

Italiano malmenato da gendarmi turchi.

Roma, 30, ore 24.

Il corrispondente del *Corriere d'Italia* da Smirne manda al suo giornale che ieri mattina l'italiano dottor Dracopoli, scendendo nel villaggio di Scuditkri, poco distante da Smirne, venne proditoriamente gettato a terra, percosso e frustato a sangue da gendarmi, e condotto al Corpo di guardia, per il semplice fatto che il commissario di polizia riteneva che il dottor Dracopoli non si trovasse in regola colle disposizioni stabilite per l'esercizio della professione sanitaria. Informato subito del fatto, il nostro console generale protestò energicamente, facendo rilasciare il dottor Dracopoli, e poi in seguito è stata ordinata un'inchiesta per procedere alla punizione dei colpevoli dell'incidente.

Abdul Hamid muore?
Affetto da arterio-sclerosi

(Servizio speciale della Stampa).

Salonicco, 1, ore 1.

Si dichiara qui che Abdul Hamid è colpito ora da arterio-sclerosi. Questa nuova malattia ha aumentato ancora la nevrastenia di cui già soffriva l'ex-sultano. Il suo stato attuale ispira la massima inquietudine.

Il Governo francese
gradisce la nomina di Iswolsky ad ambasciatore

Parigi, 30, ore 23.

Dietro richiesta del Governo russo, il Governo francese ha manifestato il suo gradimento alla nomina di Iswolsky alla carica di ambasciatore della Russia in Francia.

La Dieta di Finlandia ha i giorni contati

(*Servizio speciale della* Stampa).

Pietroburgo, 1, ore 1.

E' certo che i giorni della Dieta di Finlandia sono contati. Si aspetta da un momento all'altro di vedere pubblicato a questo proposito un manifesto imperiale; ma in seguito, dopo lo scioglimento di questa Dieta, che cosa farà il Governo? L'esempio di quattro anni ha provato chiaramente che dopo ogni scioglimento le nuove elezioni spostavano le maggioranze verso Sinistra, tanto che oggi i socialisti formano il partito più numeroso alla Dieta. E' dunque probabile che il Governo non si contenterà più di sciogliere la Dieta, ma promulgherà in pari tempo una nuova legge elettorale. Non si sa ancora nulla di certo a proposito di questo progetto di legge che si trova in questo momento allo studio al Ministero dell'interno. Tutto ciò che si sa è che esso limita di molto il principio democratico, che è la base del sistema attuale, ma c'è pure al Ministero dell'interno ed anche fra i ministri qualche partigiano di una semplice proroga alla Dieta attuale *sine die* non promossa di procedere a nuove elezioni non appena la calma ritornerà nel paese. Fino a quest'ultimo momento si era sperato nelle sfere governative che si sarebbe prodotta una scissione nella Dieta fra i partiti borghese e socialista, scissione che avrebbe reso impossibile la formazione di una maggioranza sufficiente. I socialisti si sono infatti separati dal Centro e dalla Destra, ma sulla questione della forma della risposta che bisognava fare al Governo russo. Quanto al fondo della discussione non vi fu alcun disaccordo: tutti i partiti a cominciare dai socialisti e sino ai vecchi finlandesi hanno dichiarato che le proposte del Governo a proposito del contingente militare, dei diritti dei sudditi russi, ecc., dovevano essere respinte senza esame, come quelle che sono presentate sotto una forma anticostituzionale, così da violare la legge fondamentale del paese. Approfittando di questa occasione, i deputati hanno ancora una volta affermato la loro simpatia per il popolo russo, e cui sono pronti a concedere i diritti che sono necessari in Finlandia, ma liberamente e di buon grado, e non come semplici esecutori degli ordini di Pietroburgo.

I sanguinosi disordini operai
di Moabit

(*Servizio speciale della* Stampa).

Un commento moderatore del "Times,,

Londra, 30, ore 24.

Mentre i giornali di Berlino e stranieri danno una importanza anche esagerata, nelle loro considerazioni, sui disordini di Moabit, e vanno fino a chiamarli una piccola rivoluzione, il *Times*, sempre moderatore, mette le cose a posto con un sensatissimo commento:

« E' chiaro — scrive il *Times* — che i fatti di Berlino sono stati considerati con una tendenza di ingrandimento. Bisogna considerare che il quartiere di Moabit non è Berlino, precisamente come Whitechapel a West Ham non è Londra. E sebbene il quartiere di Moabit sia stato teatro di fatti e di scene violentissime, nella presente settimana, la vita degli altri quartieri di Berlino non è stata menomamente turbata. Come è noto, i disordini sono sorta tutto stati originati da un conflitto di scaricatori impiegati in una ditta commerciale di carboni di secondarissima importanza. Solo 141 uomini si trovavano in sciopero, ma riuscirono a trascinare con loro molti altri, e la loro questione si generalizzò tanto da rendere necessaria la mobilitazione di non meno di 120 agenti di polizia. Secondo le notizie avute la notte passata da Berlino, i disordini non sono completamente terminati; ma è da sperare che i conflitti pericolosi e sanguinosi non abbiano più a ripetersi.

« La importanza di questi fatti — continua il *Times* — non è veramente grande, ma però resta sempre un fatto assai significativo, sebbene anche i capi della *Socialdemocrazia* debbano essere assolti da ogni accusa di diretta responsabilità: il fatto si è che le dimostrazioni socialistiche a Berlino sono, si può dire, all'ordine del giorno; sono melodiche come le misure prese per reprimerle. I procedimenti sono una specie di giuoco in cui i capi socialisti quasi sempre riescono vittoriosi dei loro ufficiali antagonisti. Lo scorso marzo, per esempio, in occasione delle famose dimostrazioni politiche, i socialisti riuscirono ad adunare i loro compatti battaglioni nel parco di Trankow, mentre con abile tattica avevano mandato la polizia a sorvegliare il Wiertgarten. Certamente, negli attuali conflitti di Moabit, non si è obbedito a nessun piano preciso; non dobbiamo nemmeno annettere molto peso alla circostanza che dei socialisti sono stati trovati fra i ribelli arrestati dalla polizia. Di socialisti se ne trovano in tutte le strade di Berlino e sarebbe certo difficile non trovarne a Moabit, un quartiere operaio e popolare. In pari tempo, le forze ordinate del socialismo politico non possono essere fatte segno ad un disastro diretto, quando ricorrono disordini di tal sorta. La violenza e la massima che divampano in dati momenti dalla vita miserevole di certi strati, non sono certo approvate dai capi socialisti, ma senza dubbio i capi socialisti hanno la loro parte per gli incitamenti alla passione di classe. La fonte dell'inquietudine che agita le masse lavoratrici in quasi tutti i paesi del mondo non è prodotta dalla retorica di coloro che cercano di distruggere ciò che non possono surrogare, ma certo il movimento socialista suscita passioni e sveglia forze che poi non può più dominare.

A Moabit torna la calma
il grave commento d'un giornale

Berlino, 30, ore 24.

Nessun incidente è accaduto a Moabit da questa scorsa notte. I giornali credono che la crisi sia superata. Tutta la Polizia continua misure speciali di precauzione. Il prefetto di polizia ha, per mezzo di un alto funzionario della Prefettura, fatto esprimere i suoi rammarichi ai giornalisti inglesi e americani che furono maltrattati ieri l'altro. Questi hanno deposto alle loro Ambasciate una copia della lagnanza che hanno indirizzato al prefetto di polizia.

La *Deutsche Tages Zeitung*, organo della Estrema Destra, consacra un lungo articolo di fondo ai disordini, nel quali vede un avvertimento dei più gravi ai ceceli dirigenti. « Se questo avvertimento non è compreso — dice il giornale — noi vedremo forse a Berlino avvenimenti più gravi e cose più spaventevoli ».

Le condizioni dei contadini russi
secondo la stampa ufficiosa

(*Servizio speciale della* Stampa).

Pietroburgo, 1, ore 1.

Il presidente del Consiglio ed il ministro dell'agricoltura sono ritornati da un grande viaggio nei centri del paese e della Siberia, viaggio che hanno effettuato insieme per rendersi conto dei risultati dati dalla applicazione della nuova legge agraria quella legge che fu elaborata dal Governo per combattere il programma agrario delle Sinistre, tendente alla nazionalizzazione del suolo. Sino ad ora è ancora difficile pronunciarsi definitivamente a proposito di questa legge, la cui applicazione non risale che a due anni. Tuttavia le speranze dei suoi avversari si verificano già almeno sotto un rapporto. Questa legge apporta la discordia nella campagna e crea a fato di una classe di piccoli proprietari un numeroso proletariato agrario. Non passa quasi giorno senza che siano segnalati in un punto o in un altro del paese, disordini e battaglie perfino fra i contadini, che gli uni vogliono separarsi dal *mir*, e gli altri che vogliono rimanere. Spesso scorre il sangue, e la polizia fa uso delle armi. Ma naturalmente i due ministri riportano dal loro viaggio la migliore impressione, perchè a loro, come a tutti i ministri, non si è fatto vedere che il lato buono della medaglia, nascondendo con cura il rovescio. Tuttavia si è lasciato che certi contadini si avvicinassero alle loro eccellenze. Naturalmente sono stati scelti fra coloro che non si lamnano e che capitalizzano la terra; gli altri sono stati tenuti a distanza, ma Stolipyne ed il suo collega dell'agricoltura, i quali si sono fatti fotografare, circondati dai contadini, magnificamente vestiti, possono figurarsi che hanno fatto conoscenza col vero popolo russo e con i mujik. La stampa ufficiosa non mercanteggia elogi sul coraggio, sulla energia dei due ministri che non hanno indietreggiato dinanzi a nessuna difficoltà per rendersi conto in persona della situazione dei contadini. Questa situazione non è affatto quella che l'opposizione afferma: il popolo russo non è così disgraziato, così malcontento come lo si dice, ecc. Ecco che cosa hanno appreso i ministri. I giornali poi fanno seguire i particolari più palpitanti sulle privazioni sopportate e i pericoli corsi dai ministri che del resto viaggiano naturalmente ben scortati da cosacchi.

Corrispondente del "Piccolo,, arrestato

Pola, 30, ore 23.

E' stato arrestato il corrispondente del *Piccolo*, Ambrosich, per una corrispondenza sopra un volare aeroplano austriaco.

Grande scandalo finanziario Maes e C.
Il tragico suicidio
del conte De Monroy

(*Servizio speciale della* Stampa)

Parigi, 1, ore 1.

Un tragico episodio è intervenuto nella cronaca che ieri vi riferii ampiamente sul grande scandalo finanziario: il signor conte De Monroy — uno degli amici del signor Maes che costui aveva fatto entrare con il Breitmayer e lo Steven nel Consiglio di amministrazione di una società finanziaria, e contro il quale un mandato di cattura era stato spiccato dal Governo svizzero — si è suicidato questa mattina in un *hôtel* di via Maubeuge.

Egli si era presentato a questo albergo ieri, verso le 18, accompagnato da un amico e si era qualificato come Guido Mollini, di 38 anni, proveniente dall'Italia. Dall'ora del suo ingresso nell'albergo non fu più riveduto per tutta la sera. Questa mattina, l'amico che lo aveva accompagnato ieri, si presentò nuovamente all'albergo di via Maubeuge e picchiò parecchie volte alla porta della camera nella quale aveva preso alloggio il signor De Monroy, ma senza ottenere alcuna risposta. L'amico avvertì allora la direzione dell'albergo: la porta venne aperta, e si trovò il De Monroy disteso sul letto e cadavere: egli si era sparato un colpo di rivoltella alla testa.

Il commissario di polizia del quartiere, avvertito, procedette immediatamente alle constatazioni di legge, insieme ad un medico. Il magistrato potè stabilire che il viaggiatore italiano non era punto il sedicente Guido Mollini, ma bensì il conte De Monroy, oriundo di Firenze e ricercato dal Commissariato della Senna.

Il conte De Monroy non ha lasciato alcuna lettera, sebbene non sieno state aperte le carte contenute in una delle sue valigie, le quali carte sono scritte in lingua italiana.

Il conte De Monroy, nel darsi la morte, delle prova di un coraggio e di una fermezza inaudite. Infatti, prima di spararsi egli aveva tentato di tagliarsi un'arteria del polso sinistro con un coltello, che è stato ritrovato imbrattato di sangue. Il disgraziato, benchè avesse perduto sangue in abbondanza, ebbe ancora la forza di prendere la rivoltella e di spararsi un colpo all'orecchio. La detonazione non dovette produrre molto rumore, giacchè nessuno l'ha intesa.

Le dichiarazioni di Lina Cavalieri
sulla fortuna di suo marito
" Il mio non è stato un matrimonio d'amore ,,

Parigi, 1, ore 0.30.

Tutta la stampa americana fornisce dettagli intorno alla fortuna del signor Chanler, sposo non ancora divorziato di Lina Cavalieri, la quale avrebbe, sposandolo, fatta una bellissima operazione finanziaria. Il mezzo migliore per accertare tale particolare ci è parso quello di dirigerci anche direttamente alla diva, e da lei abbiamo ottenuto queste precise, testuali dichiarazioni:

— Si afferma che mio marito abbia conosciuto a me tutta la sua fortuna, sposandomi. Ecco piuttosto la verità: io non faceva un matrimonio d'amore, questo è una cosa risaputa da tutti; e Chanler non si è fatta alcuna illusione in proposito. Io ero perseguitata da lui da lungo tempo; ed egli mi ha offerto, spiegandolo, ciò che, secondo lui, doveva garantirmi l'avvenire. E questa garanzia consisteva: 1.o in una proprietà valutata 12 mila dollari, ma gravata per metà da ipoteche; 2.o in un numero considerevole di beni stabili del valore di 300 mila dollari complessivamente, gravati anche essi da una parte di 100 mila dollari a beneficio della prima moglie di Chanler, e secondariamente da un'ipoteca di 190 mila dollari. Con seimila dollari, di cui mi fece parola nel dono il milionario, la mia fortuna ascenderebbe a 70 mila dollari, che io non ho, e che non ho mai avuti, e che sono strettamente ipotecati. Chanler ha 300 mila franchi di rendita, sopra ai quali egli si è impegnato di costituire a sua moglie una rendita di 100 mila franchi. Che cosa c'è dunque di effettivo in tutto ciò? L'origine di questo conflitto fra Chanler e me — ha concluso Lina Cavalieri — si ricollega al fatto che mio marito mi ha domandato, due mesi fa, di firmargli un biglietto per impegnarmi di fronte ai suoi creditori. Io mi sono rifiutata, ed ecco come, non essendo riuscito a questo, egli ha scatenato contro di me tutta la stampa americana.

L'aeroplano utilizzato dalle Poste
Un esperimento al Madagascar

Parigi, 1, ore 21.

Il governatore generale del Madagascar si propone di organizzare un servizio postale di aeroplani. Si sta attualmente studiando questo progetto. Egli lo ha voluto sfrondare di ogni esagerazione ed ha detto che tutto si limiterà ad esperimenti di aviazione pratica.

Fino a questo momento, egli ha detto, l'aviazione fu esclusivamente uno *sport*. Il circuito dell'Est ha provato che essa può essere anche qualche cosa di meglio, e le ricognizioni fatte durante queste ultime grandi manovre hanno mostrato la sua utilità pratica. Io non intendo addirittura organizzare un servizio completo; io intendo solo che si facciano degli esperimenti e si veda se l'aeroplano può servire al servizio postale. Io sono in trattative con un giovane *sportman* e spero di desiderio a diventare il pilota di un nostro aeroplano. Se egli non vorrà, lo ricorrerò al concorso di un ufficiale.

— Ma il servizio postale?

— Noi ci arriveremo. Quando il nostro pilota avrà effettuato parecchi viaggi verso il sud, io spero che egli potrà prendere a bordo le lettere in partenza per Kanariza. Ci sono ben 400 km. di distanza.

— Sta bene, ma fra questi due punti sono numerosi i villaggi dove sia possibile stabilire i posti di rifornimento e dove un aviatore possa trovare tutto ciò che gli sarà utile?

— La regione è molto accidentata, se si deve credere alle carte. Si tratta di un altipiano sconfinato qua e là da picchi isolati ad essere girati. Essi, più che costituire un ostacolo, serviranno come segnali di orientamento. Dovunque sarà facile la discesa. D'altronde, la stagione delle piogge è imminente e durerà tanto da lasciarci passare con comodità al percorso. Concludendo, io spero di poter mostrare quali inestimabili servizi possono essere resi dall'aviazione a questo riguardo.

La " serrata ,, generale
dei cotonieri inglesi.

Londra, 30, ore 24.

Per invito del ministro del commercio, i proprietari e gli operai cotonieri si riunirono nuovamente stasera, senza giungere ad alcuna conclusione. Domani comincerà così la serrata generale di tutta l'industria cotoniera.

Ufficiale aviatore tedesco
disceso in suolo francese

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 1, ore 1.

Quest'oggi il capitano di fregata tedesco Engelhardt è partito da Treves in Germania per recarsi a Metz sopra il suo biplano *Wright*. Ad un certo punto però egli ha perduto l'orientamento ed è passato sulla frontiera francese andando a discendere a Pompey a dieci chilometri da Nancy. Egli ha percorso un centinaio di chilometri. Allorchè si trovavano a Mezieres gli ufficiali francesi del circuito dell'Est, nessun aviatore si avvicinò appena di trecento metri alla frontiera, mentre ora il capitano Engelhart è entrato in Francia ed ha preso terra. Il paese da lui scelto per la discesa, era poco adatto allo scopo, giacchè tutto occupato da fornaci. Il capitano, benchè parli malissimo il francese, riuscì, tuttavia a dichiarare che egli scambiò un paese per un altro, e di essersi accorto dell'errore solamente dopo Pontamoussarn, molto dopo la sua entrata in Francia. Allora egli decise di atterrare, malgrado il timore di essere preso per una spia. L'ufficiale tedesco spera di ripartire per Treves domattina verso le 7.

A proposito di questo volo sulla frontiera è ancora vivo il ricordo delle proteste tedesche per il volo di Legagneux al di sopra della frontiera tedesca all'epoca del circuito dell'Est. Ora che un tedesco, e per di più un ufficiale, è disceso in Francia, era utile conoscere l'opinione di qualche personaggio francese. Ho interviatato perciò questa sera il corrispondente della Lega nazionale aerea, il quale mi ha fatto queste dichiarazioni: « Non dobbiamo noi francesi occuparci delle minaccie tedesche, e dobbiamo perdonarle con magnanimità. A questo ufficiale tedesco che è disceso in Francia le autorità dovrebbero fare le più cordiali e calorose accoglienze. L'aeroplano non deve a nessun costo essere considerato come un mezzo di spionaggio. Al contrario esso è chiamato ad essere il migliore strumento della fratellanza umana. Qualcuno giungerebbe a proporre per il capitano tedesco perfino la fucilazione. Io invece lo decorerei della Legione d'onore ».

Un conflitto internazionale
per l'eredità di Re Leopoldo?

(Servizio speciale della Stampa).

Bruxelles, 1, ore 1.

Mentre si sta per concludere un accordo con la principessa Clementina, per poter arrivare ad una transazione riguardo alla eredità di Re Leopoldo, la principessa Stefania ha accomunato la propria forza a quella di sua sorella Luisa e intenteranno causa. Dal canto loro i rappresentanti tedeschi della fondazione di Coburgo hanno rinnovato le riserve che essi avevano precedentemente formulate. Ma essi non vogliono addivenire a nessuna transazione senza essere autorizzati dal loro Governo. Il Governo belga ha intavolato delle trattative col ministro degli affari esteri di Germania per decidere di un eventuale intervento diplomatico tedesco. Come si vede, l'eredità di re Leopoldo non genererà soltanto delle proteste, ma probabilmente anche dei conflitti internazionali.

Un prete che fugge
colla nipote di un vescovo

Molfetta, 30, ore 22.

Un giovane prete, addetto ordinario alla Segreteria di Stato del Vaticano e redattore dell'*Osservatore Romano*, in licenza a Molfetta, è fuggito con una gentile signorina, nipote di un vescovo, per ignoti lidi. Il giovane prete, che si chiama don Pasquale Caliacchio, di 34 anno, nativo di Molfetta, è figura piuttosto elegante, ha compiuto i suoi studi al Seminario di Molfetta e, ordinato prete a 26 anni, si recò a Roma, dove riuscì ad ottenere in Vaticano un impiego decoroso alla Segreteria di Stato. Egli era molto benvoluto ed occupava già un posto ragguardevole.

La signorina, cerca E. G., di Molfetta, ha 21 anni, è bella, educata e possiede una vasta coltura letteraria. Appartiene ad una delle più ricche famiglie del luogo ed ha 300 mila lire di dote; è orfana di padre e madre ed è stata allevata dai suoi parenti, tra i quali conta uno zio vescovo che le voleva molto bene e difficilmente la faceva uscire di casa e presso il quale presentemente dimorava.

Roma, 30, ore 24.

Mons. Pasquale Caliacchio, cameriere d'onore di Pio X, era redattore vaticano dell'*Osservatore Romano*, quell'impiegato cioè della Segreteria di Stato specialmente incaricato di trasmettere le notizie ed i comunicati ufficiali all'organo quotidiano della Santa Sede; posto, come si vede, di fiducia, tanto più che ad esso è inerente anche un certo controllo sul modo con cui sono trattate negli articoli e nei commenti extra-ufficiosi certe questioni delicate. Alla Segreteria di Stato o, più precisamente, alla Segreteria degli affari ecclesiastici, don Caliacchio non occupava però un posto elevato. Egli era semplice « scrittore », era addetto cioè a copiare le pratiche di ufficio. Egli era da poco entrato negli uffici vaticani, e molto probabilmente, a perchè dotato di ingegno vivace, e perchè aveva saputo istruire ridicia nei suoi superiori, avrebbe fatto carriera.

La notizia della fuga di don Caliacchio è stata appresa solo stasera, e con grande meraviglia. In Vaticano, ora ancora si dubita alquanto possa essere vera, almeno in tutta la gravità dei particolari narrati dalle corrispondenze pubblicate quest'oggi.

La morte del letterato giornalista Hamilton

Livorno, 30, ore 24.

E' morto a Montenero, dov'era nato e dove trascorse la sua vecchiezza onorata, circondato dall'ammirazione e dalla stima generale, Giacomo Hamilton, dei marchesi Cavalieri, settantottenne.

L'Hamilton fu scrittore di qualche valore: egli in italiano, in inglese e in tedesco ha scritto moltissimi opuscoli e vari libri, per la più parte filosofici e sociali. Notevoli fra questi ultimi quelli intitolati: *La donna e il diritto al fatto* ed *il socialismo*.

L'Hamilton s'era da tempo ritirato dalla vita letteraria attiva, conservando l'amicizia con molti illustri uomini. Egli era stato nei codetti austriaci al tempo della dominazione lorenese; ma s'era ritirato dal servizio ed a Milano nel 1865 ed a Firenze dal 1865 al 1870 fondò e diresse sei giornali quotidiani politici o settimanali, in cui propugnò le sue idee politiche della Confederazione dei vari Stati italiani col Papa re di Roma e capo della Federazione.

Nel 1870 fondò a Firenze un giornale letterario, edito dal Barbera e poi da Alfani. Erano tempi di polemiche notevoli, delle quali una è rimasta famosa con Mantegazza.

Hamilton era molto amato per la sua cortesia e la sua bontà anche da coloro che non dividevano le sue idee. Lascia un fratello minore, che è maggiore dei carabinieri a Caltanissetta.

Un comizio svizzero
ostile al trattato del Gottardo

Bellinzona, 30, ore 23.

Ieri un importante Comizio veniva tenuto al Casino di Berna, le cui deliberazioni possono interessare grandemente l'Italia. Il Comizio era stato organizzato da giornalisti per una propaganda attiva contro la convenzione internazionale del Gottardo. Erano presenti circa 40 delegati, in gran parte della Svizzera francese, e tutti o quasi tutti i partiti di opposizione di Destra, del Centro e di Estrema Sinistra. La Svizzera tedesca era poco rappresentata.

Tra gli oratori, alcuno constata non essere i sacrifizi finanziari che trae seco questa convenzione che provocano tante opposizioni, ma l'estensione a tutta la rete delle ferrovie federali della clausola della nazione più favorita che solleva il malcontento. Il dottor Weitfleim constatò che anche nella Svizzera orientale esiste una fortissima opposizione contro questo trattato.

« Si ha l'impressione — dice l'oratore — che il Consiglio federale sarebbe contento se l'opinione pubblica avesse ad esercitare una pressione contro la ratifica del medesimo; ma che non bisogna limitarsi ad una petizione, per vasta che sia; bisogna organizzare delle numerose assemblee popolari, a datare dal 23 ottobre ».

Un altro discorso notevole fu quello del consigliere nazionale Georges, di Ginevra.

« Il nostro paese — disse egli — deve osservare la neutralità, anche in tema di economia; col trattato noi facciamo condizioni speciali all'Italia e alla Germania. Noi riconosciamo a quei due Stati il diritto della nazione più favorita in materia di tariffe ferroviarie, e lo riconosciamo per sempre. Finora si conosce un unico trattato sul quale un simile diritto sia riconosciuto per una durata illimitata, e cioè il trattato di Francoforte del 1871. Si è detto che il trattato fu concluso perchè ci conveniva concluderlo. Certo si può accordare, per via di trattato, la clausola della nazione più favorita; solo durante un periodo di durata limitata. Non si può pretendere che il popolo svizzero accetti uno stato di questa natura senza far sentire la propria volontà; se si volesse togliergli questo suo diritto, domani si potrebbe pretendere che esso accetti, senza reagire, un'eventuale convenzione che gli imponga per sempre un'unione doganale con la Germania e con la Francia ».

Fra vari altri oratori ve n'è uno perfino, un colonnello, che propone di promuovere un'iniziativa popolare, con la quale rivendicare alla popolazione svizzera il diritto di *referendum* obbligatorio su tutti i trattati internazionali che il Governo stipula con Stati esteri.

Infine l'assemblea ha votato il seguente ordine del giorno: « I cittadini svizzeri di tutti i partiti e di tutte le regioni, radunati al Consiglio di Berna il 30 settembre, constatano che la convenzione del Gottardo costituisce una limitazione della nostra sovranità e una minaccia alla nostra indipendenza economica: essi ritengono che la Svizzera debba adempiere verso gli Stati sovvenzionanti la costruzione del Gottardo (Italia e Germania) tutti gli obblighi assunti dalla cessata compagnia del Gottardo, ma che esso debba però respingere le convenzioni che estendono le concessioni già fatte nei vecchi trattati. La Svizzera non deve agire come se fosse obbligata a comperare il diritto di riscatto della linea del Gottardo con delle concessioni agli Stati esteri. L'assemblea, convinta che il popolo svizzero ha il dovere di manifestare la sua opinione in una questione che impegna per sempre l'indipendenza e l'avvenire economico del paese, costituisce un Comitato d'azione, e lo incarica d'intraprendere tutte le pratiche necessarie, onde permettere al popolo di esprimere la sua opinione e di comunicarla quindi all'autorità federale ».

Approvato quest'ordine del giorno all'unanimità, si procede alla nomina del Comitato, che risulta, per ora, composto di 26 membri: i nomi non sono ancora comunicati alla stampa.

Come ho notato più sopra, i delegati rappresentano in gran parte la Svizzera francese, dalla quale parte con maggiore accanimento l'ostilità verso il trattato del Gottardo per paura che questo abbia a danneggiare il Sempione.

Museo saccheggiato da ladri

Palermo, 30, ore 21.

Rimpetto alla spiaggia di Marsala esiste l'antica villa di Sampaniaieo, appartenente al commendatore Whitaker, che ha iniziato degli scavi ed ha rimesso alla vista i ruderi d'un'antica città fenicia, trovando una quantità di cimeli preziosi, piccole urne importanti e terre cotte che furono raccolti in un piccolo museo. Ignoti malfattori sbarcati nell'isolotto e scassinata la porta del museo, asportarono oggetti e vasi artistici per un valore approssimativo di cinquantamila lire. Furono operati diversi arresti. I ladri non lasciarono alcun indizio.

La morte di un soldato
vittima di uno scontro ferroviario

Palermo, 30, ore 21.

All'ospedale militare moriva il soldato del 1.o granatiere, Silvio Salini, da Greve (Firenze), rimasto vittima dell'accidente ferroviario avvenuto ieri alla stazione di Roccapalumba. Il disgraziato oltre la commozione addominale, riportò lesioni alla milza. Alcuni momenti prima si recò all'ospedale a visitarlo il capitano Grazioli. Egli morì invocando la sua mamma. Il direttore dell'ospedale, colonnello Bernardo, telegrafò alla famiglia il triste annunzio con tutti i riguardi. Domani avrà luogo il trasporto.

Una casa saccheggiata dai ladri

Spezia, 30, ore 22.

Stasera due sconosciuti si presentarono all'abitazione del maggiore commissario della regia Marina Vico, sita al primo piano del palazzo Bianchi, in piazza Saint-Bon, e suonato il campanello, appena la porta fu aperta, affrontarono la domestica e la imbavagliarono; quindi scassinarono e rovistarono il comò, rubando oggetti preziosi e contanti per oltre 5000 lire. Al ritorno dei padroni dalla passeggiata trovarono la povera fantesca, istupidita dallo spavento e i mobili sottosopra. La pubblica sicurezza ha iniziato indagini per identificare gli autori di così audace furto. Fino a tarda ora la stazionato davanti a palazzo Bianchi molto pubblico, commentando il fatto. Sul luogo si trovano tuttora funzionari di pubblica sicurezza per le indagini.

Nuova comunicazione dell'on. Luzzatti
ai Governi esteri
sull'epidemia colerica in Italia
La statistica dei casi e decessi dal 25 al 29 corrente

Roma, 30, ore 24.

Il ministro dell'interno ha diretto al ministero degli Esteri il seguente dispaccio:

« A sensi della convenzione di Parigi per comunicazione ai Governi aderenti, comunico che si sono verificati i seguenti casi di colera:

Provincia di Bari (dal giorno 25 a tutto il giorno 28): Comune di Molfetta casi sette, decessi due; comune di Andria casi due, decessi due. Nel comune di Bari è stato denunziato il giorno 29 un caso sospetto in persona proveniente da Molfetta. S'attende l'esame batteriologico.

Provincia di Foggia (dal 25 a tutto il giorno 28): Comune di Cerignola, un caso e due morti; comune di Trinitapoli, un caso e tre morti; nessun caso e nessun decesso negli altri Comuni della due provincie.

Provincia di Napoli (a tutto il giorno 29): Napoli, casi sessantacinque per 13 di essi si attende il responso batteriologico), decessi trentatre; San Giovanni Teduccio, tre casi; Torre del Greco, un caso; Casoria, un caso; S. Antimo, un caso; Castellammare di Stabia, due casi. (Per tutti questi ultimi da Torre del Greco in giù, si attende il responso batteriologico); Secondigliano, casi tre; Barra, casi cinque, decessi tre; Resina, casi tre, decessi due.

Provincia di Salerno: Comune di Ulitta, un caso con decesso, in persona proveniente da Napoli.

Provincia di Caserta: Comune di Acerra, due casi sospetti.

« In tutti i Comuni e per tutti i casi furono prese le più energiche misure profilattiche con isolamento degli ammalati, delle loro famiglie e delle persone che ebbero con loro contatto, con larghe disinfezioni e piantonamento delle case. Il colera asiatico fu anche constatato in singoli individui sezionchè, per le rigorose misure prese, fosse accertato alcun caso di filtrazione o la formazione di un focolaio epidemico nelle seguenti località:

1.o A Roma: casi cinque, tutti di importazione: di quinto si verificò nell'Agro Romano; furono prese le più energiche misure consistenti nell'isolamento degli ammalati, delle persone conviventi con loro o che ebbero contatto con loro, nelle disinfezioni e nel piantonamento delle case;

2.o A Bargos e a Esportato (rispettivamente casi tre e casi uno) in emigranti provenienti da Napoli;

3.o A Palermo, casi quattro e uno a Monreale;

4.o Sul piroscafo *Mendoza*, proveniente da Napoli e diretto a Genova, un caso seguito da decesso lungo la traversata: le navi fu ormeggiata all'avamporto senza che essa potesse avere anche il più piccolo contatto con la città;

5.o Sul piroscafo *Ligure* un caso seguito da decesso; il piroscafo era partito da Napoli e fu inviato alla stazione sanitaria dell'Asinara.

« Sciogliendo la riserva fatta precedentemente e per comunicazione ai Governi esteri, unisco a V. E. 50 copie del piano di difesa sanitario prestabilito per i grandi centri urbani e che ha avuto la sua piena esecuzione in Napoli. »

Le classifiche delle gare di oggi a Taliedo

Milano, 1, ore 1.

Premio quotidiano della distanza senza scalo. 1.o premio, lire 1000, Cattaneo (Bleriot), 20 giri, Km. 72, 500; 2.o, lire 500, Caillet (Paulhan), 25 giri, Km. 62,500; 3.o, lire 300, Cagno (Farman), 21 giri 23, Km. 58,500; 4.o, lire 200, ex aequo, Thomas (Antoinette), giri 20, Km. 50, e Fischer (Farman), 20 giri, Km. 50.

Premio quotidiano della velocità, 4 giri, Km. 10. — 1.o premio, lire 1000, Aubrun (Bleriot), in 7'3" 3/5; 2.o, lire 500, Simon (Bleriot), in 7'7" 1/5; 3.o lire 300, Cattaneo (Bleriot), in 7'10" 3/5; 4.o, lire 200, Audemais (Demoiselle), in 8'52" 2/5; 5.o Thomas (Antoinette), in 9'50" 1/5; 6.o Cagno (Farman), in 9'54" 3/5; 7.o Eros (Farman), in 10'0" 4/5; 8.o Fischer (Farman), in 12'1" 2/5.

Premio quotidiano della totalizzazione delle distanze. — 1.o premio, lire 1000, Cattaneo (Bleriot, Km. 161,300; 2.o premio, lire 500, Thomas (Antoinette), Km. 105; 3.o, lire 300, Fischer (Farman), Km. 145,500; 4.o, lire 200, Cagno (Farman), Km. 121.

Premio del Duomo. — 1. premio, lire 3000, Weymann (Farman); 2.o premio, lire 1000, Wienziers (Bleriot).

Seconda prova del premio di slancio ed atterraggio. — 1.o Cattaneo (Bleriot), m. 44; 2.o e 3.o *ex aequo* Weyman e Fischer con (Farman), m. 45; 4.o Wienziers (Bleriot), m. 55; 5.o Eros (Farman), m. 70.

Seconda eliminatoria del gran premio della velocità. — 20 giri, 50 Km.: 1.o premio, lire 2500, Simon (Bleriot), in 36'32" 2/5; 2.o, lire 2500, Cattaneo (Bleriot), in 34'32" 2/5; 3.o Ambrun (Bleriot), in 34'36" 1/5.

In seguito a reclamo d'Aubrun i commissari sportivi hanno aggiudicato il 2.o premio di lire 1500 pure a Aubrun.

Seconda serie del premio passeggeri. — 10 Km., minimo 170 Kg., pilota compreso e passeggero di 3 passeggeri, a bordo, pilota compreso: 1.o Cagno (Farman), in 11'03" 4/5; 2.o Fischer (Farman), in 13'8" 1/3.

Premio quotidiano dell'altezza. — 1.o premio, lire 1000, Legagneux, 1500 m.; 2.o, lire 500, Cattaneo, 1250 m.; 3.o lire 300, Bregi, 460 m.; 4.o lire 200, Weimann, 300 m.

Premio quotidiano della totalizzazione delle altezze. 1.o premio, lire 1000, Legagneux, 1500 metri; 2.o premio, lire 500, Cattaneo, 1250 m.

La salita di Valsavaranche
superata in automobile dal campione Lancia

Il noto campione automobilista Vincenzo Lancia, invitato dal signor De La Pierre, di Valsavaranche, ha voluto raggiungere in automobile la località preferita da S. M. il Re per la caccia al camoscio. E' riuscito pienamente nel suo intento, facendo superare alla sua macchina i 24 chilometri di strada mulattiera che separano Villeneuve da Valsavaranche.

E' questa la prima automobile che ha potuto giungere finora a Valsavaranche.

Misterioso assassinio nel Biellese
Biella, 30, ore 21.

Nella frazione Ronco, del Comune di Cossato, alcuni contadini, recandosi al lavoro, rinvennero in aperta campagna il cadavere di certo Bonollo Felice, sulla sessantina. La morte si ascrive ad un delitto.

Sul luogo si recò stamane l'avv. Maggiora, giudice istruttore al Tribunale di Biella, per le opportune indagini, il quale assodò che il Bonollo morì per colpi ricevuti al capo, pare

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

30 Settembre

Godimento dal 1.o luglio 1910.

Rendita 3 75 0/0 netto: prezzi nominali 103 90. — Id. id. per fine prossimo: 104 20, [illegible] 75.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 75 a 150) prezzi nominali 103 85.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 104.
Rend. 3 75 0/0 (picc. rend. da L. 18 75, 7 50 e 3 75) prezzi nominali 104.
Rendita 3 1/2 0/0 netto: prezzi nomin. 103 35.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 103 40.
Rendita 3 1/2 0/0 (picc. rendite da L. 70 a 3 50) prezzi nominali 103 40.

Godimento dal 1.o aprile 1910.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 73.

Cotizz. a vista.

Francia 1/2 denaro 100 60, lettera 100 75.
Svizzera 5: denaro 101 25, lettera 101 325.
Germania 1/2 denaro 124 275, lettera 124 575.
Londra 5: denaro 25 40, lettera 25 42.

PREZZI DEI VALORI PER FINE PROSSIMO

Azioni Banca d'Italia 1454 50, 1465, 1450, 1456 50, 1167, 1467 50
» Banca Commerciale 879, 882, 880 50.
» Ferrovie Meridionali 670, 670 50.
» Ferrovie Mediterranee 414, 414 50.
» Cementi Vicenza 113, 114.
» Fiat 134, 134 50.

Resistenti, con affari pressochè nulli.

Prezzi nominali 30 Settembre

Debiti redimibili

Prestito Rismi (Pontificio 1868) 5 0/0

Obbligazioni.

Ferroviarie Sole emesse per lo Stato dalle Soc. eserc. le reti Medit., Adriat. e Sicula (emiss. 1885-85-86). Legge 27 aprile 1885, n. 3048, serie 3a
Strade ferrate Romane (dette comuni) 3 0/0
Strade ferrate del Tirreno 3 0/0
Ferrovia Marmirano 5 0/0
Strade ferrate Vittorio Emanuele 3 0/0
Strade ferrate Novara 5 0/0
Strade ferrate Cuneo 5 0/0
Id. Id. Id. 5 0/0
Strade ferrate Genova-Voltri 5 0/0
Strade ferrate Torino-Savona-Acqui 3 0/0
Str. ferr. Lucca-Pistoia 3 0/0 (Emissione 1886)
Id. Id. 3 0/0 (Emissione 1888)
Id. Id. 3 0/0 (Emissione 1890)
Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3 0/0
Strade ferrate Livornesi serie A 3 0/0
Id. Id. serie B 3 0/0
Id. Id. serie C 3 0/0
Id. Id. 1a serie D 3 0/0
Id. Id. 2a serie D 3 0/0
B. ferr. Centr. Italie Pasciano-Grosseto 5
Id. Id. Id. Id. 5
Id. Id. Id. Id. 5
Obbligazioni dei canali Cavour 3 0/0
Id. per i lavori del Tevere 5 0/0
Id. per i lavori edilizi Roma 5 0/0
Obbl. per i lavori di risanam. città di Napoli 3 0/0

Azioni.

Privilegiate della Soc. per le ferr. del Mediterraneo emesse pel fondo Cavalleri-Ara 3 0/0
Id. comuni della Soc. ferr. del Mediterraneo per i tronchi Bra-Cantalupo, Cuneo-Ponte, Mortara
Obblig. 3 0/0 pel cat. 1° (legge 24 dic. 1903).
Obblig. 3 0/0 netto 1910

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

Ferrovie Sarde (detta unica Emissione 1870) (N. decreto 2 agosto 1874) 3 0/0
Id. id., serie C (1.a emissione 1885)
Id. id., serie C (2.a emissione 1887)

Prestiti.

Unificato della città di Napoli 5 0/0

Cartelle.

Credit. Fond. del Banco Napoli 3 1/2 0/0
Id. Credito Comunale e Provinciale
Credito Comunale e Prov. (Roma) 3 1/2 0/0

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

Consorzio d'irrigazione Agro Verones
Ferrovie Meridionali
Id. Secondarie Sardegna
Id. Sarde, serie A
Id. Id. Id. B
Strade ferr. della Sicilia 4 0/0 oro Em. 1889
Id. Id. Id. Id. 1891-92
Soc. Torinese Tramways e Ferr. Economiche
Officine di Savigliano
Società Siderurgica di Savona
Id. Navigazione Alta Italia
Id. Miniere di Montecatini
Id. Miniere e Fonderie
Unione Italiana Tramways Elettrici
Id. Alti Forni Fonderie Acciaierie Terni
Id. Id. Acciaierie Piombino 4 1/2
Unione Esercizi Elettrici
Elettricità Alta Italia 4 1/2 0/0 oro
Officine Elettriche Genovesi
Prestito Provincia Alessandria
Id. Provincia di Lucca

Cartelle.

Credito Fond. di Napoli Fond. 5 0/0
San Paolo 3 1/2 0/0
Id. Id. 3 1/2 0/0
Fond. Rurale d'I. Id. 3 1/2 0/0
Id. Id. 3 0/0
Fond. C. R. Ver. 3 1/2 0/0

Azioni Commerciali e Industriali

Bancarie.

Banca d'Italia
Banca Commerciale Italiana
Credito Italiano
Banca di Roma
Banco di Napoli
Banco della Liguria
Banca di Torino (stampigliata)
Società Finanziaria e Industriale Torinese

Trasporti.

Società Ferrovie Meridionali
Id. Id. Secondarie Sardegna
Id. Id. Sicule
Id. Id. Mantova-Modena
Id. Id. Nuove
Id. Id. Esercizio (1.a emissione)
Id. Id. Id. (2.a id.)
Soc. Navigazione Gen. Ital. Florio e Rubattino
Soc. Torinese Tramways e Ferrovie economiche
Società Anonima Tramways Vercellesi
Id. Ferrovie del Vomero
Id. Romane Tramways-Omnibus
Id. Navigazione Alta Italia (Torino)
Id. di Navigaz. Lloyd Italiano (Genova)
Certificati godimento Tram Vercellesi

Luce ed elettricità.

Società Italiana per il Gas
Id. Consumatori Gas-Luce
Elettricità Alta Italia
Id. Id. di applicazioni elettriche
Unione Elettrotecnica Italiana (Milano)
Società Officine elettriche generali
Unione Esercizi Elettrici
Forze Idrauliche del Moncenisio

Industrie meccaniche.

Società Officine di Savigliano
Ferriere Italiane (Roma)
Anonima Officine già Ansaldo
Italo-Svizzera costr. mecc. (Bologna)
Ferriere Piemontesi già Vandel e C.
Fonderie di caratteri (Nebiolo e C.)
Siderurgica di Savona
Fabbriche Italiane di Lissa
Aeronautica di Terni
Fabbr. Ital. d'Automobili F. I. A. T.
Id. Ligi, motrici, autom. (Intra)
Automobili Napoli
Garage Carrozzeria Automob. Alessio
Officine Sesto S. Giovanni (Campini)
Officine Tardemmer per autom. e vel.
Stabil. G. Pirchera e C.
Officine Meccaniche Reggiane

Industrie chimiche

Società Italiana Carburo di calcio (Roma)
Id. Bologna di Elettrochimica (Roma)
Id. per la Calabrese dell'Alumunio
Id. Soll. Frezza Alfani (Bologna)
Id. fra i cons. e fabbr. cons. ed affini
Id. Fabbrica veneta A. Taramelli
Id. Anidride Italiana (Milano)
Id. Concerie Italiane Riunite

Industrie alimentari ed affini.

Società Acque potabili di Torino
Id. dep. immobiliare Agricola (Roma)
Id. Alimentare Ital. « La Collegno »
Id. Molini e Pastifici Pantano in Roma
Id. Italiana del Glucosio artificiale
Id. « Eridania » di Genova
Id. Meridionale Fabbriche
Id. Romana Fabbriche Zucchero
Id. Stabilimento Fratelli Marzichi
Fabbrica conc. e coll. Venchi e C.
Id. Bibliofaria Italiana (Milano)
Compagnia Ital. Grandi Alberghi (Venezia)
Id. Ital. Ind. zucchero indigeno

Industrie varie.

Società Cartiere Italiane
Id. Cartiere Meridionali
Id. Manifatture Lana Gorgonzola
Id. Cotonif. Cantoni
Id. Amonima Pellami e Calzat.
Id. Italiana Imprese Fondiarie (Roma).
Id. Id. Tessuti stampati (Milano)
Istituto Romano di beni stabili
Società Mineraria di Monteponi
Id. Lombarda Imprese Fond. (Milano)
Id. Giovanni Gilardini
Id. Cotonificio Piemontese
Id. Cotonificio Valle di Lanzo

NB. Le cifre che si trovano in principio di linea rappresentano il valore di emissione che è anche quello versato; le cifre che si trovano in fondo di linea il valore corrente.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 30, ore 17.30:

Rendita italiana contanti 103 85 — fine corr. 103 17 — fut. 3 1/2 0/0 103 90.
Mediterranee 413 50 — Credito Italiano 570 50 — Banca Commerciale 878 — Banco di Roma 103 — Società Bancaria 100 — Lanificio Rossi 1080 — Cotoni Cantoni 378 — Ilbatturi 378 — Linificio L. L. 330 — Cuoio Serverani 65 — Veneto 215 50 — Termi 1862 — Edison 280 — Obblig. Meridionali 306 75 — Obblig. Ferr. Italiane 265 75 — Fond. Pr. Nazionale 501 50 — Cassa di Risparmio 5 0/0 518 50 — fut. 4 0/0 503 75 — Cotoni Vengziano 138 — Meridionali 663 — Banca d'Italia 1465 50 — Obblig. Mediterranee 503 25 — Metalli 115 50 — Ferri metalli 531 — Savona 331 — Elba 241 — Distillerie 103 75 — Carburo 600 — Concimi Chimici 112 — Fondi Rustici 107 — Molini A. I. 215 — Birra 176 — Perfidaro 125 — Vizzola 1141 — Ansaldo 543.

Cambi. — Parigi 100 05 — Londra 25 41 — Berlino 124 25 — Svizzera 100 45 — Vienna 105 57.

Tendenza calma.

***

Borsa Ufficiale, ore 16 (chiusura). — Mattinata incerta e ristretta ufficiale attiva e ferma. Particolarmente favorite le Ferri a 1571, 1575, 1573; Banca d'Italia 1465, 1469; Commercio 881; Elba 262, 263 50; Italo-Americane 229, 231 50; Carburo Romano 665; Eridania 776, 782; Uranio 44 50, 45 50; ricercate le Edison a 630, 660 50; le Savona a 332 50, 334 50. Quasi invariata in Rendita a 103 82 per contanti e 101 17 per fine ottobre prossimo venturo. Cambi leggermente tesi.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 30, ore 17.30:

Contrariamente alle previsioni, e colla solita incoerenza della Borsa, al saluto l'annunzio di sconto a Londra con una ripresa, promessa da intervento e da molte ricompre. Esorditi calmi, chiudiamo fermi. Banca d'Italia da 1467 a 1469; Commerciali da 879 a 882 50; Banco Liguria 127; fermi i Ferroviari; ricercate le Rubattino da 378 a 379; migliori i Sacsuriferi; Eridania da 778 a 781; ricercate le Savona su buona impressione dell'assemblea odierna da 333 a 334; Carburo in ulteriore aumento da 665 a 669. Rendita a 101 22. Tutto per fine prossimo.

Rendita Italiana 101 20, 101 22.

Banca 1467, 1468, 1469 — Comit 879, 880, 881 50, 882 50 — Credito 570, 570 50 — Meridionali 660 — Mittel 511, 514 50 — Rubattino 377, 379, 378 50 — Raffineria 359 50 — Industria 314, 315 — Eridania 778, 781, 780 — Terni 1568, 1570, 1572 — Armstrong 243, 244 — Elba 260, 262 — Savona 333, 335 — Meloni 218, 217 50 — Semolerie 315 50 — Carburo 665, 669 — Fercicre 190 — Banco 127.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 30, ore 20:

Rendita 3 3/4 cont. 104 50 — Acqua Marcia 1502 — Azote 150 — Ansaldo 244 — Banca d'Italia 1469 — Banca Commerciale 882 — Banco Roma 105 50 — Beni stabili 330 — Carburo 670 — Concimi 116 50 — Credito Italiano 570 — Condotte d'acqua 334 — Elba 262 — Fondiario Italiano 170 — Gas 1279 — Immobiliari 279 50 — Imprese Fondiarie 122 50 — Kerka 289 — Metallurgiche Italiane 111 50 — Meridionali 670 — Mediterranee 412 — Molini Pantanella 105 50 — Navigazione Generale 397 — Omnibus 316 — Piombino 745 — Risanamento 72 — Zuccheri Romani 76 75.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 1 ottobre. — Per gli adempimenti successivi alle 100 lire datarsi con certificati L. 100,61 (giornaliero).

Roma — Cambio settimanale L. 100,60.

Genova, 30 settembre — Media uff. dei cambi: Francia 100 51 1/4; Londra 25 41 1/2; Germania 124 45 —; Svizzera 100 45 —; Belgio 100 21 1/2; Austria 105 72 1/2.

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura).

Rend. franc. 3 0/0 — Ammort. — Rend. 3 parg. — Rend. 3 1/2 — Id. Ital. — Cambi Londra — Consolidati 3 0/0 — Obbl. Lomb. — Cambio Italia — Turco nuovo — Banca Parigi — Turchino — Egiziano 4 0/0 — R. Ungher. 4 — R. Spagn. est. — Banca Ottom.

Argento fisso — Cred. Fondiar. — Suez — Lotti Turchi — Ferr. Meridion. — Rendita Russa — Id. russo — Rossa 1906 — R. portogh. 3 — Banca Privata — Canale Nuovo — Cambi Austria — Cambi Svizzera — Cambi Germania — Rendita Serba — Rendita 1906

Rend. Arg. 1886 — Id. id. 1900 — Rame Londra — Brasile 5 0/0 — Id. id. rescis. — Brasile 4 0/0 — Credit Lyon. — Andaluse — Nord-Espagne — Saragosse — Rio Tinto

Sconto sole — Metropol. — Thomson — Nord Mines — Id. id. Pref. — Chartered — Ferrovia — Rodeoport — Radfontein — Goldd — Goldd

Tendenza ferma.

Borsa di Berlino.

Cambi Londra — Cambio Parigi — Cambio Italia — Credito Austr. — Ingl. Italiano — Id. Due mesi — Cons. Pruss. 4 — Rend. Turca 1 — Obbl. Mer. ch. 3 — Obbl. Merid —

Obbl. di Roma — Ferr. Merid. — Ferr. Medit. — Banca Comm. — Jlnsai (cons. — Deutsche Bank — Diskonto — Rechuimer — Gelsenkirchen

Tendenza ferma.

SOCIETA' TORINESE

con la stag. ed omaggio della sete mè Bartolla e C.
Operazioni dal 26 settembre

Organzini C. 12 Kg. 1216,20
Trame » » »
Greggie » 16 » 1161,50
Lana » 2 » 363,61
« Fiocchi diversi » » —

Totale C. 30 Kg. 2685,45

Sete pettin. C. 18 » —
Lane e pettin. » 11 » —

Totale C. 29 Kg. 2685,45

Colli entrati nel mese e nell'eserc.

Stagionati N. 386 Kg. 20078,50
Pesati » 494 » 25044,43

Concorsi

E' aperto un concorso per l'ammissione di 60 alunni agli impieghi di 2.a categoria (ragionieri) nell'Amministrazione provinciale. Le prove scritte avranno luogo nel mese di febbraio 1911 presso il Ministero dell'interno. Le domande di ammissione agli esami corredate dei prescritti documenti, dovranno essere presentate non più tardi del 30 novembre alla Prefettura della provincia nella quale i candidati risiedono.

Per schiarimenti rivolgersi alla Prefettura (Ufficio Gabinetto).

E' aperto il Concorso per esami e per titoli ad un posto di professore straordinario di anatomia, fisiologia, zoognosia, zootecnia ed igiene veterinaria nelle Scuole speciali di agricoltura, con lo stipendio annuo di lire 2200.

Le domande di ammissione al Concorso (in carta bollata da L. 1 20, e corredate dai prescritti documenti) dovranno pervenire non più tardi del 30 settembre corr., al Ministero di agricoltura, industria e commercio, (Ispettorato generale dell'insegnamento agrario, industriale e commerciale) presso cui gli interessati potranno rivolgersi per ulteriori schiarimenti.

Mercati delle uve.

(Dispacci della Camera di commercio di Torino).

30 settembre

Asti — Uvaggio Mg. 12,000, da L. 2 a 2 30 — Moscato Mg. 900, da L. 3 20 a 3 40.

Alessandria — Uvaggio Mg. 1200 da L. 2 70 a 2 80 (Fin Mg. 80 rimasti invenduti).

Canale Monferrato — Uvaggio Mg. [illegible] a L. 2 55.

Nizza Monferrato — Moscato Mg. 5000, da L. 2 75 a 3 — Uvaggio Mg. 8500, da L. 2 40 a 2 70.

Monte Stefano Belbo — Moscato Mg. 17,221, da L. 2 80 a 3 — Dolcetto Mg. 1400, da L. 2 35 a 2 55.

Turbigo — Uva nera di collina Mg. 7500, da L. 2 10 a 2 35 — Uva bianca Mg. 800 da L. 2 40 a 2 70.

Bollettino settimanale dei Mercati

dal 19 al 25 settembre 1910.

Vendite all'ingrosso.

Grani di Piemonte da [illegible] — Id. rossi da [illegible] — Id. rossi da [illegible] — Id. teneri da [illegible] — Id. duri da [illegible] — Segala da [illegible] — Granoturco da [illegible] — Riso da [illegible] — Fagiuoli da [illegible] — Fave da [illegible] — Patate da [illegible] — Farina di frumento marca [illegible] — Id. marca [illegible] — Id. marca [illegible] — Id.

Appendice della *Stampa* 15

L'EROINA

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

L'Eminenza rossa approvò ancora, poi, d'un tratto:

— Ascoltate!... Questa volta è lui!

Si udiva, fuori, un sordo tumulto, come dei gridi di uomini che si battono. Richelieu corse alla finestra e vide un gruppo di guardie che entravano nel palazzo.

— E' in nostro potere! — egli disse, voltandosi.

— Quest'arresto ci salva! — disse il padre Giuseppe, che non poté trattenere un sospiro di sollievo.

— Darò mille scudi ai nostri due bravi...

— E' troppo. Giusterete Corignano e Rascasse, che sono due abili servitori... Ma poichè Trencavel è preso, pensiamo alla lettera rubata: dobbiamo riaverla ad ogni costo: è necessario che quell'uomo parli. Pensateci: finchè quella terribile lettera non sarà distrutta, bruciata sotto i miei occhi, crederò che la nostra vita sia sospesa ad un filo: crederò che l'opera nostra, al presso ad essere compiuta, sia minacciata di rovina...

— State tranquillo — disse Richelieu, con accento di selvaggia freddezza — se non ho ancora ripreso del tutto a tacere, lo ringrazio per parlare così alto!

Si era fatto improvvisamente un silenzio così grande, che si udivano distintamente le voci discordanti:

— ... è questo... ufficiale... porta Saint-Denis — Sua Eminenza che l'uomo... — Nè sul momento, in mezzo alla sala di scherma...

Questi brani di frasi giunsero al padre Giuseppe, che allora si raddrizzò e disse:

— E' proprio lui. E' preso.

Richelieu sedette dietro alla sua grande scrivania, e con un terribile sospiro riprese:

— E' preso.

— Dove lo mandate? — domandò l'Eminenza grigia. — Alla Bastiglia?

— Alla forca! — rispose Eminenza rossa.

La porta si aprì, e le due Eminenze poterono vedere la confusione dei farsetti di pelle di bufalo e delle pandeloche, i riflessi delle armi di piatto, la macchia della gente che spingeva, trava, un dondolamento ritmico nel suo disordine, e gli urli del prigioniero ed i gridi del capo:

— Avanti! Presto! Avanti!

E, d'un tratto, un essere cadde sul tappeto davanti violentemente fino ai piedi del padre Giuseppe dall'ufficiale, che disse a voce alta:

— Eccolo, Eminenza! Ecco Trencavel!

L'arrestato si alzò, sudando, affannando, ansimando, borbottando delle parole tronche, le cui consonanti mostravano d'aver avuto difficoltà a passare col naso sanguinante — aveva dovuto difendersi così aspramente! — ed infine si piantò fieramente dinanzi all'ufficiale e gli lanciò un:

— Imbecille!...

— Oh! per Bacco! io...

— Silenzio! Dov'è Trencavel? — chiese Richelieu.

— Trencavel! Ah! sì, c'è di che impazzire, Eminenza! Ci perseguitano...

— Silenzio, bestione! Parlate, ufficiale!

— Bene, ecco... — balbettò l'ufficiale, pieno di stupore. — Un Rascasse... Trencavel ma...

— Dov'è Trencavel? — ripetè Richelieu, con la grande calma della rabbia concentrata.

Il silenzio cadde sullo stesso gruppo. Quelli che conoscevano il Cardinale si ritirarono, mani pronte, verso la porta. L'ufficiale, pallidissimo, prendeva l'atteggiamento ostile dell'uomo che prevede un'aggressione. Egli fece in poche parole il suo rapporto. Rascasse, avendo finito di asciugarsi il naso, compiè la spiegazione, da cui risultò: 1.o che Trencavel, senza il minimo dubbio, si era fatto prendere alla porta Montmartre e che fra poco sarebbe condotto; 2.o che Corignano era stato ucciso dall'amico del maestro di scherma...

La constatazione di che il disgraziato ufficiale ricevette l'ordine di recarsi agli arresti.

Rascasse tremò e si astenne di essere condotto alla Bastiglia. Egli pensò:

— Fortunatamente Corignano è morto. Fortunatissimamente...

Il cardinale, infatti, scriveva. Il padre Giuseppe scriveva dal canto suo. Rascasse guardava tutte quelle carte.

— Ad Arcueil, voi mi avete reso un importante servizio — disse Richelieu, lasciando sulla sabbia il suo sguardo grigio chiaro.

— Oh! — mormorò Rascasse, inchinatosi — forse quel sacrificio di Saint-Prix...

— In seguito, avete fatto del vostro meglio, perchè la vostra testa è salva... ma...

Fece il gesto di suonare il campanello. Il padre Giuseppe gli fermò la mano: indi porse a Rascasse la lettera, che aveva suggellata, e:

— Amico mio, vi perdoniamo d'aver lasciato morire Corignano ed evadere Trencavel. Sua Eminenza ve l'ha detto: i servigi resi... ma devono meritare il perdono. Partite, dunque, questa lettera all'ex-priore dei Cappuccini ed eseguite l'ordine ch'egli vi darà.

In un trasporto di gioia, Rascasse baciò la mano dell'Eminenza grigia ed andò via a passo di carica. Richelieu, subito, interrogò con lo sguardo il padre Giuseppe, che si contentò di sorridere.

— Aspettiamo Trencavel — disse l'Eminenza grigia.

Trascorse un quarto d'ora; poi, d'un tratto, nell'anticamera scoppiò un nuovo tumulto, nel medesimo istante in cui il padre Giuseppe diceva: — Povero Corignano! Questa sera farò recitare per lui...

— Questa volta, è lui! — interruppe Richelieu.

— *Juribus!* — gridava una voce, giunta al parossismo dell'indignazione. — *Juribus ambo!*

— Questa voce... — mormorò il priore dei Cappuccini, istantaneamente ritto in piedi.

— Quel Trencavel — incominciò Richelieu — ci pagherà cara la dilapidazione di poco fa.

E, d'un tratto, entrò Corignano, con molto chiasso, un poco trionfalmente, poichè era quasi portato da due guardie che lo trascinavano ciascuna per un orecchio.

— A me, un tal trattamento! — ruggì Corignano. — *Juribus ambo!* Supplico Vostra Eminenza...

La nuova spiegazione fu breve, confusa, tempestosa. Risultato: Corignano ricevette ordine di recarsi subito al convento, e l'ufficiale stupefatto, spaventato, rassicurato si ritirò agli arresti.

Fu così che Trencavel rimase in libertà, per il momento, quantunque fosse stato arrestato due volte sotto la specie di Rascasse e di Corignano.

— Ingannato! Burlato! — mormorò il cardinale, scoppiando in un riso amaro.

— Quel Trencavel è ancora più terribile ch'io non credessi — disse il padre Giuseppe, preoccupato. — Possiede un'arma che può divenire mortale.

— E' maestro di scherma — disse Richelieu, pensoso.

— Sì, e l'arma che maneggia meglio è il riso. Badate a quell'uomo. Si guarisce di un colpo di daga, ma ci si rimane difficilmente da una risata. Fatevi temere dal re, odiare dalla regina, paventare dalla Corte, esecrare dal popolo, camminate in una scia di maledizioni, spritevi una via sanguinosa... e sarete perdonato; che dico? troverete degli ammiratori nei secoli dei secoli, poichè l'armento umano sorberà a lungo, senza dubbio, sempre, spero, la religione della frusta che lo guida. Ma la Francia non deve ridere. Il giorno in cui si ride, i padroni sono perduti, monsignore.

Richelieu se ne stava ritto in piedi. Il suo viso, teso verso l'eminenza grigia, aveva un'espressione di sfida; nei suoi occhi chiari vi era come un luccicor di scure. Egli rispose:

— Rassicuratevi; finchè vivo, il mondo non riderà.

Nondimeno, quel giorno, vi furono, almeno, dei sorrisi. La doppia scena delle porte Saint-Denis e Montmartre fece un gran rumore e fu raccontata dappertutto. Il popolo rise forte e pensò: «Perdinci! quel Trencavel è un bel giovane ed un allegro canterato...». La Corte ne rise di sottecchi e pensò: «Per Bacco, il maestro di scherma ci vendica».

Il re ne rise di nascosto e mormorò: «Per Giove, verrei, prima che sia impiccato, congratularmi con quel bravo signor Trencavel, non fosse altro per vedere un po' arrabbiato il cardinale...».

Così si formava nella Corte e nella città la fama del nostro eroe — fama cui dobbiamo di potere scrivere questo racconto e ch'egli doveva, in fondo, a Rascasse ed a Corignano. Ma non ne sapeva nulla.

Gli avvenimenti, come abbiamo detto, si incatenano da se stessi, indipendentemente dalla volontà degli uomini.

Dal semplice fatto che Rascasse e Corignano erano stati mandati al convento dei Cappuccini dovevano risultare dei tragici avvenimenti; fedeli alla logica del nostro racconto noi dobbiamo seguire fino al convento i due personaggi.

Rascasse, dunque, si slanciò verso il monastero della via Saint-Honoré, doppiamente soddisfatto; innanzi tutto, della morte di Corignano, e, poi, del perdono generosamente accordatogli dall'eminenza, e, nel correre, diceva a se stesso. (Continua)

ISCHIROGENO

DI FAMA MONDIALE (RIGENERATORE DELLE FORZE) DI USO UNIVERSALE

a base di Fosforo-Ferro-Calce Chinina para-Coca-Stricnina

IL PRIMO RICOSTITUENTE del SANGUE, delle OSSA e del SISTEMA NERVOSO

nella SPOSSATEZZA, prodotta da qualsiasi causa, RINFRANCA e CONSERVA le FORZE.

VENDESI DAPPERTUTTO - L'importante Opuscolo delle nostre specialità "Ischirogeno, Antilepsi, Glicerofosfina, Ipnotina" si spedisce gratis dietro carta di visita chiedendo all'inventore Cav. ONORATO BATTISTA, Farmacia Inglese del Carro - Corso Umberto I N. 118, palazzo proprio, NAPOLI

Inscritto nella FARMACOPEA UFFICIALE DEL REGNO D'ITALIA
(privilegio di poche specialità)

dalla DIREZIONE DI SANITÀ MILITARE viene somministrato ai nostri MILITARI anche della COLONIA ERITREA e della R. MARINA

L'unico premiato all'ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DI MILANO 1906 col PRIMO PREMIO - DIPLOMA D'ONORE - la più alta distinzione accordata alle specialità farmaceutiche.

EUZYMINA-MENARINI

SOLUZIONE TITOLATA di LECITINA e FERMENTI DIGESTIVI — Formula dell'illustre Professore CONCETTI di Roma

Sovrano rimedio nelle Malattie dello STOMACO

Forme dispeptiche, atoniche, catarrali, ecc.

A. MENARINI — Farmacia Internazionale: Via Calabritto, n. 4 — NAPOLI

Si vende in tutte le farmacie - L. 3 al fiac. - 6 fiac. L. 15 franco di porto.

Concessionari esclusivi: N. BENNI & C. - Firenze

Raccomandato in tutte le malattie dell'apparato digestivo dei bambini

William Lasson's Hair-Elixir

occupa senza dubbio il primo rango fra tutti i rimedi raccomandati contro la caduta dei capelli, come pure per rinforzare e ringiovanire i capelli.

Qualunque questo Elixir sia abbia la qualità di produrre capelli ove mancano assai i bulbi — giacchè un tale rimedio non esiste, benchè ciò si asseriscano falsamente nei giornali intorno alcune altre specialità per capelli — una forza bensì la pelle della testa e il bulbo, in maniera che la caduta dei capelli cessa in breve tempo e fa spuntare i nuovi capelli dai bulbi ancora viventi, come venne già constatato da numerosi esperimenti pratici.

Questo rimedio non ha nessuna influenza sul colore dei capelli, e non contiene alcuna materia che possano in qualunque modo nuocere alla salute.

Prezzo L. 7 per boccetta.

In Torino questo Elixir si vende genuino soltanto presso Riccardo Richter, piazza Carlo Felice, 5, e A. ROMANO, parrucchiere-profumiere, Galleria Natta.

I. RADAELLI

Disegni e Impianti

PARCHI - GIARDINI

FRUTTETI

STABILIMENTO ORTICOLO

Corso Sommeiller, 9 Corso Stupinigi, 1° TORINO

PIANTE FRUTTIFERE ed ORNAMENTALI da Vivaio e da Serra

Levatrice Raffo

già assistente ordinaria R. M.a, premiata con medaglia d'oro. Premiata per attestati, prezzi mitissimi, gratis. Via S. Secondo, 14, stazione Porta N., Torino, dalle ore 9 alle 12, dalle 15 alle 18.

TRIONFO MONDIALE

MORETE alla Tintura dannosa

Il Giuri di Parigi, Aja, Torino, Firenze, riconobbe nella Tintura Marley per capelli e barba l'innocuità e la superiorità a tutte le Tinture presentandola con 4 gradi pelz. Istantanea L. 5, picc. L. 3. Progressiva L. 3.50, picc. L. 2.50. Barsali, Via Nazionale angolo Rossi, 7, Milano.

Deposito: G. RATTI, via Cavoureit, 6, via Garibaldi, 49, Torino. 20709

Ernie ed Emorroidi

guarigione garantita in pochi giorni mediante mio nuovo portentoso processo alla cura. — Rivolgersi: Farmacia Successori Dott. Abbona, Torino, via Nizza, 20. 160

Guarigione radicale in 15 giorni

della blenorragia acuta o cronica. Spesa minima. Medico specialista, via S. Francesco da Paola, 31. Orario: 14.30-16.30 e 19-20. 906

PICCOLI AVVISI „

Avvisi d'indole Commerciale. 9

Cent. 50 per parola — Minimo 3 parole.

AUTOMOBILE ottima occasione, 24 HP., doppia phaeton, accessori, diversi coperture, camere 820-810 visibili presso Mentrasti, corso Casale, 36, Torino. 31513

COMPRANSI polizza Monte Pietà scaduta. — Via Giacomo Leopardi, 6, Forest. o 31515

PADIGLIONE in ferro mq. 100, pronto, elegantissimo, adatto per esposizione disegni, presso Fratelli Lorini e C., al Valentino. o 31480

VINI puri, scidi, campo qualunque quantità. — Acetificio Bobba, via Giovanni Bertini 9, Rebaudengo. o 31449

Lezioni e Traduzioni. 8

Cent. 15 per parola — Minimo 30 parole.

LEZIONI di francese e conversazione. Traduzioni. — Signora Mazzuchi, Barriera, 35. o 31476

PARISIENNE dà lezioni, corsi, conversazione francese, inglese. — Via Massena, 7. 31472

Offerte d'impiego. 1

Cent. 15 per parola — Minimo 30 parole.

APPRENDISTA commesso di 14-15 anni circa per negozio pellicceria. — Scrivere Bertinetti, via Carlo Alberto, 3. o 31504

CERCASI imballatore per negozio di cereria e affini. — Scrivere casella 1508 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. o 31501

CERCASI commesso in articoli di lana e cotone. — Scrivere con pretese e referenze casella 1509 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. o 31502

CERCASI per San Martino giardiniere vigneronte, con figlio o fratello esperto ortolano nei lavori di giardino e di vigna. — Scrivere alla casella 2.48 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. o 31454

CERCASI subito buoni operai intagliatori ebanisti. — Presentarsi domenica, dalle 8 alle 12, Negri, via Lagrange, 40. o 31361

CERCO concessione negozio di lusso. — Bigliano, via Po, 38. 31486

CERCO cameriera ristorante, 40 mensili. — Rivolgersi Dollagar, piazza Vittorio, 1. o 31504

COTONIFICIO cerca subito resinatore addetto all'olio campioni; retribuzione dopo breve tirocinio. — Offerta casella 1056 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. o 31486

DITTA cerca giovane d'ottimi principi, di buona famiglia, per ufficio. Scrivere lingua, referenze, — Posta, Rimardo. 31481

FORMAGGI ingrossi cercasi piazze. Buona provvigione pagata compiuta, e possibilità ditta, dipenda, e provvisto viaggiatore. — Scrivere casella 1057 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. o 31515

IMPIEGHERÒ signore qualunque, in proprio, lire 3000 per ingrandimento ramo commercio. Scrivere Saturno, posta, Torino. o 31423

IMPORTANTE Ufficio informazioni cerca rappresentanti Torino, cerca subito due giovani acquisitori o due informatori tecnico-legali. — Scrivere immediatamente: E. 6521 O., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 31509 M

INGEGNERE civile giovane cerca per lavori ferroviari Italia Meridionale. Impiego immediato. Scrivere casella 1504 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. o 30969

LAVORANTE pellicciaio abile cercasi. — Scrivere Bertinetti, via Carlo Alberto, 3. o 31503

LIBRERIA scientifica di importante editore milanese cerca gerente pratico sua specialità. Referenze irreprensibili. Cauzione. — Sol. posta, Milano. 31503 M

MATERASSAI cercasi; lavoro assicurato per tutto l'anno. — Scrivere Molino St Jean de Maurienne (Savoie). o 31484

RAGAZZA 12, 14 anni cercasi per lavori maggiorasco. Ungarina, 25, posta, Torino. o 31490

PORTIERIA disponesi per coniugi non più che quarantenni, senza prole, marito poliscente. — Scrivere offerendo referenze, esperienza e cauzione a casella 1048 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. o 31393

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 30 parole.

A... Dependente con lunga corrispondenza italiana, francese, contabilità, cognizioni, cerca... — P. C. 31511

CAMERIERE Disponibile. Cercasi presso ditta commerciale, caffè, piccolo stabilimento balneare, ecc. Scrivere Via Nizza, 3. 31510